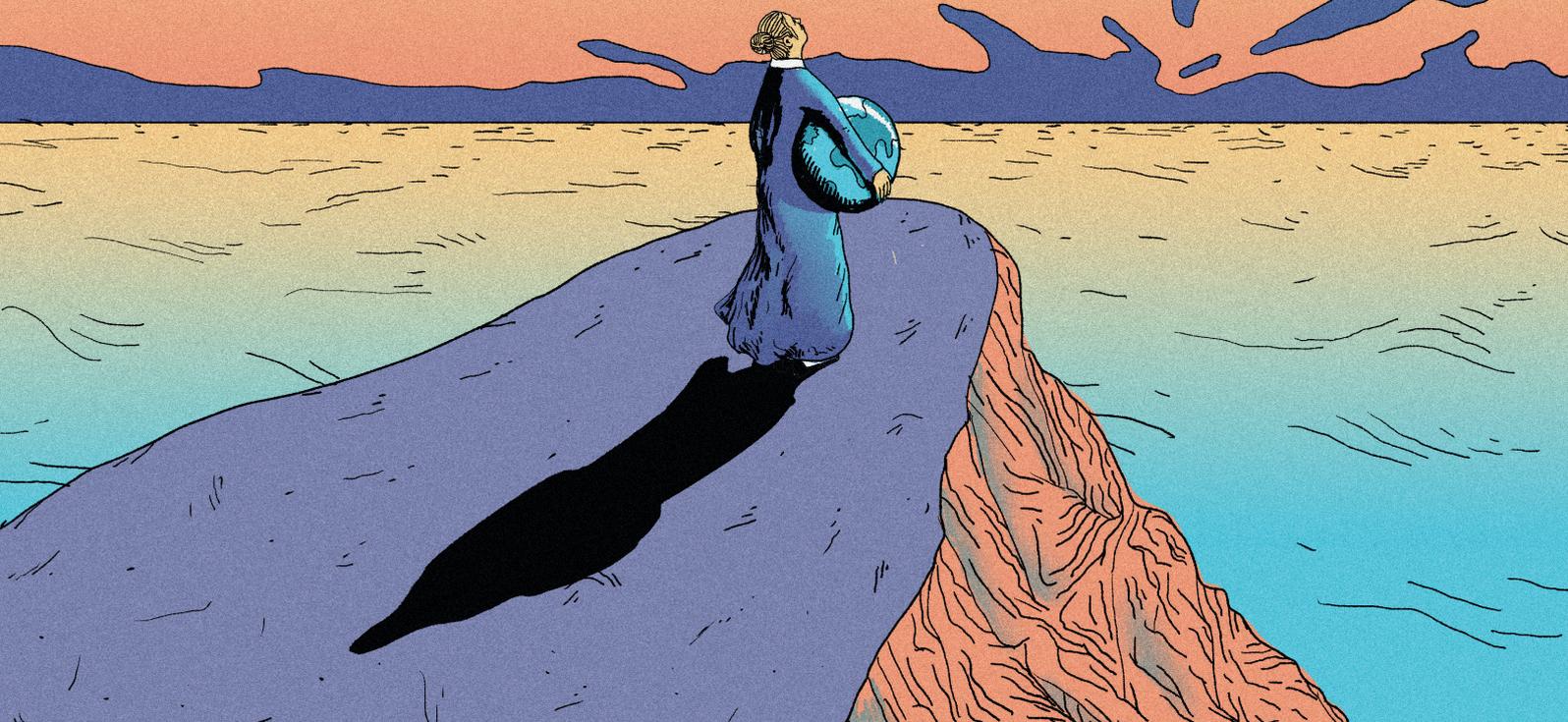


ISPI

IL MONDO NEL 2023

Quiete dopo le tempeste...Really?



IL MONDO NEL 2023
QUIETE DOPO LE TEMPESTE...
REALLY?



IL MONDO NEL 2023

ISBN 9788855268523

© 2023 ISPI

Via Clerici 5 – 20121 Milano – Italia

www.ispionline.it

Il mondo nel 2023. Quietè dopo le tempeste... Really?

Prima edizione: gennaio 2023

Immagine di copertina di Francesco Fadani

Le opinioni espresse in questa pubblicazione non riflettono necessariamente quelle dell'Istituto

Dopo due anni di pandemia, il 2022 doveva essere un anno liberatorio. **E invece è arrivata, imprevedibile, la tempesta.** L'invasione russa dell'Ucraina ha lasciato tutta la comunità internazionale attonita. I venti della discordia sembravano sul punto di far saltare anche i fragili equilibri fra **Cina e Taiwan**. I prezzi dell'**energia** si sono impennati, e l'**inflazione** è schizzata alle stelle, mentre la globalizzazione sembrava andare in frantumi. Oggi il temporale infuria ancora sulle nostre teste, ma sembra che **all'orizzonte le nubi** si stiano diradando. Il conflitto in Ucraina sembra entrato in una fase di stallo. L'Europa si è rifornita di approvvigionamenti di gas sufficienti a passare l'inverno. La *Black Sea Grain Initiative* e il calo dei prezzi del grano hanno scongiurato una crisi alimentare mondiale. E l'inflazione sembra finalmente aver rallentato la propria scalata. Ma la tempesta è lungi dall'essere passata, e così oggi non possiamo che guardare circospetti al 2023, chiedendoci se la quiete sia realmente in arrivo.

Nel 2023 saranno **numerosi i quesiti a cui si cercherà di trovare risposta**. I **prezzi torneranno alla normalità**, consentendo di allontanare i rischi – a oggi sempre più concreti – di una nuova recessione globale? E che dire dei **timori relativi all'approvvigionamento energetico** (soprattutto in Europa) e alla crescente **frammentazione commerciale**? La **guerra in Ucraina si avvierà finalmente verso un negoziato** di pace o assumerà le forme di un "conflitto congelato"? Per non parlare delle altre **aree di tensione geopolitica**: a cominciare dalla crescente **competizione tra Cina e Stati Uniti** per la leadership tecnologica, con l'**Unione Europea che cercherà di recuperare terreno** in cerca di maggiore e coordinamento tra i 27 Stati membri. E che ne sarà della **transizione green e della lotta al cambiamento climatico** dopo un anno che ha imposto a molti paesi di tornare alle fonti fossili per soddisfare i propri bisogni energetici di breve periodo? **L'esperimento riuscito della fusione nucleare** lascia presagire una rivoluzione totale in questo ambito, ma per ora è stato compiuto solo il primo passo.

Anche gli **appuntamenti chiave del 2023** saranno all'insegna dell'incertezza. A partire dalle **elezioni in Nigeria e Turchia**, paesi fondamentali per gli equilibri geopolitici ed economici nelle rispettive regioni. E anche con **riferimento all'India e al Brasile**, potenze emergenti che saranno – per motivi diversi – sotto i riflettori. Delhi ospiterà per la prima volta il G20, mentre al timone del gigante sudamericano torna per la terza volta Lula, accompagnato da aspettative molto elevate. **Mentre la regione del Golfo promette di diventare sempre più rilevante**, facendo leva su una posizione di neutralità che consente di sfruttare il ruolo sempre più cruciale di fornitore energetico.



TOP TRENDS 2023

1

GUERRA IN UCRAINA

La **normalizzazione** del conflitto in Europa

2

ECONOMIA

L'**inflazione** cede (il passo alla recessione?)

3

ENERGIA

Riassetto di un mercato senza Russia

4

GLOBALIZZAZIONE

Tensioni sui mercati, anche tra alleati

5

SICUREZZA ALIMENTARE

Il cibo come arma di instabilità/arma geopolitica

6

GEOECONOMIA

Usa-Cina: gestire la competizione

Europa: coesione a rischio

Cina: economia che scricchiola

Global South: la prossima sfida all'Occidente



ISPI per le imprese

Nato quasi 90 anni fa grazie al supporto della borghesia illuminata milanese e forte di una membership che conta oltre 80 aziende associate, tra cui le principali imprese italiane, ISPI dedica da sempre un'attenzione significativa alle esigenze specifiche del mondo produttivo e lo fa ancora di più in momenti come questo, in cui è particolarmente importante – ma altrettanto difficile – capire quando e come potremo superare la “tempesta perfetta” e quali saranno gli scenari in cui ci troveremo a operare nei prossimi mesi.

Le attività di “ISPI per le Imprese”, in particolare, prevedono incontri e pubblicazioni periodiche – come questo dossier annuale - su paesi, settori e trend d'interesse strategico per l'Italia, con l'obiettivo non soltanto di anticipare i possibili rischi, ma anche di segnalare nuove opportunità.

Molte di queste iniziative sono realizzate nell'ambito dell'Osservatorio Geoeconomia, promosso con il supporto di Intesa Sanpaolo, come la newsletter settimanale “Global Watch”, che mette in evidenza i trend e le opportunità attraverso varie rubriche, con analisi di esperti, infografiche e brevi video. A ciò si aggiungono numerosi eventi, come i cicli di incontri e i workshop “In un'ora”, nonché gli eventi ristretti - come i *lunch talks* con alti esponenti delle istituzioni e della *business community* - e i briefings ad hoc (realizzati soprattutto per i soci) su singole regioni e paesi o su temi trasversali.

QUIETE DOPO LE TEMPESTE... REALLY?

TOP TRENDS 2023

1. **Ucraina: dopo l'inverno, quale primavera?**
Mikhail Minakov (Kennan Institute e ISPI) 7
2. **Economia: l'inflazione cede il passo (alla recessione)?**
Zsolt Darvas (Bruegel) 14
3. **Energia: quale sicurezza?**
Alessandro Blasi (IEA) 20
4. **Commercio: cosa resta della globalizzazione?**
Stormy-Annika Mildner (Aspen Institute), *Claudia Schmucker* (DGAP) 26
5. **Insicurezza alimentare: il cibo come arma geopolitica?**
Tommaso Emiliani (EIT) 33

GEOECONOMIA

- **USA-CHINA: DALL'ESCALATION ALLA COABITAZIONE?**
Andrew Small (GMF) 43
- **COESIONE EUROPEA: LE CREPE SI ALLARGANO**
Erik Jones (EUI) 48
- **CINA: REGIME IN PANNE?**
Alicia Garcia-Herrero (Bruegel) 53
- **GLOBAL SOUTH: FRA MITO E REALTÀ**
Sachin Chaturvedi (RIS) 58

TO WATCH

- **CRISES TO WATCH**
 - **Iran**, *Aniseh Bassiri Tabrizi* (RUSI e ISPI) 64
 - **Taiwan**, *Meredith Oyen* (University of Maryland Baltimore) 68
- **LEADERS TO WATCH**
 - **Lula**, *Antonella Mori* (ISPI e Università Bocconi) 74
 - **Modi**, *Harsh V Pant* (King's India Institute) 78
- **COUNTRIES TO WATCH**
 - **Turchia**, *Soli Özel* (Kadir Has University) 84
 - **Nigeria**, *Idayat Hassan* (CDD) 89
 - **Paesi del Golfo**, *Eleonora Ardemagni* (ISPI e Università Cattolica) 94
- **INNOVATION TO WATCH**
 - **Fusione nucleare**, *Alessandro Dodaro* (ENEA) 101

Top Trends 2023

1. UCRAINA

DOPO L'INVERNO, QUALE PRIMAVERA?

di **Mikhail Minakov**



Quale piega prenderà la guerra in Ucraina nel 2023? I tempi per un accordo di pace non sembrano ancora maturi.

La guerra russo-ucraina sarà sicuramente uno dei fattori che influenzeranno maggiormente i processi politici ed economici in Europa, Eurasia e su scala mondiale nel corso del 2023.

L'invasione russa dell'Ucraina nel **febbraio 2022**, così come la scelta dell'Occidente di sostenerla introducendo sanzioni senza precedenti contro la Russia,¹ hanno sancito **la fine di quello che, seppure con qualche sforzo, si può definire un lungo periodo di pace e cooperazione in Europa e nell'Eurasia settentrionale**. In realtà, nei tre decenni successivi alla fine della Guerra Fredda, nella regione non sono mancati sanguinosi conflitti militari, ad esempio nei

Balcani occidentali, nel Caucaso meridionale e settentrionale e nel Donbass. **Queste guerre però hanno avuto un'influenza limitata sulla vita sociale ed economica del continente e del mondo nel suo complesso**. Invece, la decisione di Putin di dare inizio all'invasione, la conseguente guerra russo-ucraina e il consolidamento di Stati Uniti, Regno Unito e UE attorno all'Ucraina nella nuova compagine dell'Occidente hanno dato impulso a una serie di **cambiamenti nell'architettura dell'assetto globale** e hanno approfondito notevolmente le tendenze socioeconomiche negative che avevano avuto inizio durante gli anni della pandemia da Covid-19.



Anche se l'esercito ucraino a fine 2022 è riuscito a riconquistare la maggior parte delle regioni del paese che erano cadute nelle mani degli invasori, la guerra non è ancora finita e le prospettive di vittoria sulle truppe d'invasione rimangono ancora remote. Anzi, **la guerra si sta trascinando**. Con una linea del fronte che si è stabilizzata, è facile che essa si trasformi in un **lungo conflitto militare aperto**, con una chiara divisione dell'Europa e del mondo in campi e blocchi. In tale contesto, gli scenari principali della **guerra russo-ucraina nel 2023** sono due: l'ingresso in una fase di conflitto militare prolungato o il raggiungimento di un qualche tipo di accordo di pace instabile.

SCENARIO #1: CONFLITTO MILITARE PROLUNGATO

Se la guerra andrà avanti e tutte le parti in conflitto continueranno ad aumentare le **dotazioni di armi e personale** delle proprie truppe, lo scenario più probabile per il 2023 sarà il protrarsi della guerra in Ucraina. Gli alleati occidentali hanno già creato un sistema di sostegno finanziario e militare al governo e all'esercito ucraini, mentre Mosca sta ripristinando in tutta fretta il suo apparato militare e industriale, creando nuove alleanze con paesi in grado di fornire le tipologie di armi mancanti.² La **mobilizzazione di massa** continua a far affluire sempre più personale nell'esercito ucraino e in quello russo, con le truppe dei due contendenti che raggiungeranno più o meno i 400-500.000 effettivi entro marzo 2023. Né Kiev né Mosca

comunicano direttamente ed entrambe le parti sembrano essere ancora impreparate a entrare nella fase dei colloqui di pace. **Questa spirale di violenza sta trascinando nel conflitto russo-ucraino sempre più popoli e nazioni.**

Il protrarsi della guerra comporterà un'escalation del numero di vittime tra civili e combattenti, come pure la distruzione degli insediamenti ucraini, delle infrastrutture fondamentali, dell'industria e del sistema energetico. In questo scenario, **l'emigrazione dall'Ucraina verso l'Europa e la Russia continuerà a crescere**, mentre coloro che sono emigrati nel 2022 dovranno rivalutare il progetto di tornare presto a casa. Le sanzioni attuali e future contro la Russia mineranno ulteriormente la forza economica russa, ma ci saranno anche **ripercussioni per le economie occidentali**, con un rischio di proteste di massa in tutti i paesi in conflitto. Nessuna delle economie del continente europeo sarà in grado di sostenere il tenore di vita che aveva prima del 2022. Pertanto, il protrarsi della guerra in Ucraina approfondirà i rischi esistenti e ne farà sorgere di nuovi per tutte le società dell'Europa e dell'Eurasia settentrionale.

SCENARIO #2: ACCORDO DI PACE INSTABILE

C'è tuttavia ancora la possibilità di una **sorta di accordo** che potrebbe rallentare o congelare il conflitto per qualche tempo. La liberazione delle regioni di **Kharkiv e Kherson** da parte delle forze ucraine, con il sostegno militare ed

economico senza precedenti dell'Occidente, ha minato la reputazione delle forze russe quale "secondo esercito più potente del mondo" dopo gli Stati Uniti. **A fine 2022 le forze ucraine si sono trasformate in un esercito ben equipaggiato** in grado di colpire qualsiasi posizione russa nei territori ucraini occupati e nella maggior parte delle regioni russe sudoccidentali. La sua stessa debolezza, i successi militari dell'Ucraina e il protrarsi delle sanzioni occidentali potrebbero motivare il Cremlino ad accettare **una qualche forma di armistizio o di accordo di pace provvisorio con Kiev**. Anche il governo ucraino, nonostante il recente successo militare, potrebbe accettare un accordo di pace *ad interim* per far cessare la distruzione delle sue città, del sistema energetico e delle infrastrutture critiche, ma anche per prepararsi meglio alla fase successiva della guerra.

In caso di **armistizio prolungato e di congelamento del conflitto** più o meno lungo l'attuale linea del fronte, l'Ucraina e i suoi alleati avranno il tempo di migliorare la capacità del paese di resistere all'invasione, sia militarmente sia economicamente. Anche **una ricostruzione parziale delle infrastrutture fondamentali in Ucraina potrebbe alleggerire il peso della guerra** per la popolazione ucraina; se i bombardamenti cessassero, almeno parte dei **10 milioni di rifugiati ucraini** potrebbe anche avere la possibilità di tornare nel proprio paese. Gli eserciti occidentali e russi potrebbero sfruttare questo tempo per ricostituire i loro

arsenali e aumentare le potenzialità dei loro apparati militari e industriali. Questo scenario comporta anche una certa **diminuzione dei rischi per la sicurezza sul piano sociale** che il protrarsi della guerra potrebbe avere implicato per l'Europa.

Tuttavia, le parti coinvolte nella guerra non hanno raggiunto i loro scopi e hanno risorse e volontà politica sufficienti per vincere. Pertanto, **la pace in Ucraina può essere solo temporanea**: senza una piena vittoria sulla Russia, autrice dell'aggressione, non ci può essere una pace stabile in Ucraina e nell'intera Europa orientale.

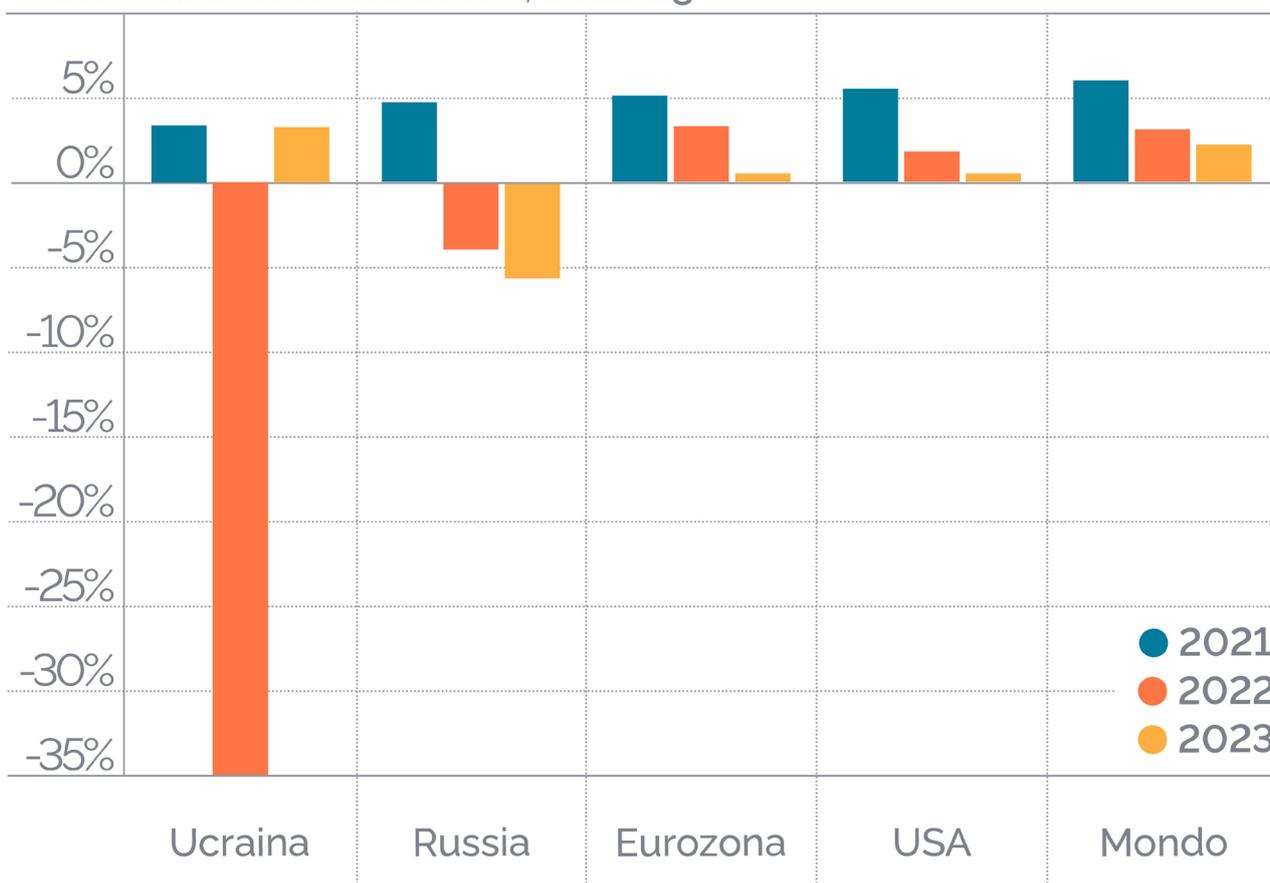
Qualunque sia lo scenario della guerra russo-ucraina che si concretizzerà nel 2023, ci sono alcune tendenze comuni che interesseranno l'Europa e altre regioni del mondo.

In primo luogo, **i paesi del continente europeo e molti paesi asiatici saranno molto probabilmente costretti a unirsi a uno dei due blocchi in conflitto**. Gli Stati membri di entrambi i blocchi dovranno rendere sicure le loro politiche, militarizzare le loro economie e rivedere fortemente i loro modelli di sviluppo non adeguati alla situazione bellica. Questi cambiamenti possono entrare in contraddizione con le strategie di gestione della crisi economica che si adottano in tempo di pace; potenzialmente, si potrebbe assistere a un **aumento del rischio di ampi movimenti di protesta sociale**, sia a est sia a ovest. Lo status di neutralità, inoltre, diventerà impossibile da mantenere, almeno in Europa:



Economia: la guerra colpisce non solo chi la fa

Previsioni di crescita del Pil, 2022-23



Fonte:
Banca Mondiale, FMI e OCSE

tutti i paesi del continente dovranno scegliere il blocco con cui schierarsi nel 2023. Anche per i paesi extraeuropei sarà più difficile mantenere la neutralità.

In secondo luogo, il **ruolo geopolitico degli stati** sta cambiando all'interno dei blocchi emergenti: alcuni paesi periferici hanno acquisito centralità nel 2022. Questo fenomeno sarà probabilmente più evidente nel 2023. Con la sua resistenza incrollabile, l'Ucraina si è guadagnata un'influenza politica di gran lunga maggiore, che si è tradotta nella creazione di un'alleanza militare con l'Occidente, in una voce più forte nelle relazioni internazionali e nello status di paese candidato all'adesione all'UE. È abbastanza probabile che l'Ucraina rafforzi i propri **legami con l'Occidente** e garantisca un'unità di interessi a lungo termine con i suoi nuovi alleati. Anche la **Polonia** e altre nuove democrazie europee stanno rafforzando il loro ruolo in materia di sicurezza e relazioni internazionali, mentre le vecchie democrazie come **Francia e Germania** sembrano continuare a perdere leadership nelle questioni di rilevanza comune europea.

In terzo luogo, la guerra in Ucraina ha un impatto sulla sicurezza dei paesi europei ed eurasiatici. Si profilano tre gruppi di paesi classificati per grado di **insicurezza**. I paesi del primo gruppo, **Bielorussia, Moldavia e almeno sette regioni della Russia occidentale e sud-occidentale**, si trovano a fronteggiare il rischio che la guerra scatenata contro l'Ucraina finisca per interessare anche il loro territorio. Nei

paesi del secondo gruppo, i conflitti congelati di un tempo sono esposti a un maggior rischio di uscire dal loro stato di ibernazione, mentre i conflitti che hanno già raggiunto il punto di ebollizione possono scoppiare con rinnovato vigore. Questo gruppo comprende la **Moldavia, i paesi dell'Asia centrale, il Caucaso meridionale e i Balcani**. Infine, nel terzo gruppo, che comprende altri paesi europei, il mutare del modello socioeconomico e i cambiamenti politici legati alla guerra possono agevolare la presa di potere da parte di gruppi populistici. Questo fenomeno potrebbe anche accelerare la corsa agli armamenti e portare le nazioni libere a una svolta illiberale o a una terza ondata di autocratizzazione³ in entrambi i continenti.

Alla fine, a seguito dei fallimenti bellici e con una popolazione e un'economia in declino, la **Federazione Russa è diventata una potenza che si indebolisce rapidamente**. Ciò significa che ci sarà un vuoto di potere nell'Europa orientale e nell'Eurasia settentrionale. **L'Occidente, la Cina, la Turchia e l'Iran** avranno quindi l'opportunità di aumentare la loro presenza in loco con il rischio di provocare nuovi conflitti tra di loro per assicurarsi un'influenza sulla regione. **La Russia isolata e impoverita entrerà molto probabilmente nell'area di sempre maggiore influenza della Cina**. Se ciò accadrà, il blocco nell'Europa orientale potrebbe anche entrare a far parte della Grande Eurasia guidata da Pechino, mentre la prospettiva europea per i paesi dell'Europa orientale diventerà molto probabilmente irrealistica.



-
1. "The Impact of Sanctions and Export Controls on the Russian Federation", the US State Department, 20 ottobre 2022, <https://bit.ly/3ETiRgo>
 2. "Treasury-Commerce-State Alert: Impact of Sanctions and Export Controls on Russia's Military-Industrial Complex", The US Treasury, 13 ottobre 2022, <https://bit.ly/3gUOGgM>
 3. H. Appel, "Can the EU Stop Eastern Europe's Illiberal Turn?", *Critical Review*, vol. 31, no. 3-4, pp. 255-66, DOI: 10.1080/08913811.2019.1647956
 4. A. Lührmann e S.I. Lindberg, "A third wave of autocratization is here: what is new about it?", *Democratization*, vol. 26, n. 7, 2019, pp. 1095-113, DOI: 10.1080/13510347.2019.1582029

2. ECONOMIA

L'INFLAZIONE CEDE IL PASSO (ALLA RECESSIONE)?

di **Zsolt Darvas**



I prezzi in Europa resteranno elevati anche nel 2023. Ci sono però alcuni fattori che inducono maggiore ottimismo.

Il 2022 è stato un anno all'insegna della **guerra e dell'inflazione**. L'aggressione russa contro l'Ucraina è stata praticamente inaspettata. La ripresa della domanda repressa durante la pandemia, i colli di bottiglia nelle catene di approvvigionamento e i prezzi dell'energia alle stelle hanno spinto **l'inflazione fino a quasi il 10% nelle nazioni industrializzate**, un livello inconcepibile da quando sono stati introdotti i regimi monetari volti al controllo dell'inflazione a partire dall'inizio degli anni Novanta.

Il 2023 potrebbe serbare **alcune sorprese positive per l'economia** cioè una crescita superiore alle stime e inflazione più bassa del previsto (a condizione che non si verifichi una escalation della guerra).

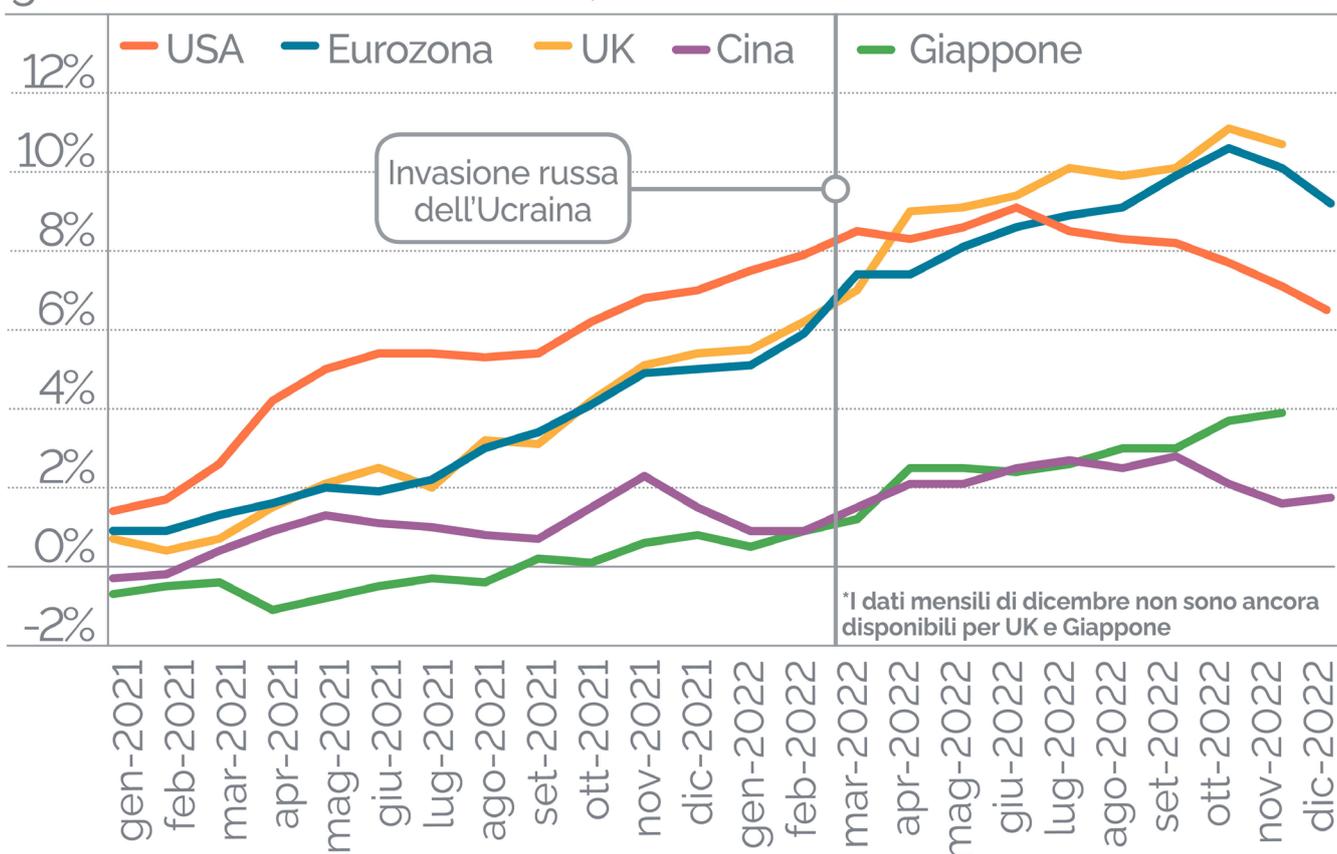
Vorrei iniziare elencando i fattori che sembrano suggerire una scarsa performance economica e inflazione elevata.

I prezzi dell'energia continueranno a essere alti e molte aziende potrebbero non essere in grado di sostenerli, vedendosi costrette a chiudere. Ciò porterebbe a una riduzione della produzione e a un rialzo dei prezzi.

I colli di bottiglia delle **catene di approvvigionamento** continueranno. Quando si chiede alle aziende europee quali siano i fattori che limitano la loro produzione, esse indicano la **carenza di materie prime e di attrezzature** come principale problema. Pressioni di questo tipo possono limitare la crescita e tenere alto il livello dei prezzi.

Inflazione: è iniziata la discesa?

Tasso di inflazione per Paese/area, gennaio 2021-dicembre 2022, in %



Fonte:
Elaborazioni ISPI su dati ufficiali per area



L'**inflazione core** (un indicatore che non tiene conto dei prezzi degli alimenti e dell'energia) è arrivata quasi al 5% nell'Eurozona, mentre negli Usa e nel Regno Unito si registrano tassi più elevati. Questo sembra suggerire che le pressioni inflazionistiche si siano diffuse nell'economia.

Il **potere d'acquisto delle famiglie** si riduce. L'inflazione è cresciuta molto più rapidamente dell'adeguamento salariale negli ultimi due anni, il che ha portato a una contrazione del valore dei salari reali. Pertanto, le persone possono acquistare meno beni e servizi, riducendo la domanda e la produzione, ma anche l'inflazione.

Gli indicatori di fiducia rilevati dai sondaggi sono in calo. Le famiglie europee sono particolarmente negative rispetto al futuro e anche la fiducia delle imprese si è considerevolmente deteriorata. Ciò potrebbe portare a una riduzione di consumi e investimenti, riducendo crescita e inflazione.

I **tassi d'interesse delle Banche Centrali** sono al rialzo; sono già stati aumentati di diverse centinaia di punti base e aumenteranno ancora. Ciò potrebbe rallentare la crescita e abbassare l'inflazione.

Secondo le più autorevoli istituzioni finanziarie che si occupano di previsioni vi sarà un **rallentamento nel breve periodo**. Le previsioni di ottobre 2022 del Fmi suggeriscono che il **2023 vedrà il tasso di crescita più basso dal 2001 a oggi** – con l'eccezione della crisi finanziaria internazionale e della pandemia da Covid-19 – e che un terzo del mondo potrebbe registrare

almeno due trimestri consecutivi di crescita negativa. Anche **le previsioni di dicembre 2022 della Bce vanno nella stessa direzione**: crescita negativa nell'Eurozona per il quarto trimestre del 2022 e il primo trimestre del 2023.

Pertanto, ci sono buoni motivi per essere pessimisti in merito all'outlook della crescita mondiale ed europea, mentre perdurano quei fattori che tengono alta l'inflazione, malgrado una prospettiva di crescita debole.

Tuttavia, il mio messaggio è che possiamo aspettarci **sorprese positive in Europa** per cinque motivi essenziali.

Primo, il **consumo di gas nella UE è letteralmente crollato** del 23% nel novembre 2022, rispetto all'anno precedente. Il **clima mite** nella prima metà di novembre ha contribuito ad abbassare la domanda di gas, ma ciò rende conto solo in parte di questo calo. Già vi erano state drastiche riduzioni da parte degli utenti industriali durante l'estate, quando non serviva il riscaldamento. Ciò suggerisce che le imprese e le famiglie sono state capaci di adeguare e ridurre l'utilizzo della fonte di energia più scarsa, e questo è un segnale incoraggiante per il futuro.

Secondo, i timori emersi nella primavera del 2022, per cui una grossa fetta dell'industria europea, compresa l'industria tedesca, sarebbe crollata a seguito dell'interruzione delle importazioni di gas russo, si sono rivelati **decisamente infondati**. La Russia ha tagliato la fornitura di gas all'Europa dell'80%, nella fattispecie non arriva più gas in Germania

attraverso il gasdotto **Nord Stream**. Tuttavia, i volumi di produzione industriale dell'Eurozona sono aumentati del 3,4% rispetto a ottobre dell'anno scorso, mentre in Germania la produzione è rimasta pressoché invariata (calo dello 0,2%). Inoltre, la produzione del settore energetico è calata dell'8,7% nell'Eurozona e del 13,2% in Germania a causa di una **riduzione della domanda**, mentre la produzione industriale è aumentata del 4,7% nell'Eurozona e dello 0,8% in Germania. Ciò suggerisce che **l'industria europea è più resiliente** di quanto si pensi comunemente.

Terzo, **il mercato del lavoro si mostra solido da entrambe le sponde dell'Atlantico**, con il tasso di disoccupazione ai minimi storici. La partecipazione della forza lavoro è ai massimi storici in UE. Questo mercato del lavoro così forte contraddice la prospettiva negativa suggerita dagli indicatori di fiducia: perché dunque le aziende continuano ad assumere se si aspettano che l'economia sia debole? Scopriremo la soluzione di questo enigma nel 2023, tuttavia personalmente non mi sorprenderei se, in ultima analisi, non si verificasse alcuna (grave) recessione e la decisione delle aziende di assumere si traducesse in un aumento della produzione nel 2023.

Quarto, **i timori in merito all'impatto dell'aumento dei tassi da parte della Bce e le sue dure dichiarazioni sono esagerati**. Il tasso sui depositi della Bce è stato aumentato da -0,5% a luglio 2022 (quando l'inflazione era già all'8,9%) al 2% a dicembre 2022, ben al di sotto dell'inflazione corrente e di quella

attesa nel 2023. Poiché i tassi di interesse sortiscono i loro effetti sull'economia con uno sfasamento temporale, ulteriori aumenti dei tassi potrebbero indurre una contrazione della produzione oltre il 2023, ma di portata limitata. Inoltre, l'attuale **inasprimento monetario è davvero poca cosa rispetto agli anni Ottanta e Novanta**. Ad esempio, dopo gli shock petroliferi degli anni Settanta, il tasso sui fondi federali è passato al 19% nel 1981, e si è mantenuto 5 punti percentuali sopra la media dell'inflazione effettiva nel periodo 1981-89. Tra il 1995 e il 2000 la differenza era di quattro punti percentuali. Quanto al tasso d'inflazione corrente al 10% nell'Eurozona, questo in teoria implicherebbe un tasso Bce pari al 15 o al 14% e non al 2%. Il tasso d'interesse reale di equilibrio sarà magari leggermente calato a partire dagli anni Ottanta e Novanta, ma **i tassi Bce attuali e attesi son ben lontani da quei livelli storici**. Pertanto, l'impatto nel medio termine dell'attuale inasprimento monetario sarà ridotto rispetto al passato. Ciononostante, le dichiarazioni durissime della Bce hanno comunque uno scopo: controllare le aspettative.

Quinto, l'inflazione *core* nell'Eurozona è **aumentata quasi al 5%**, ma questo è parzialmente dovuto ai **prezzi più alti dell'energia**. Ad esempio, i grandi magazzini che devono affrontare il caro energia aumentano i prezzi. Tuttavia, se si evita l'escalation della guerra, i prezzi dell'energia potrebbero non aumentare ulteriormente e addirittura scendere. Pertanto, la pressione inflazionistica spinta dai prezzi probabilmente



verrà meno, abbassando l'inflazione *core*. **I salari per ora non fanno aumentare l'inflazione** ed è poco probabile che lo facciano in futuro. Anche se l'aumento dei salari dovesse accelerare per uno o due anni a causa dell'indicizzazione o degli accordi collettivi per andare a compensare almeno in parte le recenti sorprese inflazionistiche, l'inflazione era così elevata nel 2022, e probabilmente rimarrà ben al di sopra del target del 2% nel 2023, che **il valore reale dei salari probabilmente continuerà a essere ben inferiore ai valori pre-2022 nel 2023 e oltre**. Se non si verifica un calo degli approvvigionamenti (che non si rileva nella produzione industriale), i salari reali più bassi terranno a bada l'inflazione.

Alcune sorprese in materia d'inflazione si sono già palesate negli Stati Uniti. **Il tasso di inflazione *headline* è in calo dal giugno 2022**, e l'inflazione *core* ha iniziato a calare a ottobre. Entro la fine del 2022 il calo dell'inflazione *core* e *headline* è stato più rapido rispetto alle attese degli analisti di mercato.

Per queste ragioni, non sarei sorpreso se il 2023 avesse in serbo delle belle sorprese per l'Europa nel 2023: una **crescita oltre le aspettative e inflazione più bassa del previsto**.

3. ENERGIA

QUALE SICUREZZA?

di **Alessandro Blasi**



I prezzi dell'energia nel 2023 potrebbero calare. Non bisogna però perdere di vista la transizione green.

2 4 febbraio 2022: il mondo moderno così come lo conoscevamo noi è cambiato. L'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina ha generato una **vasta crisi umanitaria**, riportando la guerra nel cuore dell'Europa dopo diversi decenni di pace, con un conflitto le cui onde d'urto si sono propagate attraverso i **mercati energetici mondiali**.

Una immediata conseguenza dell'invasione è stato lo sprofondamento nella **prima crisi energetica su scala veramente globale**. Il mondo non si era mai trovato ad affrontare una crisi energetica di tale profondità e portata. Per diversi anni il principale protagonista della guerra, la Russia, ha svolto il ruolo di maggiore esportatore mondiale di energia, con una leadership planetaria nel campo delle esportazioni di petrolio e di gas.

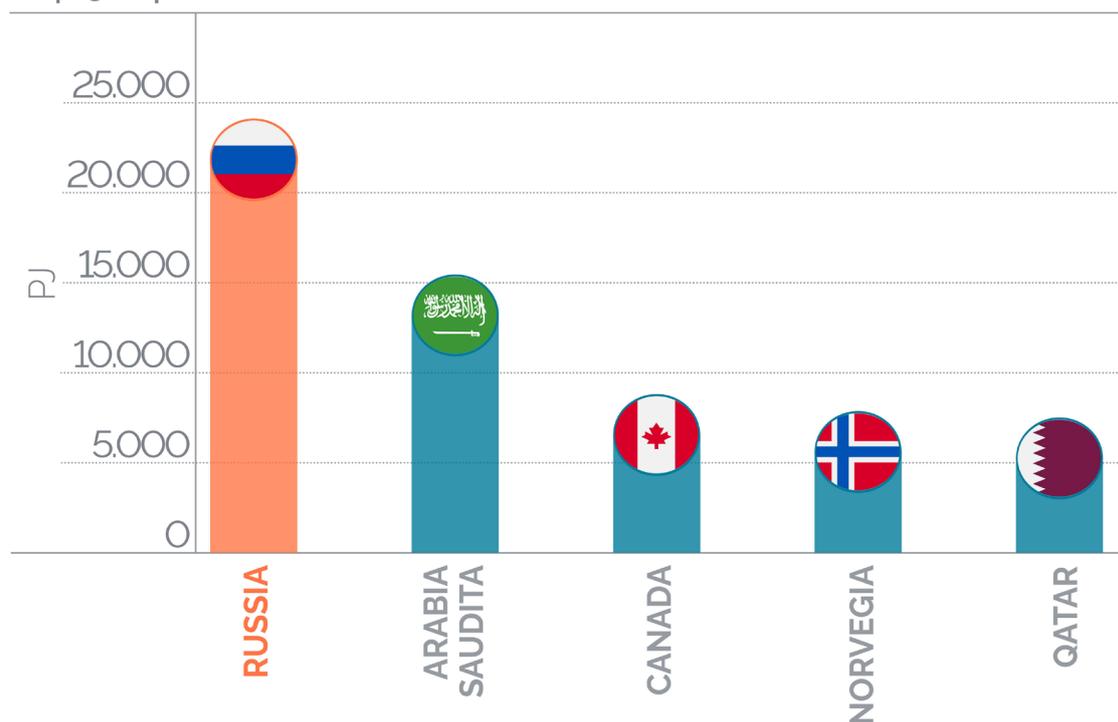
Contemporaneamente, la Russia contribuiva ai mercati internazionali delle materie prime con la fornitura di carbone e di diversi minerali.

Questa crisi, che mette fortemente in discussione il **ruolo della Russia sui mercati energetici internazionali**, è di tale importanza da non essere seconda a nessuna delle crisi del passato. Si ravvisano anche altri elementi che differenziano la crisi attuale rispetto a quella vissuta negli anni Settanta a seguito dell'embargo petrolifero deciso dall'Opec:

1. Questa crisi è scoppiata in presenza di **livelli d'inflazione** che in molte economie avevano già raggiunto il picco massimo degli ultimi 40 anni. A inizio 2022, prima dello scoppio del conflitto, l'inflazione statunitense aveva raggiunto il 7,9%, il tasso più alto dal 1982,

Chi esporta più gas e petrolio?

Top 5 esportatori netti nel 2021



Fonte:
IEA

ISPI

- mentre nell'Eurozona superava il 5%, il livello massimo mai raggiunto a partire dalle serie storiche nel 1997. A dicembre 2022 questi tassi erano ancora più alti.
2. L'economia mondiale risente di un livello mai visto prima di **indebitamento globale**, sia in termini assoluti sia in percentuale del Pil, poiché diversi paesi hanno attuato ampi programmi di aiuti per riprendersi dalla pandemia da Covid-19. Ciò rischia di drenare importanti risorse finanziarie dagli

investimenti e dalla capacità di spesa, sia nel settore pubblico sia in quello privato.

3. Il mondo attuale è molto più **interconnesso** di quanto non fosse all'epoca dei precedenti embarghi petroliferi. Rispetto al passato il **commercio globale** rappresenta una fetta molto più grande dell'economia mondiale.
4. Infine, l'epicentro del conflitto coinvolge paesi, come **la Russia e l'Ucraina**, che sono anche leader mondiali nella produzione e nell'esportazione di **derrate alimentari e**



fertilizzanti, con evidenti implicazioni sui prezzi dei generi alimentari.

Un altro ambito che suscita notevoli preoccupazioni appare il **sistema industriale europeo** e le sue prospettive future. La verità scomoda è che uno dei motivi per cui l'industria europea ha potuto prosperare è stato l'afflusso massiccio e stabile di energia a basso costo proveniente dalla Russia, dalla Seconda guerra mondiale in poi. Il patto che ha cementato l'interdipendenza reciproca tra Est e Ovest è stato consolidato dalla costruzione di importanti infrastrutture di interconnessione, tra cui i **gasdotti che collegano i ricchi giacimenti di gas della Siberia occidentale con il cuore dell'Europa**. Ironia della sorte, il principale gasdotto che collega la Russia e l'Europa attraverso l'Ucraina è stato chiamato "Brotherhood", ovvero "Fratellanza".

Allo stato attuale, il **gas naturale** continua a essere una fonte di energia importante per l'industria; per questo motivo, il rischio di carenze e l'impennata dei prezzi dell'energia rappresentano un problema molto spinoso per la competitività dell'industria europea. L'Europa risulta quindi colpita su più livelli: le famiglie, per via delle bollette dell'energia, il settore industriale a causa di prospettive poco rosee e perdita di competitività. Un insegnamento che si può trarre dalle crisi del passato è che, al di là delle difficoltà, della recessione e dell'inflazione, talvolta esse possono anche far emergere elementi di innovazione importanti. Dopo la crisi petrolifera degli anni Settanta, la risposta a livello mondiale è stata il massimo

sviluppo dell'energia nucleare della storia e notevoli miglioramenti nell'efficienza di veicoli e apparecchiature.

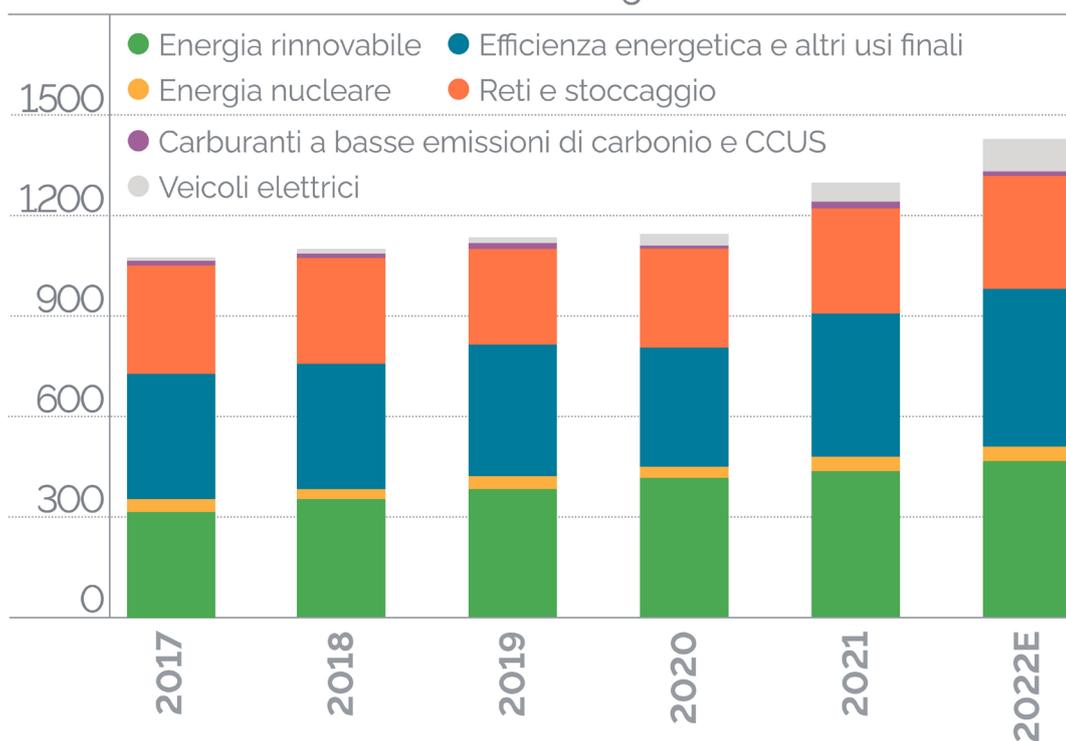
Certamente una problematica importante che all'epoca era ancora fuori dai radar era il concetto di **cambiamento climatico e sostenibilità**, che invece oggi è diventato un motore fondamentale sul piano sociale, economico e tecnologico. Già prima del conflitto russo-ucraino, il mondo si stava avvicinando a un punto di svolta nella transizione verso un'energia pulita. Più dell'80% dell'economia mondiale si è impegnata ad andare verso una situazione di neutralità carbonica e diverse nuove tecnologie per l'energia pulita si trovano ormai a un bivio decisivo, quello in cui si diffonderanno su vasta scala o deluderanno le aspettative. Sta di fatto che **il 2021 è stato un anno record per tutte le tecnologie pulite più promettenti**. Alcuni esempi:

- record di vendite per i veicoli elettrici e le pompe di calore;
- l'accumulo in batteria ha raggiunto livelli mai visti prima;
- entusiasmo e interesse per l'idrogeno e l'interesse per le tecnologie di cattura, utilizzo e stoccaggio del carbonio (Ccus) hanno raggiunto nuovi massimi;
- le rinnovabili hanno continuato a dominare la nuova capacità elettrica e a raggiungere un record dopo l'altro.

I livelli di investimento nel campo dell'energia pulita raggiungeranno un nuovo **record assoluto** nel 2022, in considerazione del fatto

Spesa globale per l'energia pulita: finalmente in aumento

Miliardi di dollari di investimenti annui globali



Fonte:
IEA

ISPI

che i paesi stanno dispiegando ampi programmi di incentivi finalizzati alla ripresa post-pandemia e nuovi piani di risposta alla crisi. L'*Inflation Reduction Act* statunitense, *RepowerEU*, il *Green transformation programme* giapponese e altri ancora sono solo alcuni esempi di piani da diverse centinaia di miliardi di dollari che sono stati recentemente annunciati per favorire lo sviluppo dell'industria del futuro.

Il mondo occidentale non è l'unico contendente di questa competizione mondiale. La **Cina** è già leader mondiale nella maggior parte delle tecnologie per l'energia pulita: dalla produzione di impianti fotovoltaici per l'energia solare ai veicoli elettrici, dalla produzione di batterie alla lavorazione di quei minerali critici che sono la struttura portante di diverse tecnologie verdi. Questa posizione di leadership non è una coincidenza, bensì il risultato di una strategia



costante e coerente adottata dal governo cinese negli ultimi 20 anni.

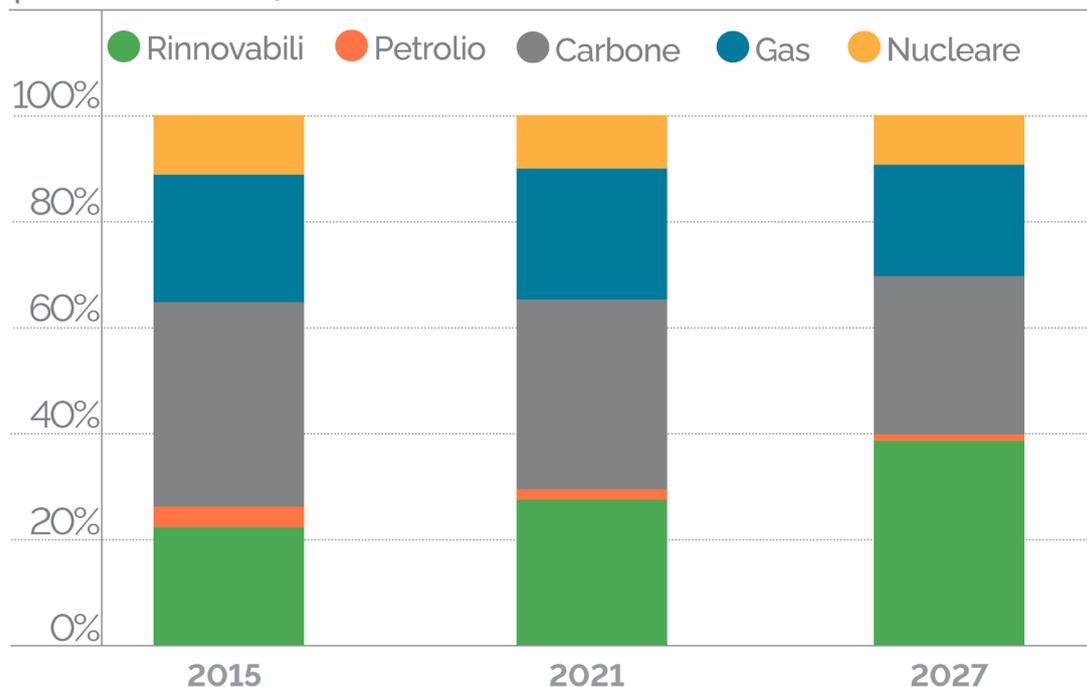
La crisi attuale rappresenta una svolta storica per il sistema dell'energia e ancor di più per il futuro dell'industria europea. In questo contesto, il vecchio motto "innovare o morire" non è mai stato più pertinente per l'Europa. Il continente ha ottime capacità educative, risorse e un potenziale di innovazione tali da consentirgli di superare la crisi in corso. Inoltre, le istituzioni europee sono state molto unite nella risposta

alla crisi e nell'adozione di contromisure per alleggerire l'onere che grava sui cittadini e sulle imprese. È però **giunto il momento che l'Europa intraprenda una discussione seria sul futuro** della sua architettura economica e sociale, valutando anche quali misure possano essere attuate per coniugare il progetto di transizione verso l'energia pulita con una strategia industriale a lungo termine.

Gli altri non rimarranno certo fermi a guardare.

Energia: il decollo delle rinnovabili

Elettricità prodotta per tecnologia a livello globale (valori %), previsioni al 2027



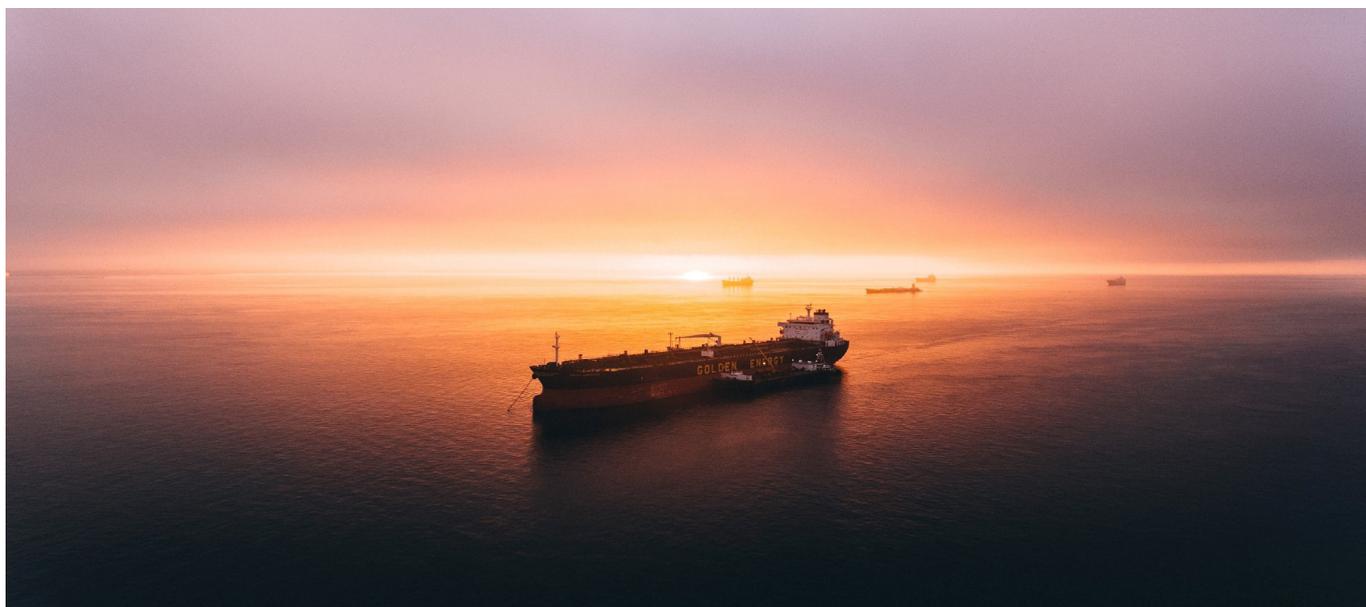
Fonte:
IEA

4. COMMERCIO

COSA RESTA DELLA GLOBALIZZAZIONE?

di **Stormy-Annika Mildner, Claudia Schmucker**

Stormy-Annika Mildner è Executive Director dell'Aspen Institute Germany di Berlino e docente a contratto di economia politica presso la Hertie School;
Claudia Schmucker è a capo del DGAP Globalization and World Economy Program. Molte delle sue numerose pubblicazioni trattano di politica del commercio europeo e internazionale e del WTO, come anche del ruolo informale di forum globali quali il G7 e il G20.



Le tensioni geopolitiche avranno un impatto sul commercio internazionale, con il rischio di aumentare la frammentazione globale.

Il 2022 è stato un anno difficile per l'economia e la governance economica mondiali. Proprio quando l'economia mondiale iniziava a riprendersi dalla pandemia da Covid, la Russia ha invaso l'Ucraina, intensificando gli **attriti di natura geopolitica**. Di conseguenza, il mondo si trova a dover affrontare una **triplice crisi**: una crisi dei prezzi dell'**energia**, una crisi **alimentare** e una crisi **finanziaria**, che vanno a sommarsi alla crisi sanitaria e climatica. **A livello politico la situazione è di grande incertezza**. Chi spera che presto ci lasceremo il peggio alle spalle e che il 2023 sarà un anno più facile rimarrà deluso, perché i governi faranno fatica a tamponare le difficoltà di adattamento per via della contrazione dello spazio fiscale. Per contrastare le pressioni inflazionistiche, le banche centrali di

tutto il mondo hanno inasprito le loro politiche monetarie. Il rischio di **stagflazione**, ovverosia di crescita lenta accompagnata da alti valori di inflazione, rimane elevato. Gli anni Venti potrebbero facilmente diventare un decennio perduto per lo sviluppo economico e sociale.

PROSPETTIVE ECONOMICHE GLOBALI TUTT'ALTRO CHE ROSEE

Secondo il *World Economic Outlook* pubblicato dal Fondo Monetario Internazionale nell'ottobre del 2022, il Pil globale dovrebbe crescere del 2,7% in termini reali nel 2023, con un notevole rallentamento rispetto al 2021 (6%). Nel 2023 si prevede che il tasso di crescita delle economie avanzate non supererà l'1,1%. Viceversa, si stima che i Paesi emergenti e in via di sviluppo (Emde)

avranno una crescita del 3,7% sia nel 2022 sia nel 2023. L'Europa e l'Asia centrale subiranno maggiormente i contraccolpi della guerra della Russia contro l'Ucraina. 31 delle 72 economie (che rappresentano più di un terzo del Pil mondiale) registreranno almeno due trimestri consecutivi di crescita negativa nel 2022 e nel 2023.¹ L'Omc prevede un ulteriore rallentamento del commercio mondiale che scenderà dal 3,4% nel 2022 all'1% nel 2023.² È pur vero che la logistica dovrebbe funzionare con meno intoppi; tuttavia, **sulle filiere di approvvigionamento continueranno a pesare notevoli incertezze geopolitiche e geoeconomiche**. È in corso una trasformazione delle reti di produzione e fornitura poiché i governi e le aziende di tutto il mondo insistono maggiormente sulla resilienza. Un fattore di freno del commercio sarà probabilmente il **dollaro** statunitense, che dovrebbe rimanere forte nel 2023. Circa il 40% degli scambi commerciali di merci viene fatturato in dollari americani; di conseguenza, i prodotti di esportazione di molti paesi diventeranno più costosi, aggravando ulteriormente il problema del debito crescente di molti Paesi in via di sviluppo.

I più colpiti saranno i paesi più poveri e le persone più vulnerabili. Per decenni abbiamo assistito alla diminuzione della povertà e della disparità dei redditi. Dall'inizio della pandemia, tuttavia, questi fenomeni sono di nuovo in aumento.³ Secondo un'analisi dell'Undp condotta su 111 paesi, **1,2 miliardi di persone vivevano in condizioni di povertà multidimensionale acuta nel 2022**. Questa

tendenza **aumenterà ulteriormente** a causa del rallentamento dell'economia previsto per il 2023.⁴

Anche l'**insicurezza alimentare** è in aumento. Tra 702 e 828 milioni di persone vivono in condizioni di grave insicurezza alimentare. Questo numero è aumentato di circa 150 milioni dall'inizio della pandemia da Covid-19.⁵ La Fao avverte che l'insicurezza alimentare acuta continua a crescere a livello globale. Ciò non lascia presagire nulla di buono per il 2023.

La buona notizia è che **gli aumenti dei prezzi dell'energia dovrebbero stabilizzarsi**; la Banca mondiale prevede addirittura un calo dell'11% nel 2023. La cattiva notizia è che nonostante questa diminuzione, i prezzi dell'energia rimarranno comunque superiori del 75% rispetto alla media degli ultimi cinque anni.⁶ Idem dicasi per l'inflazione. Secondo il Fmi, **l'inflazione globale dovrebbe attestarsi sul 6,5% nel 2023**. Stando ai risultati di un sondaggio Ipsos in collaborazione con il Forum economico mondiale, **il 79% dei lavoratori si aspetta una diminuzione del proprio reddito reale** nel 2023; inoltre, si registra un aumento del numero di persone che teme un **aumento della disoccupazione** nel proprio paese nei prossimi 12 mesi (61%).⁷ È probabile che ciò si traduca in una maggiore **instabilità sociale** in molti paesi.

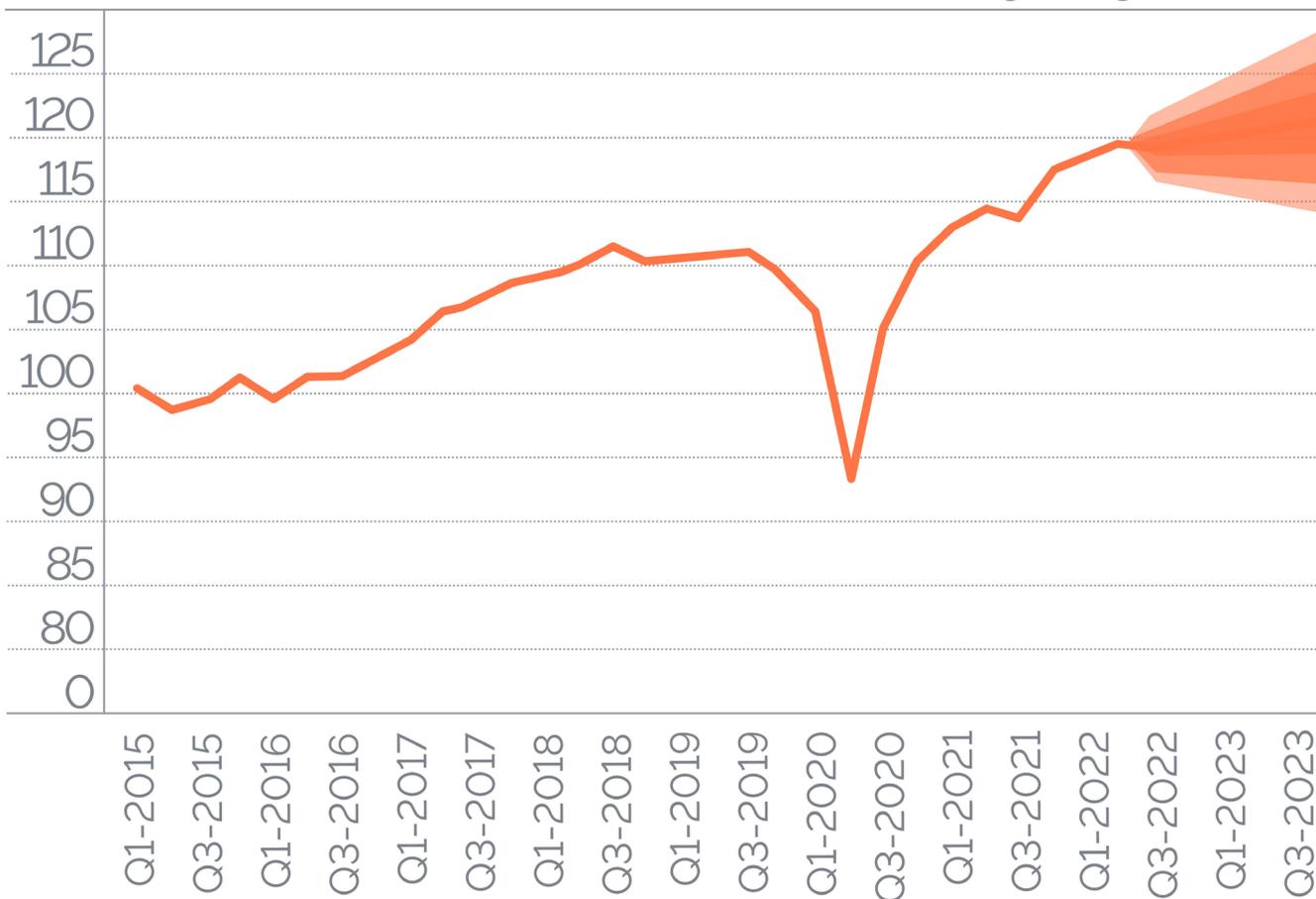
FRIZIONI COMMERCIALI E GOVERNANCE DEL COMMERCIO GLOBALE NEL 2023

Oltre a essere un potente strumento di crescita e sviluppo economico, il commercio può anche aiutare ad assorbire gli shock. Tuttavia,



Scambi globali: frenata in corso?

Crescita del commercio internazionale di beni, 2015-2023 (stime)



Fonte:
World Trade Organization

la governance del commercio internazionale è diventata più difficile. **Gli attriti geopolitici e geoeconomici** sono in aumento da alcuni anni, con la Cina al centro di questo fenomeno. **L'invasione russa** dell'Ucraina il 24 febbraio 2022 segna uno **spartiacque** nelle relazioni internazionali e nell'economia mondiale. La concorrenza e la rivalità sistemica tra le grandi potenze sono in aumento. Di conseguenza, è facile che nel 2023 si assista a un'**intensificazione delle frizioni sul fronte degli scambi commerciali**.

Mentre il 2022 è stato caratterizzato dalla conclusione positiva della **Conferenza ministeriale dell'Omc (MC12)**, ampiamente salutata come una svolta per la governance del commercio globale, il 2023 sarà l'anno che porterà alla luce le **divergenze**. Uno dei punti salienti del MC12 è stato l'accordo sull'autorizzazione all'uso dei vaccini brevettati (sospensione dei diritti di proprietà intellettuale o *Trips waiver*). Tuttavia, nell'ambito del pacchetto, i membri dell'Omc avevano concordato di discutere l'estensione della sospensione per le terapie e la diagnostica fino a fine 2022. Gli Stati Uniti ora hanno deciso di avviare prima un'indagine, chiedendo quindi una **nuova scadenza nel corso del 2023**.⁸ Ciò avrà ripercussioni negative sulla cooperazione commerciale globale a livello di Omc, frenando ulteriormente i progressi su altre questioni in sospeso, come ad esempio la moratoria sul commercio elettronico, che dovrà essere prorogata nel 2023.

Il 2023 sarà anche l'anno in cui si dovranno fare dei progressi per quanto riguarda la riforma

dell'**Appellate Body**. Finora si è fatto ben poco. Si spera che quest'anno porti con sé un maggiore impegno da parte degli Stati Uniti su questo argomento. Tutto sommato, per il 2023 ci si possono aspettare solo progressi limitati nella governance del commercio globale.

Anche le prospettive per la **relazione transatlantica** non sono delle migliori. Dopo la soluzione preliminare del conflitto sull'acciaio e di quello sui sussidi tra Airbus e Boeing nelle prime fasi dell'amministrazione Biden, le relazioni transatlantiche sono nuovamente gravate dal conflitto in corso intorno all'**Inflation Reduction Act (Ira)** statunitense. I partner transatlantici non sono stati in grado di risolvere le questioni aperte al Trade and Tech Council (Ttc) di dicembre. Se non si troverà una soluzione sulle clausole **Buy American per i veicoli elettrici**, nel 2023 l'UE e gli Stati Uniti ingaggeranno probabilmente una gara a suon di sussidi a favore della tecnologia verde che andrà a scapito di tutti.

Questo conflitto si produce nel contesto dell'attuale rivalità che contrappone gli Stati Uniti e la Cina. La *U.S. National Security Strategy* dell'ottobre 2022 afferma: "La Repubblica popolare cinese ha l'intenzione e, in misura sempre crescente, la capacità di **rimodellare l'ordine internazionale** privilegiandone uno che faccia pendere a suo vantaggio il contesto globale".⁹ Questa visione della Cina porterà a un maggiore disaccoppiamento delle catene di approvvigionamento strategiche da parte degli Stati Uniti (prodotti ad alta tecnologia e per la sicurezza, nonché metalli e minerali



critici), rafforzando i **controlli sulle esportazioni e il controllo degli investimenti** in entrata e in uscita. Gli Stati Uniti chiederanno all'UE di condividere ancora di più tale onere, seguendo la strada tracciata dagli Stati Uniti nel 2023.

L'**Asia-Pacifico** sarà l'unica area in cui nel 2023 si potranno forse ravvisare alcuni elementi di ottimismo per quanto riguarda la cooperazione commerciale globale, anche se la **rivalità Usa-Cina** getta un'ombra sulla regione. È probabile che nel 2023 si assista a un ampliamento dell'accordo globale e progressivo di partenariato transpacifico (Cptpp), con particolare attenzione per le grandi tematiche commerciali del XXI secolo, come il commercio elettronico, gli investimenti e la proprietà intellettuale. Il **Regno Unito** ha chiesto ufficialmente di aderire all'accordo nel 2021. Il suo esempio è stato seguito da **Corea del Sud, Cina e Taiwan**. Anche **L'Indonesia, le Filippine e la Thailandia** hanno espresso il loro interesse ad aderire. Se il Regno Unito persisterà nel suo intento, è probabile che entri a far parte dell'accordo nel 2023. Le altre candidature

presenteranno difficoltà di gran lunga maggiori. Ciò nonostante, il fatto che i paesi vedano ancora i vantaggi di un'apertura degli scambi e di una cooperazione commerciale accende un barlume di speranza.

LE RIVALITÀ GEOPOLITICHE SI INTENSIFICHERANNO

Il 2023 non si prospetta facile per l'economia globale e la governance del commercio globale. Dopo la speranza di una graduale ripresa dalla pandemia, la guerra russa in Ucraina ha comportato un altro shock per l'economia mondiale, evidenziando il **rischio geopolitico insito in una situazione di dipendenza da un'autocrazia con ambizioni aggressive**. Nel 2023 le rivalità geopolitiche si intensificheranno, rendendo le prospettive economiche ancora più fosche. La relazione transatlantica rimane cruciale, ma, come mostra l'*Inflation Reduction Act*, la cooperazione è tutt'altro che scontata. La speranza è che entrambi i partner possano evitare una guerra dei sussidi nel 2023 e che ci siano dei progressi a livello di Omc.

1. IMF, *World Economic Outlook: Countering the Cost-of-Living Crisis*, ottobre 2022, Washington DC, International Monetary Fund, 2022, <https://www.imf.org/-/media/Files/Publications/WEO/2022/October/English/text.ashx>; World Bank, *Global Economic Prospects*, giugno 2022, Washington DC, International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, 2022 <https://>

openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/37224/9781464818431.pdf?sequence=10&isAllowed=y.

2. WTO, *Trade Growth to Slow Sharply in 2023 as Global Economy Faces Strong Headwinds*, WTO News, 5 ottobre 2022, https://www.wto.org/english/news_e/pres22_e/pr909_e.htm.

3. Food Security Information Network, *Global Report on Food Crises 2022*, Roma, Food Security Information Network, 2022, <http://www.fao.org/3/cb9997en/cb9997en.pdf>.
4. UNDP, *Global Multidimensional Poverty Index 2022, Unpacking Deprivation Bundles to Reduce Multidimensional Poverty*, UNDP Human Development Reports, New York, United Nations Development Programme, 2022, <https://hdr.undp.org/system/files/documents/hdp-document/2022mpireportenpdf.pdf>.
5. FAO, *The State of Food Security and Nutrition in the World 2022*, capitolo 2, 2022 <https://www.fao.org/3/cc0639en/online/sofi-2022/food-security-nutrition-indicators.html>.
6. World Bank, "Currency Depreciations Risk Intensifying Food, Energy Crisis in Developing Economies", 26 ottobre 2022, <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2022/10/26/commodity-markets-outlook>.
7. Ipsos, "Inflation: Seven in Ten Expect Prices to Continue to rise in 2023", 29 novembre 2022, <https://www.ipsos.com/en/inflation/global-inflation-monitor-november-2022>.
8. Bloomberg, "US Won't Back 2022 Patent Waivers for Covid Tests and Treatments", 5 dicembre 2022: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-12-05/us-won-t-back-2022-patent-waivers-for-covid-tests-and-treatments>.
9. The White House, *National Security Strategy*, ottobre 2022: <https://www.whitehouse>.

5. INSICUREZZA ALIMENTARE

IL CIBO COME ARMA GEOPOLITICA?

di Tommaso Emiliani



Se nel 2022 il mondo è stato sull'orlo di una crisi alimentare globale, restano però irrisolti molti nodi. L'UE deve ripensare le proprie politiche agricole.

Il 2022 è stato un anno di **cambiamenti drastici per i sistemi alimentari europei e internazionali**. A febbraio l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia – con il conseguente blocco navale posto alle esportazioni ucraine e il duro regime di sanzioni europee contro le manifatture russe e bielorusse – ha provocato un brusco risveglio per quegli europei che consideravano la possibilità di una carestia su larga scala un retaggio novecentesco.

Con una guerra alle porte dell'Unione Europea che sembra destinata a proseguire nel pieno dell'inverno, il dibattito pubblico incentrato sulla questione energetica non deve trascurare lo **stato critico dell'approvvigionamento di risorse fondamentali** quali il grano e i fertilizzanti

per l'agricoltura. Sul piano interno, se la disponibilità di cibo necessario per il fabbisogno europeo non è direttamente minacciata grazie alla buona tenuta del Mercato Unico,¹ l'impennata dei prezzi dell'energia ha causato un aumento dei costi di produzione agricola,² con conseguenze negative sul tenore di vita degli agricoltori e sul potere d'acquisto dei consumatori.

Sul piano esterno, il congelamento di superpotenze agricole quali Russia, Ucraina e Bielorussia come attori commerciali globali ha prodotto gravi ripercussioni su quei paesi del Medio Oriente, Africa settentrionale e orientale con dipendenze strutturali dalle importazioni di derrate agro-alimentari.³ L'impossibilità di diversificare l'approvvigionamento di cereali,



insieme alla scarsa disponibilità di fertilizzanti necessari a coltivare i campi in climi con condizioni meteorologiche sfavorevoli, e la pressione esercitata dall'inflazione galoppante sui budget degli Stati colpiti dalla crisi contribuiscono a una **situazione di grande volatilità** sullo scenario europeo e in particolare mediterraneo.

UNA CRISI CONGIUNTURALE CON CAUSE STRUTTURALI

Il **FAO Food Price Index**, un indicatore che monitora l'andamento dei prezzi di un paniere di generi di prima necessità sui mercati globali, registrava già a gennaio 2022 – quindi prima dell'invasione russa – il livello più alto dal 2008,⁴ anno in cui la crisi alimentare globale aveva scatenato quelle sommosse popolari e instabilità politica che sarebbero state tra i motori scatenanti delle cosiddette "Primavere Arabe". Tale situazione era generata da almeno cinque ordini di fattori strutturali:

- 1) il **trend demografico**⁵ – la popolazione mondiale ha raggiunto gli 8 miliardi nel 2022, con quella del Nord Africa e Medio Oriente aumentata di quasi quattro volte negli ultimi quarant'anni. L'output agricolo non ha potuto crescere in maniera proporzionale a un incremento così repentino, specie considerando che la geografia di tali paesi in gran parte desertici impedisce l'aumento stabile dei rendimenti agricoli;
- 2) gli effetti disastrosi del **cambiamento climatico**⁶ – il Pannello di Monitoraggio delle Nazioni Unite sul Cambio Climatico

(Unfccc) ha definito l'area mediterranea come un hotspot per il cambiamento climatico, dove il riscaldamento della Terra procede più rapido del 20% rispetto al resto del mondo. Tale fenomeno è particolarmente rilevante in paesi con scarsità acuta di risorse idriche, dove l'accentuazione di aridità e siccità provoca la competizione per l'acqua tra esseri umani, bestiame e coltivazioni;

3) il trend dell'**urbanizzazione**⁷ – il fenomeno che vede l'abbandono delle zone rurali in favore della creazione di grandi metropoli è ormai una realtà anche nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, con la peculiarità di un'assenza generalizzata di città medie che facciano da collante tra le diverse realtà. L'abbandono delle campagne si associa alla rinuncia a uno stile di vita agricolo associato a un modello di lavoro faticoso e poco remunerativo in favore della ricerca di riferimenti culturali urbani di stampo occidentale. Tale esodo è estremamente preoccupante, specie alla luce di un contesto in cui cambiamento climatico e nuove esigenze produttive necessiterebbero dell'entusiasmo e dell'energia di una giovane generazione istruita e a proprio agio con la tecnologia per promuovere l'innovazione necessaria in campo agricolo;

4) la **globalizzazione delle diete**⁸ – l'adozione di modelli di comportamento globalizzato ha indotto una larga omologazione delle diete, con l'inclusione di alimenti alieni alle colture locali e l'introduzione di cibi altamente processati e bevande zuccherate. Ciò ha prodotto, da un lato, una dipendenza dalle importazioni per reperire alimenti scarsamente coltivati in

modo autoctono e, dall'altro, un aumento considerevole del cosiddetto doppio fardello di obesità e malnutrizione;

5) l'onda lunga della **pandemia da Covid-19**⁹ – i lockdown hanno avuto degli effetti devastanti per le fasce più fragili delle popolazioni e duri impatti sulle piccole e medie imprese. In Nord Africa e Medio Oriente, considerata la prevalenza dell'economia agricola informale, le già scarse misure di previdenza sociale sono state precluse a quei gruppi sociali che non pagando le tasse sono quasi invisibili ai servizi di aiuto. Inoltre, l'azzeramento del turismo ha tolto introiti essenziali e contribuito ad assottigliare le risorse economiche a disposizione di Stati che prevedono i sussidi sul pane come parte strutturale delle loro politiche di stabilità.

Su tale impalcatura di fragilità preesistenti si è abbattuta l'onda tellurica della guerra in Ucraina, che coinvolge due paesi che da soli **coprono il 12% del fabbisogno calorico mondiale**,¹⁰ sono ai primi posti quali maggiori esportatori di grano, frumento, orzo, semi di girasole e potassa; e sono responsabili per quote tra il 60% e l'80% dell'approvvigionamento di cereali di paesi quali l'Egitto, la Siria, l'Algeria e il Libano.

LO SCENARIO INTERNAZIONALE: IL GIOCO DI POTENZE CONFERMA L'IMPORTANZA STRATEGICA DELL'AGRICOLTURA

La guerra in Ucraina ha provocato reazioni immediate sullo scacchiere internazionale. In primo luogo, la **riduzione delle quantità di cereali e fertilizzanti** reperibili sui mercati

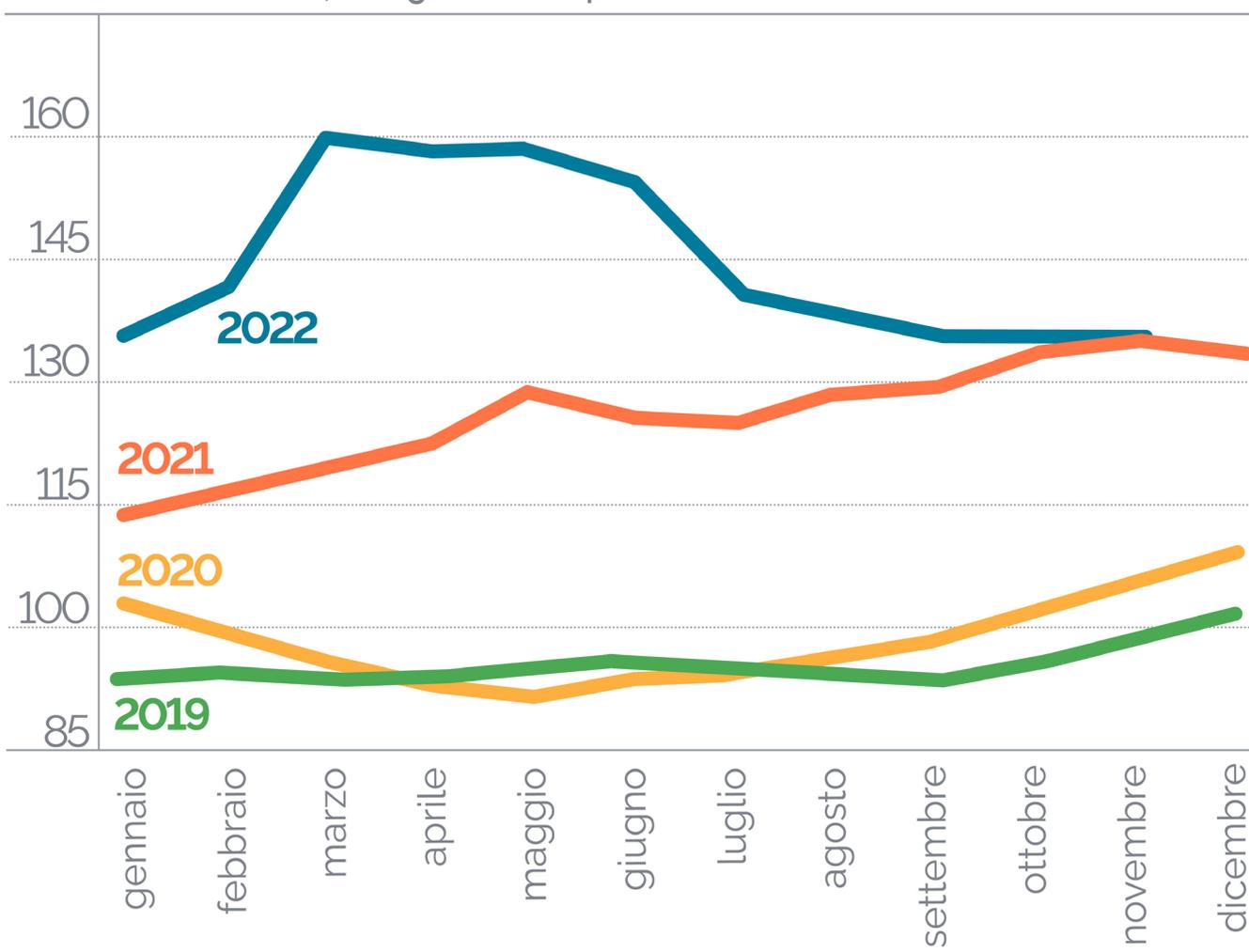
globali – dovuti al blocco navale dei porti ucraini e al rifiuto russo di esportare verso un crescente numero di paesi considerati ostili – ha causato l'aumento vertiginoso dei prezzi e una corsa allo stoccaggio delle derrate da parte di alcune delle grandi potenze in gioco. È il caso della Cina, che ha intensificato il processo iniziato durante l'epidemia da Covid-19 arrivando a immagazzinare, secondo alcune stime, il 50% delle riserve mondiali di grano nei suoi silos;¹¹ o dell'India, che ha ordinato in maggio un bando alle esportazioni di farina di frumento¹² – di cui è il secondo produttore mondiale – citando la necessità di proteggere la propria popolazione. Tali restrizioni hanno provocato per reazione appelli a creare una **"Opec del grano"**¹³ ovvero un'iniziativa volta a formalizzare la cooperazione tra alcuni dei maggiori produttori mondiali (Usa, UE, Canada, Brasile, Argentina, Ucraina) e finalizzata a trovare un accordo sulle quote di esportazione.

D'altra parte, il sistema di governance delle Nazioni Unite ha manifestato – attraverso le prese di posizione della Fao¹⁴ in contiguità con quelle dell'Organizzazione Mondiale del Commercio¹⁵ – la sua forte opposizione a qualsiasi distorsione del libero mercato. Al contrario, lo **sforzo prodotto dalle Nazioni Unite** (e in maniera minore dell'Unione Europea) per **liberare i mari e mantenere fluido il commercio di grano e fertilizzanti ha propiziato l'unico vero successo diplomatico negoziale dall'inizio del conflitto**: il 27 luglio è stata lanciata a Istanbul, dopo una fitta rete di incontri bilaterali tra la squadra del segretario



Cibo: crisi scongiurata?

Food Price Index, 2019-22 (2014-16=100)



Fonte:
FAO

generale delle Nazioni Unite Guterres e quella del ministro della Difesa turco Akar da un lato, e gli emissari di Russia e Ucraina dall'altro, la **UN Black Sea Grain Initiative**,¹⁶ un accordo che ha permesso di sbloccare oltre 11 milioni di tonnellate di grano precedentemente stazionate in silos nei porti ucraini sottoposti a blocco navale russo. L'iniziativa, il cui termine scadeva a novembre, è stata recentemente rinnovata fino al 15 marzo 2023 dopo che la Russia aveva minacciato a più riprese il suo ritiro in caso le forti sanzioni cui è sottoposta da parte dell'UE non fossero state allentate.¹⁷ Sebbene il futuro dell'iniziativa rimanga in bilico, il successo diplomatico di cui sta godendo il presidente turco Erdogan grazie alla Black Sea Grain Initiative dimostra il capitale politico in palio per quei leader (europei e internazionali) capaci di agire in modo deciso abbinando il perseguimento di obiettivi strategici nazionali alla protezione della sicurezza alimentare globale.

EUROPA: LA FALSA DICOTOMIA TRA INCREMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ E LOTTA CONTRO IL CAMBIO CLIMATICO

Nell'**UE** la guerra in Ucraina ha aperto un nuovo capitolo nello scontro sul futuro dei sistemi agro-alimentari continentali tra produttori agro-agricoli e ambientalisti. Dentro alle istituzioni europee tale tensione si ripercuote nelle visioni geopolitiche in apparenza profondamente diverse di cui si fanno forieri due Commissari europei. Da una parte, il Commissario all'Agricoltura polacco e conservatore Wojciechowski,¹⁸ che sostiene

la necessità di aumentare l'output produttivo europeo per **scongiurare ogni rischio di crisi alimentare**, allentare la pressione sui mercati globali immettendo grano europeo, e proporsi come un attore regionale autorevole nel supporto a un vicinato affamato e instabile. Dall'altra, il vice-presidente esecutivo e commissario per l'Azione Climatica olandese e socialista Timmermans,¹⁹ che sostiene che un accresciuto ruolo geopolitico dell'Europa debba passare inevitabilmente dalla **riduzione della dipendenza strategica dai fertilizzanti russi** e, più in generale, dalla protezione dell'ecosistema agricolo al fine di mantenerne la produttività nel lungo termine.

Tale dicotomia di vedute, tuttavia, è in realtà una dialettica: una **politica lungimirante** deve necessariamente integrare le due prospettive, giacché la scienza dimostra da un lato che lo sfruttamento intensivo dei suoli agricoli ai livelli correnti porterebbe nel lungo termine a una riduzione della produzione europea,²⁰ mentre dall'altro una politica agraria sensibile all'ambiente che non si dimostrasse capace di sfamare un fabbisogno crescente produrrebbe effetti catastrofici anche peggiori di quelli legati al cambiamento climatico.

INNOVAZIONE POLITICA E TECNOLOGICA: NIENTE BACCHETTE MAGICHE

Il 2022 è stato un anno di intensa **proliferazione legislativa e politica nel campo della sostenibilità agro-alimentare**. Per la prima volta nella storia dei summit climatici, la **COP27** ha visto l'apertura di un padiglione interamente



dedicato alla questione delle misure di adattamento e mitigazione dell'impatto dell'agricoltura sul *climate change*.²¹ Sebbene le conclusioni negoziali della COP evitino ogni riferimento ai "sistemi agro-alimentari" in favore di un focus più ristretto sulla sola agricoltura, il **Koronivia Joint Work Group** – unico braccio operativo del Unfccc che si occupa di sicurezza alimentare – ha adottato un nuovo programma quadriennale con un focus sull'implementazione di soluzioni pratiche.²²

In Europa i **Piani Strategici Nazionali** inviati dai 27 Paesi UE alla Commissione Europea come condizione per ricevere i fondi della nuova **Politica Agricola Comune** sono stati approvati al fotofinish, con l'Olanda ultimo paese ad aver ottenuto il via libera a causa delle pesanti contestazioni delle istituzioni riguardo all'impatto ambientale ed eccessivo uso di pesticidi incluso nel Piano.²³

Nell'ambito delle misure a protezione dell'ambiente, la Commissione ha recentemente lanciato una proposta legislativa per identificare alcuni standard nel settore del cosiddetto *carbon farming*,²⁴ ovvero la pratica attraverso cui **gli agricoltori possono ritirare il carbonio dall'atmosfera attraverso le loro coltivazioni**, contribuendo così all'obiettivo europeo "emissioni zero entro il 2050". La proposta è stata accolta con eguale plauso e critiche dalle associazioni di contadini europei, a sottolineare come la responsabilizzazione degli agricoltori nella lotta climatica sia percepita come opportunità o minaccia a seconda dei differenti contesti geografici e industriali.

Riguardo alla **crisi dei fertilizzanti**, la Commissione ha pubblicato una comunicazione sulle misure di breve e medio periodo con le quali intende **arginare la dipendenza da importazioni russe e bielorusse**.²⁵ Tuttavia, il settore agro-industriale non ha mancato di rilevare come, nel linguaggio di Bruxelles, le "comunicazioni" siano differenti dalle "strategie",²⁶ in quanto le prime mancano di vere e proprie proposte legislative a supporto.

Parallelamente l'Unione Europea ha avviato il **processo legislativo in diverse aree contigue al settore agro-alimentare continentale**. La proposta di legge sulla deforestazione mira a **ridurre l'impatto ambientale delle importazioni di prodotti processati** in modo non sostenibile in altre parti del mondo. Tra questi, sono inclusi carne bovina, cacao, caffè e derivati dall'olio di palma. Il nuovo pacchetto legislativo sull'economia circolare, invece, prevede un capitolo dedicato agli imballaggi e alle etichette del comparto alimentare. L'obiettivo dichiarato è **innalzare la performance europea riguardo a uno degli aspetti dove i sistemi agro-alimentari rivelano un'inefficienza particolarmente marcata**: quello dello spreco alimentare.

Infine, una straordinaria e recentissima innovazione scientifica potrebbe produrre degli impatti positivi rilevanti per la sostenibilità agro-alimentare di lungo periodo. L'annuncio dell'**avvenuta fusione nucleare dell'atomo a guadagno netto d'energia** da parte di un istituto di ricerca statunitense apre prospettive inedite in molti campi,²⁷ non

ultimo quello dell'**agricoltura**. Se infatti l'**uso applicato dell'energia nucleare** potrebbe in futuro permettere di rimpiazzare i carburanti fossili usati da macchine e centrali agricole con energia pulita, un effetto secondario non trascurabile consisterebbe nella liberazione delle superfici arabili globali attualmente adibite alla produzione dei cosiddetti bio-carburanti²⁸ – ovvero combustibili di origine oleosa che richiedono la coltivazione di cereali specifici e comportano il rischio di deforestazione. Il passaggio dalla scoperta scientifica all'applicazione pratica della fusione nucleare comporterà ancora tempi lunghi; ciò che appare certo è che **il 2023 sarà un altro anno di sfide geopolitiche intense e opportunità di largo respiro** per gli attori della filiera agro-alimentare internazionale.

1. PubAffairs Bruxelles, EU Debates, News & Opinions, "Agriculture: Latest short-term outlook report: EU agricultural markets remain stable despite the Russian invasion of Ukraine", <https://www.pubaffairsbruxelles.eu/eu-institution-news/agriculture-latest-short-term-outlook-report-eu-agricultural-markets-remain-stable-despite-the-russian-invasion-of-ukraine/>
2. K. Bodnár e T. Schuler "The surge in euro area food inflation and the impact of the Russia-Ukraine war", European Central Bank, 2022, https://www.ecb.europa.eu/pub/economic-bulletin/focus/2022/html/ecb_ebbox202204_06-4e32074619.en.html
3. E. Woertz, "The MENA Region and the New Geopolitics of Food", ISPI Commentary, ISPI, 1 dicembre 2022, <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/mena-region-and-new-geopolitics-food-36828>
4. <https://www.potatopro.com/news/2022/fao-food-price-index-rebounded-january?amp>
5. Unicef, *MENA Generation 2030. Investing in children and youth today to secure a prosperous region tomorrow*, <https://www.unicef.org/mena/reports/mena-generation-2030>
6. <https://doi.org/10.1017/9781009325844.021>
7. *Rapport statistique et démographique 2019*, CNSS/Direction des Études, de Communication et de Développement, luglio 2020, <https://www.cnss.ma/sites/default/files/files/Rapport%20d%C3%A9mographique%20et%20statistique%20CNSS%202019.pdf>
8. <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpubh.2021.718978/full>
9. Unicef, *Social protection responses to COVID-19 in MENA: Design, implementation and child-sensitivity*, Research Report 78, <https://www.unicef.org/mena/reports/social-protection-responses-covid-19-mena-design-implementation-and-child-sensitivity>
10. J. Glauber e D. Laborde, "How will Russia's invasion of Ukraine affect global food security?", International Food Policy Research Institute (IFPRI), 24 febbraio 2022, <https://www.ifpri.org/blog/how-will-russias-invasion-ukraine-affect-global-food-security>
11. A. Minter, "One Reason for Rising Food Prices? Chinese Hoarding", Bloomberg, 5 gennaio 2022, <https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2022-01-05/one-reason-for-rising-food->



- prices-chinese-hoarding#xj4y7vzkg
12. "India allows exports of wheat flour processed from imported grain", *Reuters*, 15 ottobre 2022, <https://www.reuters.com/markets/commodities/india-allows-exports-wheat-flour-processed-imported-grain-2022-10-14/>
 13. Y. Bukhta, "Ukraine's grain 'OPEC' – What is it and is it worth the price?", *Euractiv*, 20 giugno 2022, <https://www.euractiv.com/section/agriculture-food/news/ukraines-grain-opec-what-is-it-and-is-it-worth-the-price/>
 14. Fao, Information Note, "The importance of Ukraine and the Russian Federation for global agricultural markets and the risks associated with the current conflict", Roma, 2022, https://www.fao.org/fileadmin/user_upload/faoweb/2022/Info-Note-Ukraine-Russian-Federation.pdf
 15. "WTO takes aim at export controls in effort to stem rising food prices", *Financial Times*.
 16. United Nations, Black Sea Grain Initiative Joint Coordination Centre, "Beacon on the Black Sea", <https://www.un.org/en/black-sea-grain-initiative>
 17. M. Nichols, "Black Sea grain export deal extended, but Russia wants more on fertiliser exports", *Reuters*, 18 novembre 2022, <https://www.reuters.com/world/un-secretary-general-says-black-sea-grain-deal-extended-2022-11-17/>
 18. <https://twitter.com/jwojc/status/1550418785450033154?lang=en>
 19. G. Fortuna, "Timmermans cautions against relaxing Green deal goals for sake of food security", *Euractiv*, 8 marzo 2022, <https://www.euractiv.com/section/agriculture-food/news/timmermans-cautions-against-relaxing-green-deal-goals-for-sake-of-food-security/>
 20. S. Menegat, A. Ledo e R. Tirado, "Greenhouse gas emissions from global production and use of nitrogen synthetic fertilisers in agriculture", *Scientific Reports*, vol. 12, art. 14490, 2022, <https://doi.org/10.1038/s41598-022-18773-w>
 21. EIT Food, "COP27: Putting food at the heart of climate dialogue and action", <https://www.eitfood.eu/cop27>
 22. "After COP27: where are we on climate change and land?", République Française, INRAE, 25 novembre 2022, <https://www.inrae.fr/en/news/after-cop27-where-are-we-climate-change-and-land>
 23. Ibid.
 24. J. Dahm, "EU Commission wants farmers, landowners to lead carbon removal push", *Euractiv*, 30 novembre 2022, <https://www.euractiv.com/section/agriculture-food/news/eu-commission-wants-farmers-landowners-to-lead-carbon-removal-push/>
 25. N. Foote, "Commission outlines plan to bolster agrifood sector against fertiliser crisis", *Euractiv*, 9 novembre 2022, <https://www.euractiv.com/section/agriculture-food/news/commission-outlines-plan-to-bolster-agrifood-sector-against-fertiliser-crisis/>
 26. Foote (2022).
 27. M.C. Rulli, "The Nexus: Water Land Biofuels", in *Roadmap to 2050: The Land-Water-Energy Nexus of Biofuels*, 2022, <https://roadmap2050.report/biofuels/water-land-biofuels/>

Geoeconomia

6. USA-CINA

DALL'ESCALATION ALLA COABITAZIONE?

di **Andrew Small**



Lo scontro per la supremazia tecnologica tra Stati Uniti e Cina caratterizzerà i prossimi anni. L'Europa parte indietro e deve decidere che ruolo giocare in questa partita.

Nel 2022 **le relazioni Usa-Cina** hanno attraversato diversi cambiamenti importanti. In primo luogo, **il rapporto Cina-Russia ha assunto maggiore importanza per la strategia degli Stati Uniti**, poiché gli Stati Uniti hanno cercato di fare in modo che l'appoggio cinese a Mosca si traducesse nel minor sostegno pratico possibile. La politica statunitense nei confronti della Russia è stata inoltre impostata con un riferimento specifico alla possibilità di applicare anche alla Cina le misure perseguite, quali le **sanzioni finanziarie**. In secondo luogo, gli Stati Uniti hanno adeguato i parametri del loro approccio al controllo delle esportazioni di **semiconduttori avanzati**, con ramificazioni che riguarderanno l'intera industria tecnologica cinese. In terzo luogo, **Taiwan** è salita alla ribalta delle relazioni bilaterali, a

seguito delle maggiori preoccupazioni degli Stati Uniti sui rischi di un intervento militare cinese e delle forti reazioni di Pechino alla visita della speaker della Camera dei Rappresentanti **Nancy Pelosi** in agosto. Ciò ha portato al quarto sviluppo degno di nota: il primo vertice di persona tra **Xi e Biden** da quando quest'ultimo ha assunto la presidenza degli Stati Uniti, con Washington e Pechino che hanno utilizzato l'incontro per "gettare le fondamenta" di un rapporto che sembrava avere imboccato una china potenzialmente pericolosa.

In ogni caso, c'è da aspettarsi che le stesse tendenze continuino nel 2023. La **nuova strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti** ha portato alla ribalta l'idea che al centro della strategia statunitense ci siano due regioni



sempre più intrecciate tra di loro, **l'Atlantico e l'Indo-Pacifico**. Per la maggior parte delle decisioni importanti sugli impegni statunitensi in Europa e soprattutto in Ucraina, la Cina è sempre presente in filigrana in ogni considerazione statunitense, mentre ci si sforza continuamente di applicare le lezioni del conflitto per prepararsi a futuri accadimenti per quanto riguarda Taiwan.

Ciò vale anche per la decisione statunitense sui **semiconduttori**, che è stato solo il primo passo di una serie più robusta di misure di sicurezza nazionale ed economica rivolte alla Cina. Non solo ci saranno probabilmente nuove misure in aree come gli investimenti in uscita; è facile che questi stessi principi trovino applicazione anche in altri campi, dall'informatica quantistica alla biotecnologia. **Taiwan continuerà a essere un importante punto di attenzione** per entrambe le parti: da parte statunitense si ravvisano preoccupazioni crescenti sulle manovre della Cina per costringere Taiwan e cambiare lo status quo nello Stretto omonimo. Tuttavia, come si evince dal vertice di Bali, la speranza è che ci sia maggior spazio per gestire più prudentemente le relative dinamiche politiche e di sicurezza ed evitare almeno errori di calcolo sulle reciproche intenzioni.

Questa considerazione vale per Taiwan, ma non solo: c'è stato un periodo, durante la pandemia, in cui il contenuto dei rapporti bilaterali tra Cina e Stati Uniti è stato ridotto al minimo. Invece adesso c'è da aspettarsi la ripresa di qualcosa di più simile alla normale diplomazia delle grandi potenze. Sarà pertanto necessario quanto meno venire a patti reciprocamente

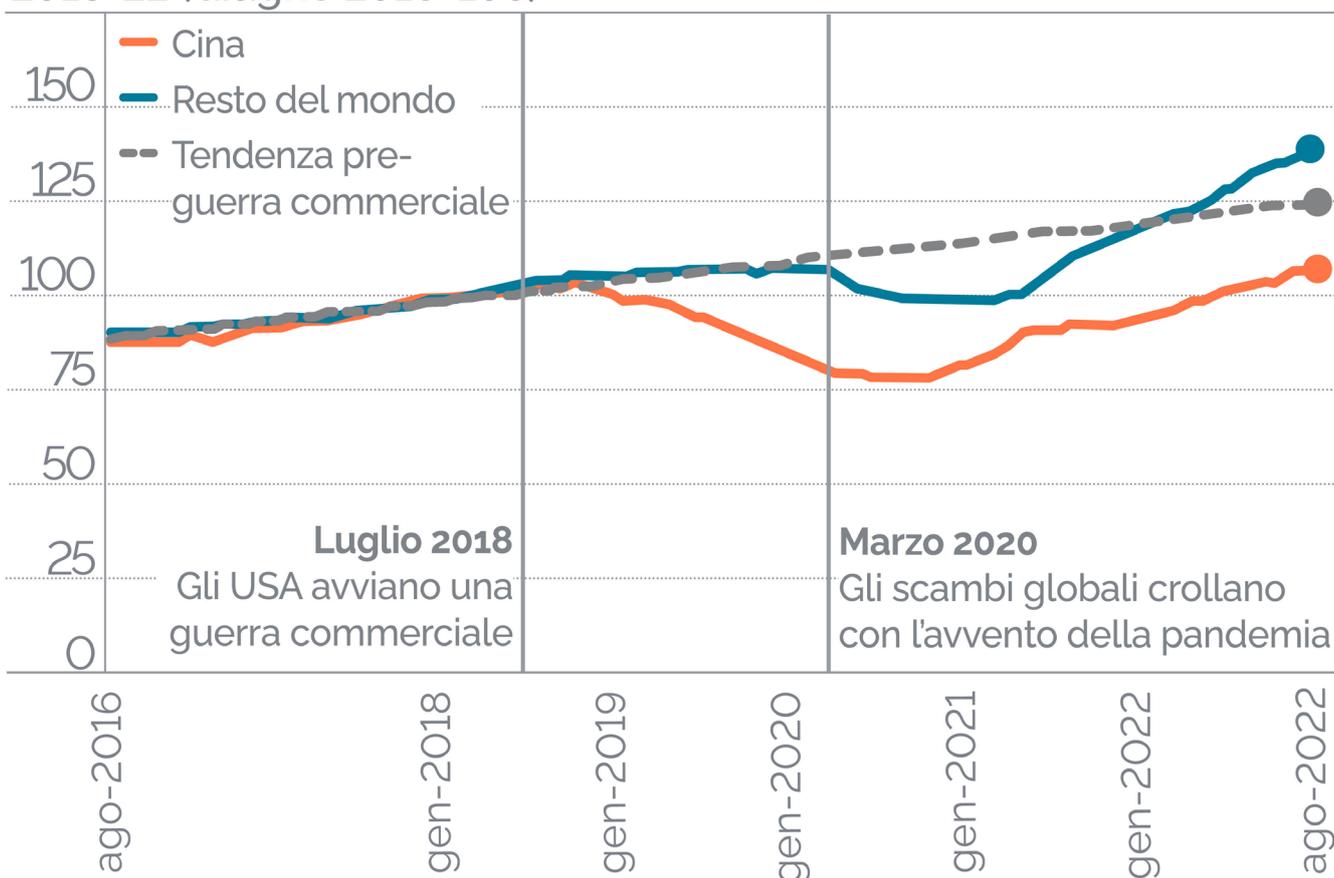
sulle sfide globali condivise, sebbene il margine di manovra per una cooperazione significativa sia ancora considerato limitato.

Per l'Europa questi sviluppi comportano una serie di implicazioni. La principale è la necessità di non interpretare male ciò che interessa l'andamento delle relazioni Usa-Cina o la politica estera cinese. Il recente vertice Xi-Biden non ha rappresentato un nuovo impegno più profondo o un cambiamento di approccio né per i cinesi, né per gli americani, ma si è concentrato essenzialmente sulla gestione responsabile delle **dinamiche competitive e conflittuali** all'interno del rapporto tra i due paesi. Non si è trattato neanche di un ritorno ai vertici dei tempi dell'amministrazione Trump ma piuttosto, come l'ha definito qualcuno, del primo vertice della prossima Guerra Fredda.

Allo stesso modo, la direzione indicata da Xi Jinping dopo il XX Congresso del Partito è molto chiara: **la Cina è ormai entrata in un periodo di lotta non solo con gli Stati Uniti, ma anche e soprattutto con le democrazie liberali**. L'obiettivo di Pechino è dividerle. Non ci sarà quindi una rivisitazione dei fondamenti del suo rapporto con **Mosca**, ad esempio, che è ancora considerata un **partner essenziale** in questa lotta di più ampia portata. Inoltre, non comporterà alcuna deviazione dalla spinta di Xi per una serie di relazioni economiche internazionali che approfondiscano la dipendenza di altri paesi dalla Cina, facendo di tale dipendenza un'arma e riducendo al contempo la dipendenza cinese dal resto del mondo. Sebbene tutti i leader europei affermino di "non voler vedere

USA-Cina: decoupling in corso?

Importazioni USA da Cina e resto del mondo, 2016-22 (Giugno 2018=100)



Fonte:
PIIE



il disaccoppiamento”, questo è esattamente l'obiettivo perseguito dalla Cina, tranne in alcuni ambiti ben determinati in cui ravvisa **esigenze tecnologiche** molto specifiche ed imprescindibili o vantaggi politici che può sfruttare. Nel frattempo, la situazione Cina-Taiwan entrerà in una fase ancora più rischiosa nel periodo successivo al 2023, in particolare in vista delle prossime elezioni taiwanesi; di conseguenza, diventerà ancora più importante che l'Europa faccia la sua parte per contribuire a ribaltare i calcoli cinesi e a contrastare un'eventuale decisione di muovere guerra.

Al momento l'Europa rischia di essere perdente su più fronti e di aumentare la propria dipendenza dalla Cina, indebolendo la propria influenza sul paese asiatico non solo per l'incapacità di collaborare efficacemente con altri partner o anche di essere coesi a livello di UE, ma anche per l'incapacità di plasmare o influenzare le principali decisioni degli Stati Uniti su questioni che vanno dal controllo della tecnologia ai sussidi industriali, come risultato della sua minor attenzione a queste tematiche. L'Europa spera sempre di poter relegare la questione cinese dal livello di "urgente" a "importante", data la portata delle altre sfide che si trova ad affrontare. Nel 2023 non sarà possibile farlo.

7. COESIONE EUROPEA

LE CREPE SI ALLARGANO

di **Erik Jones**



L'UE intende tutelare meglio i propri interessi strategici a livello globale. È necessaria maggiore unità per porsi alla pari con Stati Uniti e Cina.

L'Unione Europea deve avere un **approccio strategico** nel rapportarsi al mondo esterno nel 2023. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda le **relazioni con gli Stati Uniti, la Cina e la Russia**. Questo impegno strategico comporterà scelte difficili, scelte che troppo spesso si nascondono dietro le frasi che si leggono nei documenti strategici europei, quali pragmatismo di principio, multilateralismo efficace, regionalismo cooperativo e autonomia strategica. Gli europei hanno un forte senso dei valori condivisi. Credono nell'importanza della democrazia, dei diritti umani, dello stato di diritto, della sostenibilità ambientale e della risoluzione pacifica dei conflitti. Viceversa, vanno in difficoltà quando questi valori sembrano essere in tensione tra loro, vuoi perché le risorse sono limitate e le priorità

differiscono da un europeo all'altro, vuoi perché forze e attori esterni li costringono a scendere a compromessi. È proprio in questi momenti che risulta difficile **farsi guidare dai valori**, presenti di fatto in tutte le diverse argomentazioni.

La **relazione transatlantica** comporta una serie di decisioni difficili. Europei e americani hanno modi diversi di concepire gli appalti pubblici, per esempio. Questa diversa concezione è diventata un importante elemento di preoccupazione nella risposta europea all'*Inflation Reduction Act* dell'amministrazione Biden. Gli europei credono fermamente nella necessità di uniformare il campo di gioco, mentre gli americani vogliono che la squadra di casa abbia un vantaggio a livello locale. Questa differenza negli appalti pubblici è sempre esistita. Gli europei non

hanno più speranze di convincere gli americani a smettere di acquistare prodotti locali di quante non ne abbiano gli americani di persuadere gli europei ad abbandonare le loro regole sugli aiuti di stato, con i diversi Stati membri più o meno abili nel distorcere la concorrenza sul mercato.

Al contempo, gli europei hanno un forte interesse nel far sì che gli Stati Uniti si adoperino efficacemente per il **clima**. Nonostante il suo nome, l'*Inflation Reduction Act* è il più importante testo di legge sul clima che sia stato approvato dal Congresso negli ultimi tempi. Gli europei dovrebbero augurarsi che abbia successo. Gli europei hanno anche un forte interesse a incoraggiare **maggiori scambi e investimenti transatlantici**. Soprattutto, gli europei devono **collaborare con gli Stati Uniti in materia di sicurezza, innovazione tecnologica e nell'esercizio congiunto della leadership globale**. Qualunque sia la scelta degli europei nell'affrontare questa intricata rete di preoccupazioni, la sua natura dovrà essere strategica.

Anche le scelte che gli europei devono affrontare nei **rapporti con la Cina** dovrebbero essere improntate a considerazioni strategiche. Gli europei hanno una lunga storia di compromessi difficili per quanto riguarda la Cina. Quale sia la situazione della Cina in fatto di diritti umani e stato di diritto non è un segreto per nessuno. Né tanto meno lo è il suo approccio agli investimenti diretti da parte degli stranieri, agli appalti pubblici o alla concorrenza di mercato. Per molti versi, la natura palese dei

compromessi che si devono accettare per fare affari con la Cina ha reso facile concentrarsi sui **vantaggi economici** che ne derivano. L'Unione Europea non ha svolto un ruolo importante nel crescente coinvolgimento dei governi, delle imprese e di singoli soggetti europei in Cina; questi attori erano liberi di scendere ai rispettivi compromessi nella ricerca di vantaggi unici.

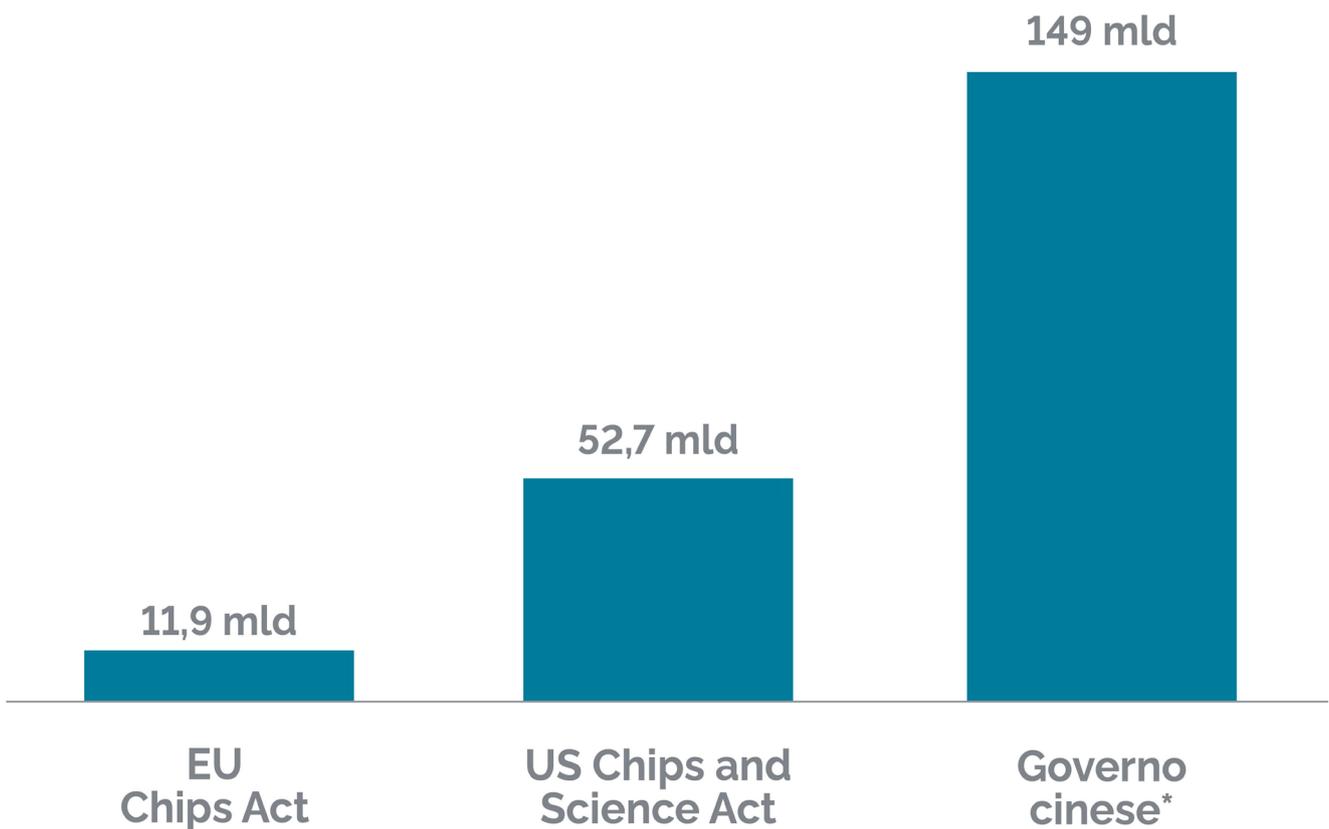
Ormai è chiaro che questo **approccio individualistico** ha raggiunto i suoi limiti. La Cina è troppo influente e i compromessi che il governo cinese può esigere da individui, aziende e governi nazionali sono troppo importanti perché gli europei li possano ignorare come collettività. Inoltre, il governo cinese ha un'agenda diversa in quelle aree in cui i valori europei sono maggiormente colpiti. Se gli europei vogliono far valere i propri interessi, dovranno farlo insieme. È però un dato di fatto che **la Cina potrebbe essere abbastanza potente da consentire agli europei di far sentire efficacemente la propria voce solo nell'ambito di una collaborazione con gli Stati Uniti**. Questa è una scelta che gli europei dovranno fare.

Una terza serie di scelte riguarda **la Russia e l'Ucraina**. L'Unione Europea ha risposto alla guerra della Russia contro l'Ucraina con unità, determinazione e flessibilità. **L'introduzione di sanzioni, la fornitura di assistenza e l'accoglienza riservata ai civili innocenti sfollati a causa del conflitto sono state impressionanti**. Idem dicasi per la capacità delle istituzioni europee di ridistribuire le finanze, coordinare l'assistenza e creare nuove forme di solidarietà istituzionale per i popoli di Ucraina,



UE: vaso di argilla tra vasi di ferro?

Risorse pubbliche per aumentare produzione di microchips, miliardi di dollari



*Pacchetto di investimenti in stand-by
Fonte: Elaborazione ISPI

Moldavia e Georgia. Il difficile è scegliere cosa fare dopo. **Questa guerra rappresenta un importante punto di svolta nello sviluppo politico europeo** e non è possibile limitarsi a venirne fuori in qualche modo. Né tanto meno dovrebbe essere possibile che i governi degli Stati membri utilizzino la guerra come un'opportunità per giocare con le procedure decisionali dell'Unione Europea.

Le scelte che gli europei dovranno affrontare nella guerra Russia-Ucraina avranno implicazioni a livello globale. Esse avranno un forte impatto sulle relazioni con gli Stati Uniti e la Cina, ma anche su come l'Unione Europea si relaziona con l'Ucraina e la Russia. In qualche modo, **gli europei dovranno trovare un equilibrio tra il desiderio di pace e il bisogno di stabilità**, sia nell'immediato sia a lungo termine. Fondamentalmente, l'Unione Europea dovrà decidere se trattare ucraini e russi come "europei", come attori e non oggetti nell'ambito di questa presa di decisioni collettiva. Quella scelta, che può sembrare identitaria, in realtà è di natura strategica. **Il modo in cui l'Unione Europea sceglierà di trattare ucraini e russi nella risoluzione di questo conflitto sarà**

determinante nell'improntare come queste persone considereranno la loro posizione in Europa. E questa è una scelta a cui gli europei non possono sottrarsi.

Purtroppo, questo tipo di decisioni strategiche sono più semplici da esporre che da prendere. L'Unione Europea è capace di **grande solidarietà e focalizzazione**, come dimostra la tempestiva risposta alla guerra in Ucraina. La presidenza svedese entrante lavorerà alacremente per mantenere quel livello di unità e per iniziare a prepararsi agli enormi sforzi che saranno necessari per aiutare l'Ucraina a riprendersi una volta che la guerra sarà finita.

Eppure, **i governi d'Europa sono anche facilmente distratti e divisi**. È probabile che il dibattito sull'*Inflation Reduction Act* continui a concentrarsi sulle esigenze di singoli settori, come quello automobilistico o delle batterie. **La discussione sulla Cina si svolgerà principalmente a livello nazionale**, con paesi come Germania e Ungheria che cercheranno di ritagliarsi relazioni speciali. La sfida per l'Unione Europea sarà quella di evitare tali distrazioni e concentrarsi sull'interesse europeo più ampio.

8. CINA

REGIME IN PANNE?

di **Alicia Garcia-Herrero**



Tra Covid e rallentamento economico, il 2023 sarà un anno chiave per Xi Jinping. Una Cina più debole ha conseguenze rilevanti anche per l'economia mondiale.

L'economia cinese ha dovuto affrontare sfide impegnative nel corso dell'ultimo anno a causa dell'epidemia di Omicron, che si prevede si tradurrà in un tasso di crescita del Pil per il 2022 molto inferiore a quanto inizialmente indicato dal governo. In tale contesto e alla luce delle crescenti proteste e delle interruzioni nei principali stabilimenti del paese, in particolare della Foxconn, la Cina ha improvvisamente deciso di abbandonare velocemente la **strategia zero Covid** alla fine di novembre e questo ha portato a un massiccio aumento dei casi di Covid.

I dati di novembre si sono rivelati persino peggiori del previsto, a causa di una mobilità ancora più bassa dovuta all'accumulo dei lockdown prima della riapertura. Anche i dati

di dicembre saranno probabilmente molto insoddisfacenti, ma per un motivo diverso. Un'ondata di casi è destinata a fermare la produzione nelle fabbriche e a rallentare pesantemente l'erogazione di diversi servizi. Il primo trimestre del 2023 potrebbe rivelarsi difficile nelle province più periferiche ma le maggiori città probabilmente raggiungeranno il picco prima del Capodanno cinese. Ciò significa che la domanda repressa dovrebbe cominciare a far aumentare i consumi tra qualche settimana, soprattutto a partire dal secondo trimestre del 2023. Il *sentiment* degli investitori potrebbe richiedere più tempo per riprendersi completamente. Questo non solo a causa dell'**atteggiamento cauto** da parte di chi investe nei confronti della riapertura ma anche perché persistono venti contrari sia sul fronte



estero, con una rapida decelerazione negli Stati Uniti e in Europa, sia nel settore immobiliare, con una crescita negativa ancora a due cifre nella vendita delle case. Inoltre, **la domanda estera per la Cina sta crollando**, come chiaramente dimostrano i dati sulle esportazioni di novembre, ed è difficile prevedere una ripresa nel 2023, sicuramente non nei primi sei mesi dell'anno. Detto questo, ci si aspetta comunque che il Pil cinese registri un rapido e significativo recupero nel 2023, grazie alla base bassa del 2022 e alla domanda repressa. Ciò corrisponde a una **crescita del Pil del 5,5% nel 2023**. Questa impennata della crescita, tuttavia, è ancora piuttosto limitata rispetto a quella registrata dopo la precedente ondata pandemica nel 2021 (8,1%) ed è destinata a una successiva decelerazione strutturale, tanto che la nostra proiezione per il 2024 si riduce al 4,5%.

L'accelerazione economica eserciterà una pressione al rialzo sull'inflazione indotta dalla domanda nel 2023, soprattutto per quanto riguarda il **prezzo degli alimenti** nel primo trimestre, a causa della **base bassa** di quest'anno. Ma la spinta al rialzo dei prezzi dei generi alimentari si attenuerà durante il resto dell'anno via via che diminuirà l'effetto della base bassa. Inoltre, sia il Ppi cinese che il prezzo unitario delle esportazioni sono diminuiti negli ultimi mesi, facendo presagire futuri venti contrari. Per questo **ci si aspetta che l'inflazione aumenti solo moderatamente nel 2023**.

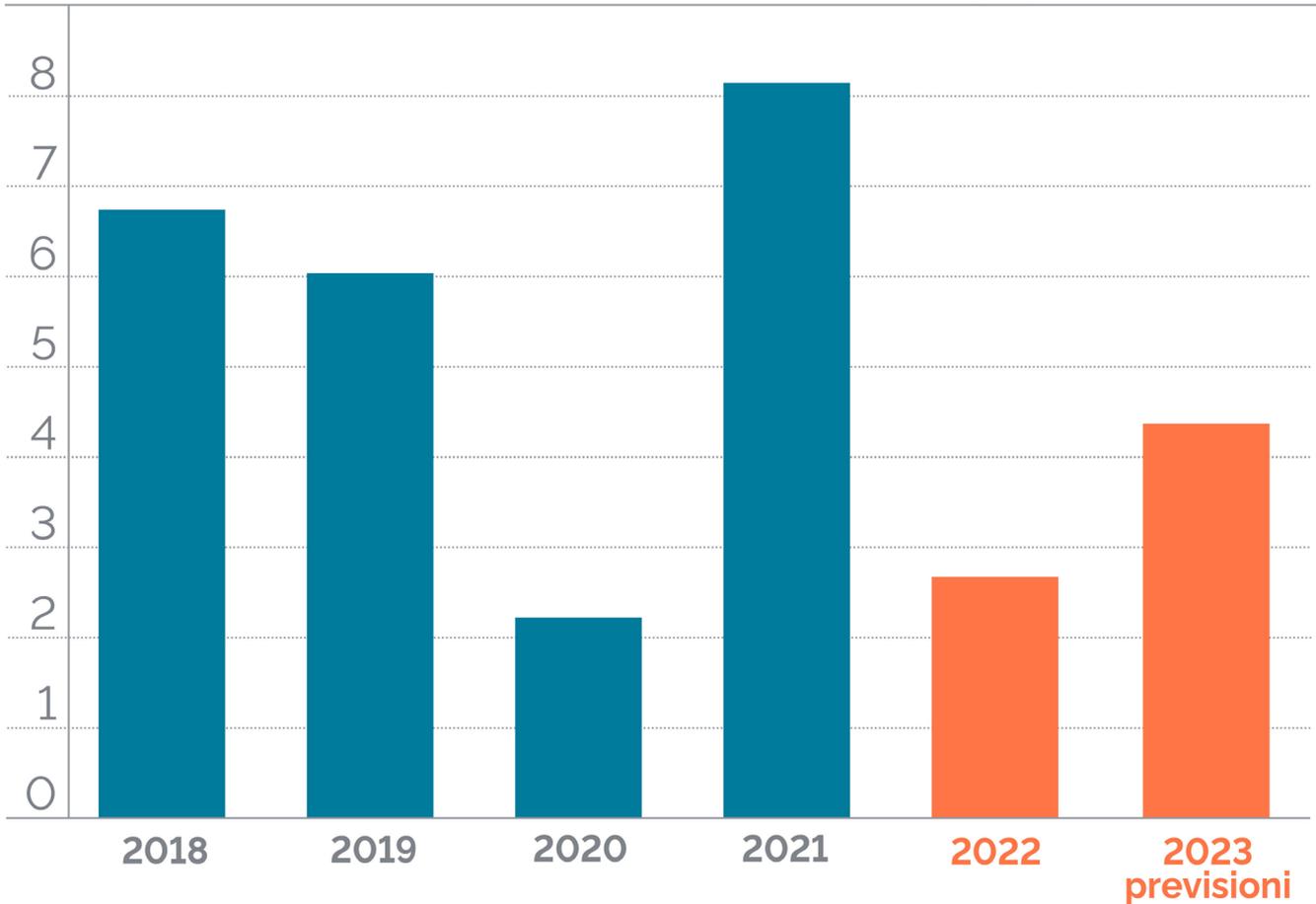
La **Banca Popolare Cinese** avrà probabilmente un maggiore margine di manovra per le proprie politiche monetarie grazie alla bassa inflazione

e anche al probabile picco del processo di rialzo della Fed nel marzo 2023. Sarà comunque cauta, dato che il tasso d'interesse attuale è già basso in Cina. Visto che la chiave per sostenere la crescita della Cina è far sì che **la liquidità sostenga la crescita**, la Banca Popolare Cinese si concentrerà maggiormente sull'**iniezione di fondi** per mantenere l'attuale liquidità anziché abbassare significativamente il tasso d'interesse. Nel frattempo, le autorità cinesi continueranno a imporre **controlli sui capitali** per evitare grandi deflussi di capitale. In questo contesto, potremmo iniziare a vedere un rimbalzo del renminbi quando il dollaro inizierà a rallentare dopo il primo trimestre del 2023.

Nel complesso, **il 2023 dovrebbe essere un anno ragionevolmente positivo per l'economia cinese**, soprattutto rispetto al 2022, ma questo scenario favorevole non è esente da rischi significativi, il più ovvio e immediato dei quali riguarda l'abbandono caotico delle politiche zero Covid. La velocità fulminea con cui la Cina ha riaperto dopo tre anni di politiche zero Covid ha provocato una straordinaria impennata di casi. Ciò è particolarmente preoccupante se si considera che il **tasso di vaccinazione degli anziani** è ancora piuttosto basso (meno del 40% degli ultraottantenni ha ricevuto la terza dose). Inoltre, la **copertura abbastanza limitata del sistema sanitario** cinese aumenta le possibilità che una situazione sanitaria molto difficile porti a un'inversione della riapertura o, semplicemente, faccia crollare la capacità produttiva della Cina. Questo *tail risk* avrebbe conseguenze molto significative per il resto del mondo, visto che la

Cina: economia in lenta ripresa

Tasso di crescita annuo del Pil (% , 2018-stima 2023)



Fonte: Banca Mondiale,
Global Economic Prospects, gennaio 2023



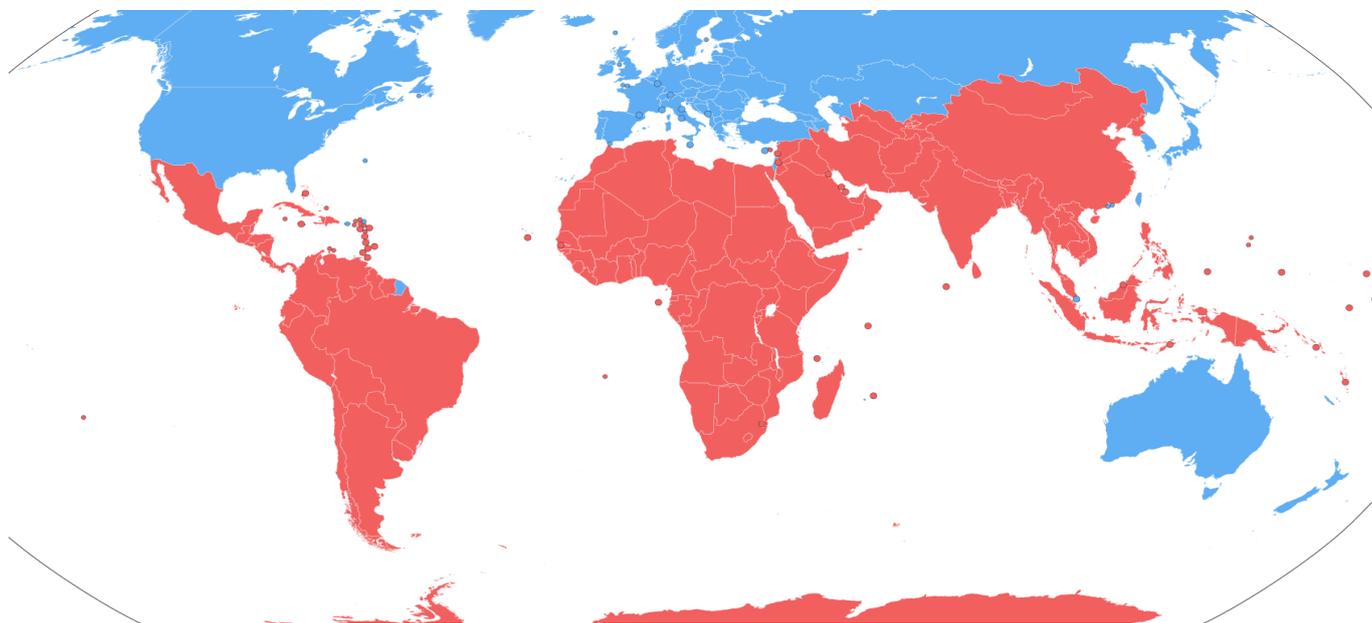
Cina è il primo esportatore al mondo e svolge un ruolo centrale nelle catene del valore. In altri termini, non si possono escludere **interruzioni delle catene di approvvigionamento e una nuova pressione sui prezzi** dei beni a livello globale. Il secondo rischio potrebbe derivare dal **mercato immobiliare** se le attuali misure di sostegno non dovessero funzionare del tutto. Dato che le misure di uscita si rivolgono ai promotori immobiliari più solidi, è ancora possibile che un numero maggiore di promotori fallisca, con conseguenze negative per il sistema finanziario cinese. In terzo luogo, le finanze delle **amministrazioni locali cinesi** potrebbero peggiorare ulteriormente se le entrate non dovessero riprendersi in modo significativo o se vi fosse un forte aumento delle spese fiscali legate a una riapertura rapida ma difficile. In quarto luogo, **la situazione geopolitica tra Stati Uniti e Cina** potrebbe deteriorarsi ulteriormente, come già indicano le misure di contenimento aggiuntive adottate dagli Stati Uniti negli ultimi giorni e il divieto di esportazione dei semiconduttori in ottobre.

Nel complesso, l'economia cinese dovrebbe andare meglio nel 2023, grazie all'effetto base positivo e alla domanda repressa derivante dall'uscita dai lockdown del Covid. Tuttavia, i rischi si stanno accumulando, soprattutto in relazione alle misure per l'uscita dal Covid, che potrebbe rivelarsi meno agevole di quanto originariamente previsto.

9. GLOBAL SOUTH

FRA MITO E REALTÀ

di **Sachin Chaturvedi**



Il cosiddetto "Sud del mondo" è pronto a decollare in termini di sviluppo e importanza geopolitica? Le potenzialità non mancano, ma attenzione alle vulnerabilità legate all'indebitamento.

L'ascesa del **Sud del Mondo** non è più un prodotto dell'immaginazione o una mera aspirazione. Sta diventando realtà. L'integrazione del Sud nell'economia globale ha generato molte opportunità, considerando che la sua **quota di produzione di semilavorati** è passata dal 40% nel 2002 al 53% nel 2021. Anche se non si dovesse considerare la Cina, l'ascesa del resto del Sud mostra comunque la stessa tendenza di crescita. Una maggiore integrazione globale, tuttavia, implica anche **maggiore vulnerabilità**.

Negli ultimi 10 mesi, più di **55 Paesi in via di sviluppo e meno sviluppati** hanno bussato alla porta del Fmi per chiedere aiuti. Il Fmi dovrà valutare se concedere una riduzione del premio richiesto (*surcharge*) nei prossimi

2-3 anni, estendere i limiti di accesso per altri due anni dopo il 2023 e ricanalizzare i diritti speciali di prelievo (Dsp) per chiedere più impegni di quanto osservato a oggi. Ciò richiederà urgentemente anche un'attenzione sulla maggiore capitalizzazione delle banche di sviluppo regionali per sostenere il Sud globale.

Nella prossima presidenza del G20, l'India ha proposto di farsi portavoce del Sud. Il primo ministro **Narendra Modi** ha anche mostrato disponibilità a collaborare strettamente con il G7 e la Russia.

IL SUD E IL NORD DEL MONDO

Nel recente passato l'importanza della **collaborazione tra il Nord e il Sud del mondo nei paesi terzi è aumentata notevolmente.**

Il termine **“cooperazione triangolare”** è ora ampiamente utilizzato per descrivere simili iniziative nel campo della finanza per lo sviluppo. Tuttavia, questo fenomeno va ben oltre ciò e si applica ad altri ambiti della governance globale. L'attuale presidenza del G20 dell'India sta lavorando per portare avanti il successo dell'Indonesia al fine di riunire Nord, Sud, Est e Ovest. Il mondo deve andare oltre la crisi ucraina e le conseguenti turbolenze nelle catene di approvvigionamento.

L'attuale contesto di **scontro geopolitico** deve lasciare spazio alla cooperazione e ai partenariati. Gli approcci attuali hanno spinto il mondo nel pantano delle policrisi e milioni di persone sono scivolati sotto la soglia della povertà. La collaborazione Nord-Sud o la cooperazione triangolare è probabilmente l'unica strada percorribile, se si vuole che istanze come il G20 mantengano la loro importanza.

L'attuale posizionamento competitivo degli Stati Uniti e della Cina ha acuitizzato la polarizzazione e le perturbazioni, portando all'inflazione e al rischio di recessione globale. Come ci insegna la storia mondiale, in questo tipo di conflitto non vi sono vincitori, ma solo perdenti.

AUTO-GOVERNO

L'ascesa del Sud è importante per la sua natura inclusiva e la sua capacità di trascinare altri paesi. Praticamente non esiste alcuna economia nel Sud del mondo che non sia impegnata a portare avanti la causa della fraternità, in uno spirito di collaborazione, condivisione, empatia e impegno. Quest'idea, tuttavia, necessita di auto-governo per ottenere risultati migliori.

La capacità di sostenere altri Paesi in via di sviluppo non dovrebbe sfociare in ristretti interessi economici o in un deragliamento dovuto all'assenza di buon governo. Le nazioni in fase di transizione dallo status di paese meno sviluppato a quello di paese in via di sviluppo necessitano di una strategia mirata, con impegni, tempistiche e risorse chiare.

Se il resto del mondo, compreso il Sud, può fornire le risorse, la componente di governo deve però necessariamente provenire dalle leadership nazionali di questi paesi. Nel prossimo futuro, diverse nazioni, fra cui **il Nepal, il Bangladesh e il Bhutan** avranno bisogno di sostegno finanziario e assistenza. Nel marzo 2022 l'Onu ha riconosciuto altri **15 paesi** per il prossimo decennio. La Commissione Onu per le Politiche di Sviluppo, che ha istituito la categoria dei Paesi meno sviluppati (Ldc) nel 1971, ha sviluppato criteri multivariati ai fini della classificazione.

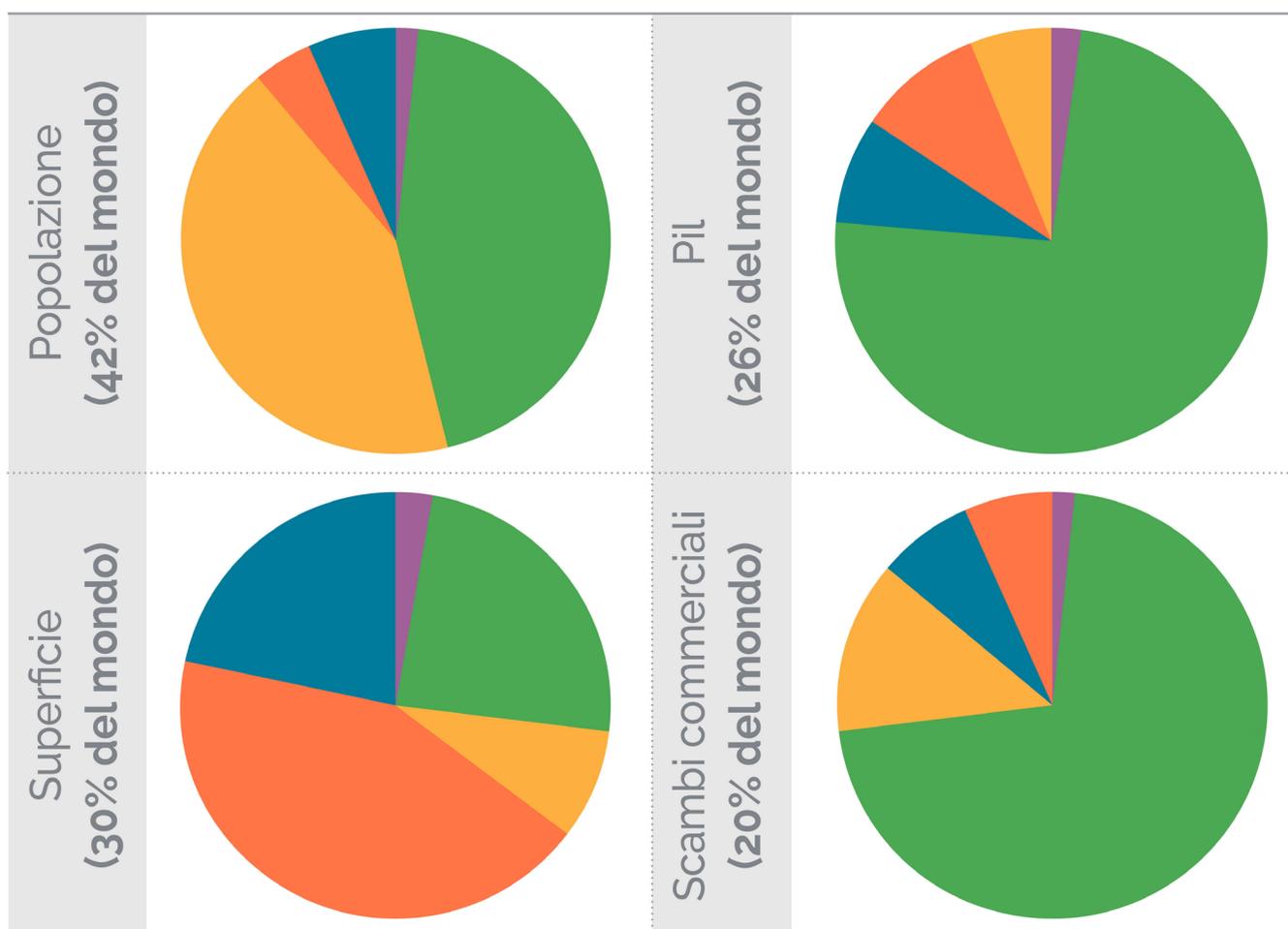
L'altra fonte di attrito nel Sud del mondo è legata alla **crisi del debito mondiale**. L'esperienza in molti paesi africani, e non solo, ha dimostrato che i paesi beneficiari sono rimasti **intrappolati nella crisi del debito**, proprio a causa degli aiuti allo sviluppo che ricevono. La polarizzazione e la frammentazione degli impegni di Parigi e altri strumenti globali hanno complicato ulteriormente la risoluzione del debito per i Paesi meno sviluppati e altri Paesi in via di sviluppo. **La crisi dello Sri Lanka e di altre nazioni in via di sviluppo ha chiaramente dimostrato il potere dell'azione collettiva.** L'alleggerimento del debito globale da parte



Il ritorno dei BRICS?

Popolazione, superficie, Pil, scambi commerciali (2020-21)

● Brasile ● Russia ● India ● Cina ● Sud Africa



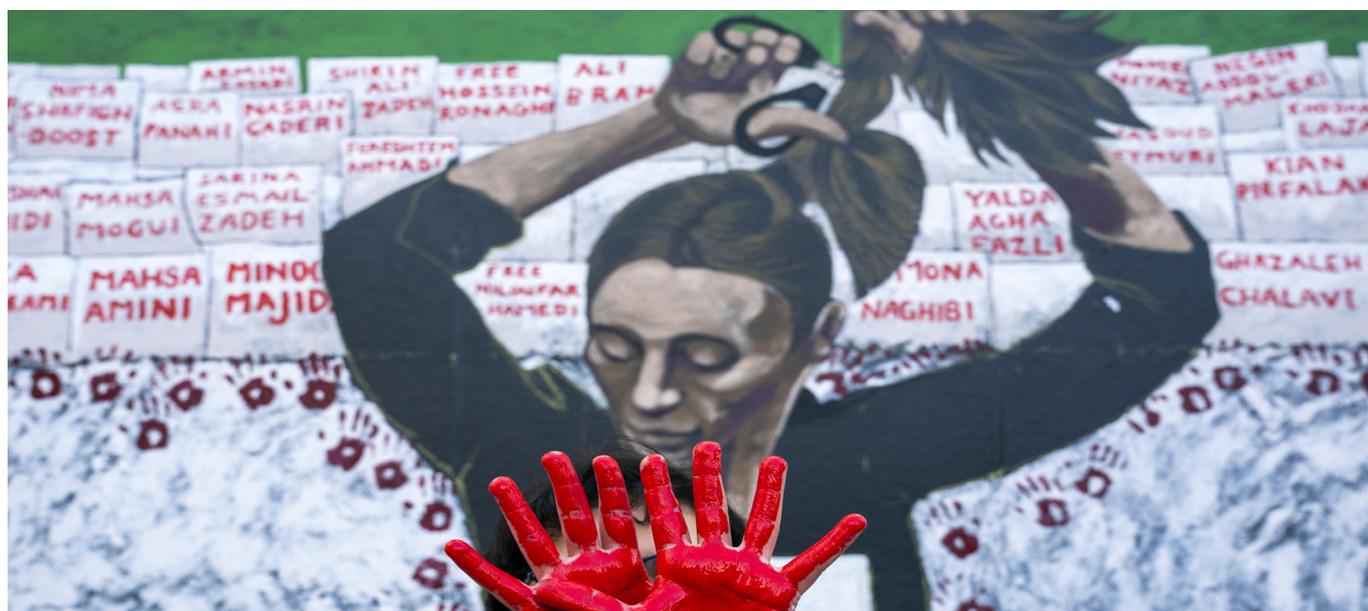
Fonte:
World Bank

dei creditori ufficiali è stato reso possibile grazie all'iniziativa di sospensione del servizio sul debito (Dssi) da parte del G20, appoggiata dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. L'iniziativa è entrata in vigore nel maggio 2020 e ha portato a una **riduzione del debito pari a 12,9 miliardi di dollari in 48 paesi** prima della sua scadenza nel dicembre 2021.

Nel 2023, qualora il Sud del mondo volesse agire in modo coeso, occorrerà introdurre **elementi di auto-governo e abbandonare l'avidità, l'autoesaltazione e la vanagloria**. Il Sud globale deve rimanere fermamente impegnato nel **Piano d'Azione di Buenos Aires** e nel **Programma d'Azione di Addis Abeba** per proseguire collettivamente sulla strada del raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs). I sistemi di **valori del Sud** e l'importanza dell'**etica nelle relazioni internazionali, nell'architettura finanziaria e nella tecnologia** (compresa l'IA) svolgeranno un ruolo fondamentale al fine di evitare un'ulteriore frammentazione.

IL MONDO NEL 2023

**CRISES
TO WATCH**



Le repressioni in atto in Iran, così come l'avvicinamento alla Russia, aumenteranno la distanza tra Teheran e l'Occidente nel 2023. Anche la riapertura dell'accordo sul nucleare sembra compromessa.

CRISES TO WATCH

IRAN

Aniseh Bassiri Tabrizi

Il 2023 sarà un **anno cruciale** per l'Iran sul piano nazionale, regionale e internazionale. Il futuro del paese per gli anni a venire dipenderà dalle sfide che l'Iran si troverà ad affrontare in ciascuna di queste aree chiave e da come verranno gestite dall'establishment.

Sul fronte interno, **l'Iran continuerà a doversi cimentare con tensioni tra lo Stato e la società**. Queste tensioni sono andate via via crescendo negli ultimi anni, ma si sono particolarmente acutizzate nel 2022, anno delle manifestazioni **"Donne, Vita, Libertà"**. Quelle che erano iniziate come proteste scatenate dalla rabbia per l'uccisione di **Mahsa Amini**, una 22enne di origine curda imprigionata e poi uccisa dalla polizia morale semplicemente per aver indossato il velo con eccessiva disinvoltura, si sono trasformate rapidamente in un'ampia

Aniseh Bassiri Tabrizi è Senior Research Fellow al Dipartimento di Studi di Sicurezza Internazionale del Royal United Services Institute (RUSI) ed è Associate Research Fellow all'ISPI.



protesta antigovernativa in tutto il paese. Nonostante siano passati quasi tre mesi e malgrado la repressione delle forze di sicurezza, **il regime non è ancora riuscito a contenere le manifestazioni.** Nel contempo la classe dirigente sembra non voler fare alcuna concessione, restando sorda alle richieste dei manifestanti. Per il momento è probabile che questa situazione di stallo di fatto continui; anche se le manifestazioni dovessero finire, **è improbabile che l'establishment si adoperi per colmare il divario tra stato e società.** Ciò significa che, pur non essendoci necessariamente un rischio per la stabilità del regime, almeno per ora, nel prossimo anno potrebbero emergere altre manifestazioni e fonti di tensioni, motivate dallo stato dell'economia e dalla pressione sulla vita quotidiana di un'ampia fetta della popolazione, o anche dall'insoddisfazione diffusa per quanto riguarda le libertà civili.

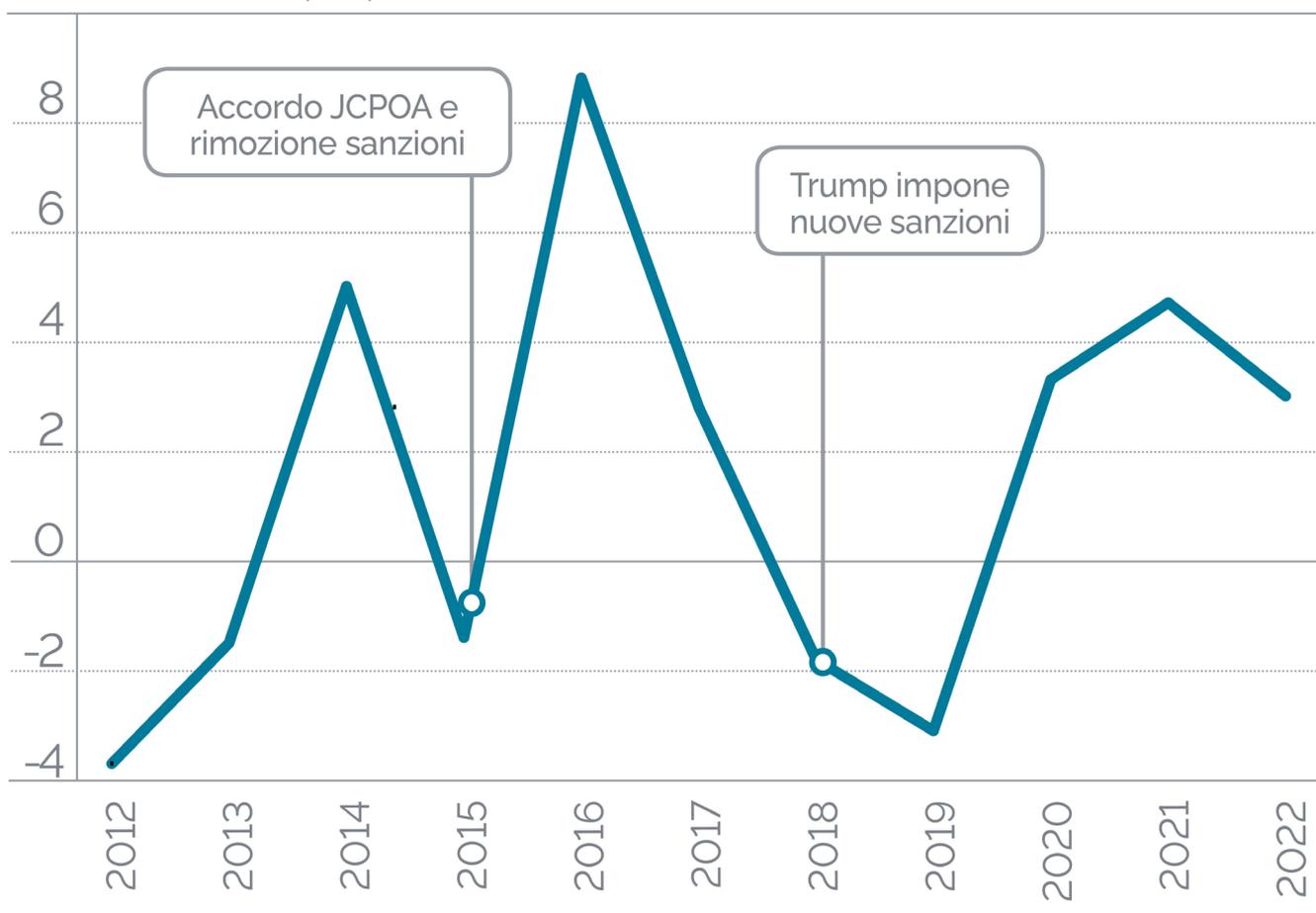
Il quadro interno continuerà inoltre a condizionare i rapporti dell'Iran con i protagonisti della scena internazionale, in particolare con gli occidentali. Con il regime iraniano che porta avanti la sua repressione nei confronti delle proteste e che insiste nella mancanza di riforme, è molto probabile che l'Occidente proceda gradualmente verso un declassamento dei legami con Teheran. Negli ultimi mesi oltre a condannare la repressione cruenta delle manifestazioni, **diversi paesi occidentali (Unione Europea, Regno Unito, Stati Uniti e Canada) hanno introdotto nuove sanzioni** contro individui ed entità ritenuti responsabili per il ruolo svolto nella morte di

Mahsa Amini e per la violenza della risposta alle recenti manifestazioni in Iran. **Il Ministero degli Esteri tedesco si è spinto fino ad annunciare un declassamento delle relazioni bilaterali con l'Iran,** politica che potrebbe essere adottata anche da altri paesi in tutta Europa. **La fornitura di droni iraniani alla Russia per la sua guerra in Ucraina riduce ulteriormente le possibilità di un miglioramento dei legami tra Iran e Occidente,** anzi aumenta la probabilità che l'Iran venga isolato e soggetto a un numero ancora crescente di pressioni e sanzioni. Si va quindi verso una condanna della repressione iraniana e verso il sostegno ai manifestanti, concentrandosi su come ridurre la fornitura di armi dall'Iran alla Russia e allontanandosi così dall'impegno e dal dialogo.

Una delle ovvie ripercussioni riguarderà le possibilità di ripristino dell'accordo sul nucleare del 2015, il cosiddetto **Joint Comprehensive Plan of Action (Jcpoa).** I negoziati svoltisi durante l'estate sembravano indurre i partecipanti a un cauto ottimismo sulla possibilità di raggiungere un accordo tra le due parti. Tuttavia, questo barlume di speranza è rapidamente svanito dopo che Teheran ha presentato una **nuova serie di richieste ritenute irragionevoli sia dall'UE sia dagli Stati Uniti.** Da settembre i colloqui non sono stati ripresi, in parte a causa di una strategia attendista da entrambe le parti, ma soprattutto a seguito dei recenti sviluppi. Già a ottobre gli Stati Uniti dichiaravano che il rilancio dell'accordo sul nucleare iraniano del 2015 "non è il nostro obiettivo in questo momento". Pochi giorni dopo, la Francia e il

Iran e sanzioni: economia in sofferenza

Crescita del Pil, (% , 2012-2022)



Fonte:
FMI



Regno Unito aggiungevano che, **fornendo droni alla Russia, l'Iran aveva violato i suoi obblighi ai sensi di parti del Jcpoa**. Con i colloqui in situazione di stallo, aumenta drasticamente il rischio che **la questione nucleare si trasformi potenzialmente in una grave crisi**. L'Iran ha continuato a portare avanti le sue attività nucleari, iniziando di recente ad **arricchire l'uranio al 60% presso l'impianto nucleare sotterraneo di Fordow**, avvicinandosi così ad avere il necessario per la produzione di armi. Mentre Teheran continua a negare che il suo desiderio sia quello di costruire un'arma nucleare, le recenti attività nucleari accorciano significativamente il cosiddetto "breakout time" necessario per produrre una bomba. A fronte della crescente preoccupazione dell'UE e degli Stati Uniti, l'indisponibilità di opzioni significative, in assenza di un tavolo negoziale, comporta un rischio sempre più tangibile di escalation, se non addirittura di uno scontro, a maggior ragione alla luce della recente rielezione di Benjamin Netanyahu a primo ministro israeliano e del probabile aumento delle azioni israeliane contro l'Iran e il suo programma nucleare, in linea con quanto già avvenuto in passato.

Il quadro complessivo è quindi quello di un'**escalation su più fronti**, compreso quello regionale. Le proteste hanno già avuto un impatto sulla politica estera iraniana, portando Teheran ad adottare un approccio ancor più

securitario nei confronti dei paesi vicini. Negli ultimi mesi, ad esempio, **l'Iran ha intensificato i suoi attacchi con droni e missili contro la regione del Kurdistan iracheno, dopo aver accusato i militanti curdi con base in Iraq di fomentare i disordini all'interno dell'Iran**. La percezione di una minaccia all'interno e all'esterno del paese da parte dell'Iran potrebbe indurre Teheran a perseguire azioni simili altrove, anche intensificando il suo sostegno e il finanziamento dei suoi emissari in tutta la regione. Tutto ciò avverrà a scapito del dialogo e della de-escalation con i paesi della regione, in particolare con l'Arabia Saudita. **Iniziative come il dialogo bilaterale tra Teheran e Riyad con la mediazione dell'Iraq sono ormai sospese da mesi** e la loro ripresa sembra essere sempre più aleatoria. Le due parti potrebbero indirettamente partecipare a colloqui su questioni specifiche quali lo **Yemen**, come sembra avvenire attualmente; ciò nonostante, sembrano esserci **ben poche prospettive di un ripristino dei rapporti diplomatici e di un qualche accordo di sicurezza nella regione**.

A fronte delle sfide che si profilano sul fronte nazionale, internazionale e regionale, resta da vedere se Teheran sarà in grado non solo di mantenere le promesse, ma anche di camminare sulla strada tracciata, senza che la propria stabilità e sicurezza subiscano alcuna conseguenza.



Le mire della Cina sull'isola di Taiwan - sostenuta dagli Stati Uniti - non cesseranno nel 2023. I rischi di un'escalation saranno alti, ma la razionalità tra Pechino e Washington dovrebbe prevalere.

CRISES TO WATCH

TAIWAN

Meredith Oyen

Lo Stretto di Taiwan è da tempo **oggetto di contesa e potenziale focolaio di conflitti**. Gli eventi del 2022 hanno fatto emergere nuove tensioni rispetto allo status quo, **creando le premesse per un'esacerbarsi degli scontri nell'area nel 2023**.

Fin dal suo insediamento nel 1949, il governo della Repubblica popolare cinese (Rpc) a Pechino ha **rivendicato la sua sovranità su Taiwan dichiarando che l'isola fa parte della Cina**. All'epoca del suo trasferimento a Taiwan, il governo della Repubblica di Cina (Rdc) a Taipei manifestava sentimenti simili. Tuttavia, dopo decenni di legge marziale, l'evoluzione della Rdc verso la democratizzazione ha portato a una graduale adesione all'idea di un'autonomia perpetua, se non addirittura di un'indipendenza. Essendo stato governato



come entità autonoma per più di sette decenni, **il popolo di Taiwan si identifica sempre più con la sola isola**, privilegiando un futuro che non implichi la riunificazione con la terraferma. Dal 2000 i cittadini di Taiwan hanno eletto in due occasioni presidenti appartenenti al Partito progressista democratico (Dpp), di orientamento favorevole all'indipendenza, compresa l'attuale presidentessa di Taiwan Tsai Ing-wen.¹ I recenti risultati deludenti in occasione delle elezioni locali hanno portato la presidentessa Tsai a dimettersi dal ruolo di leader del Dpp, senza però che l'opinione pubblica abbia abbandonato l'idea di un'autonomia dalla Cina. Questa disputa di fondo sul futuro di Taiwan ha fatto sì che lo Stretto di Taiwan, che separa Taiwan dalla Cina con le sue cento miglia di larghezza, sia una **fonte perenne di tensione a livello internazionale**.

Nel corso dell'ultimo anno i governi di Pechino e Taipei si sono **scontrati su questioni grandi e piccole**. Nella sfera culturale è emerso un conflitto sulla rappresentanza degli atleti taiwanesi alle Olimpiadi invernali di Pechino, con i rappresentanti di Taiwan costretti a recedere dalla proposta di boicottaggio delle cerimonie di apertura. Dall'inizio della pandemia c'è stato un taglio drastico **anche delle comunicazioni dirette e dei viaggi tra Taiwan e la Cina**. Taiwan ha chiesto più e più volte di **ottenere lo status di osservatore presso l'Organizzazione Mondiale della Sanità**, scontrandosi ogni volta con l'opposizione di Pechino. Più provocatoriamente, un numero crescente di visite politiche di alto livello dagli Stati Uniti, culminate con la visita della presidentessa uscente della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti Nancy Pelosi,

recatasi a Taiwan nell'agosto del 2022,² hanno suscitato una forte reazione negativa da parte di Pechino. La visita di Pelosi ha avuto un significato particolare perché si è trattato della visita di più alto livello proveniente dagli Stati Uniti dopo quella del presidente della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, Newt Gingrich, nel 1997.

Da molti anni gli **Stati Uniti svolgono un ruolo nel conflitto sino-taiwanese**. Sebbene gli Stati Uniti abbiano formalmente spostato il proprio riconoscimento diplomatico dal governo di Taiwan alla Repubblica Popolare Cinese nel dicembre 1978, nel 1979 hanno approvato il **Taiwan Relations Act**, con cui si descrivevano le modalità con cui il governo statunitense avrebbe continuato a sostenere la Repubblica di Cina. Un aspetto di tale sostegno è la vendita di attrezzature militari a carattere difensivo, a cui la Cina si è sistematicamente opposta. L'annuncio a fine dicembre 2022 di un **nuovo pacchetto per la vendita di armi per un totale di 180 milioni di dollari non farà certo eccezione alla regola**. Conformemente alla loro politica di "ambiguità strategica" su Taiwan, che risale all'epoca del cambio di riconoscimento, gli **Stati Uniti non hanno mai dichiarato formalmente se interverrebbero in difesa di Taiwan in caso di attacco**. Tuttavia, l'impressione è che diverse dichiarazioni del presidente Biden nel corso del 2022 abbiano rimosso tale ambiguità, assicurando una risposta da parte degli Stati Uniti; la risposta di Pechino è stata di aperta opposizione. Anche le visite tra funzionari governativi taiwanesi o statunitensi hanno sempre portato a contraccolpi. Nel 2018 il

Congresso degli Stati Uniti ha approvato il *Taiwan Travel Act*, con cui si autorizzava un aumento dei contatti ufficiali tra gli Stati Uniti e Taiwan. La visita di Pelosi del 2022 si è prodotta sulla scia delle visite di sostegno al governo taiwanese di diverse figure di spicco del governo statunitense, tra cui alcuni membri del Congresso. **La risposta della Cina a ciascuna di queste visite è sempre stata di condanna**, ma Pechino ha ritenuto che la visita di Nancy Pelosi equivallesse a una presa di posizione particolarmente forte da parte del governo degli Stati Uniti, in parte perché Pelosi appartiene allo stesso partito politico di Joe Biden, l'attuale presidente degli Stati Uniti.

Pechino ha immediatamente reagito alla visita di Pelosi **dando voce al proprio disappunto e con importanti esercitazioni militari al largo della costa di Taiwan, nelle acque intorno all'isola**. Nei mesi successivi l'aviazione cinese ha effettuato frequenti incursioni nello Stretto di Taiwan volando verso la linea che lo divide ufficiosamente a metà e talvolta anche superandola. Taiwan ha risposto con le proprie esercitazioni militari. Non essendoci alcuna comunicazione diretta tra Pechino e Taipei, queste azioni militari frequenti nello Stretto comportano un maggior rischio che si verifichi un'escalation accidentale. Uno scontro diretto tra i due eserciti senza che ci siano i mezzi immediati per ridurre l'escalation **potrebbe portare a ritorsioni e guerre involontarie**. Sebbene il potenziale per un tale evento esista nello Stretto da decenni, **nel 2023 il rischio rimarrà insolitamente alto, fintanto che dureranno queste incursioni**.

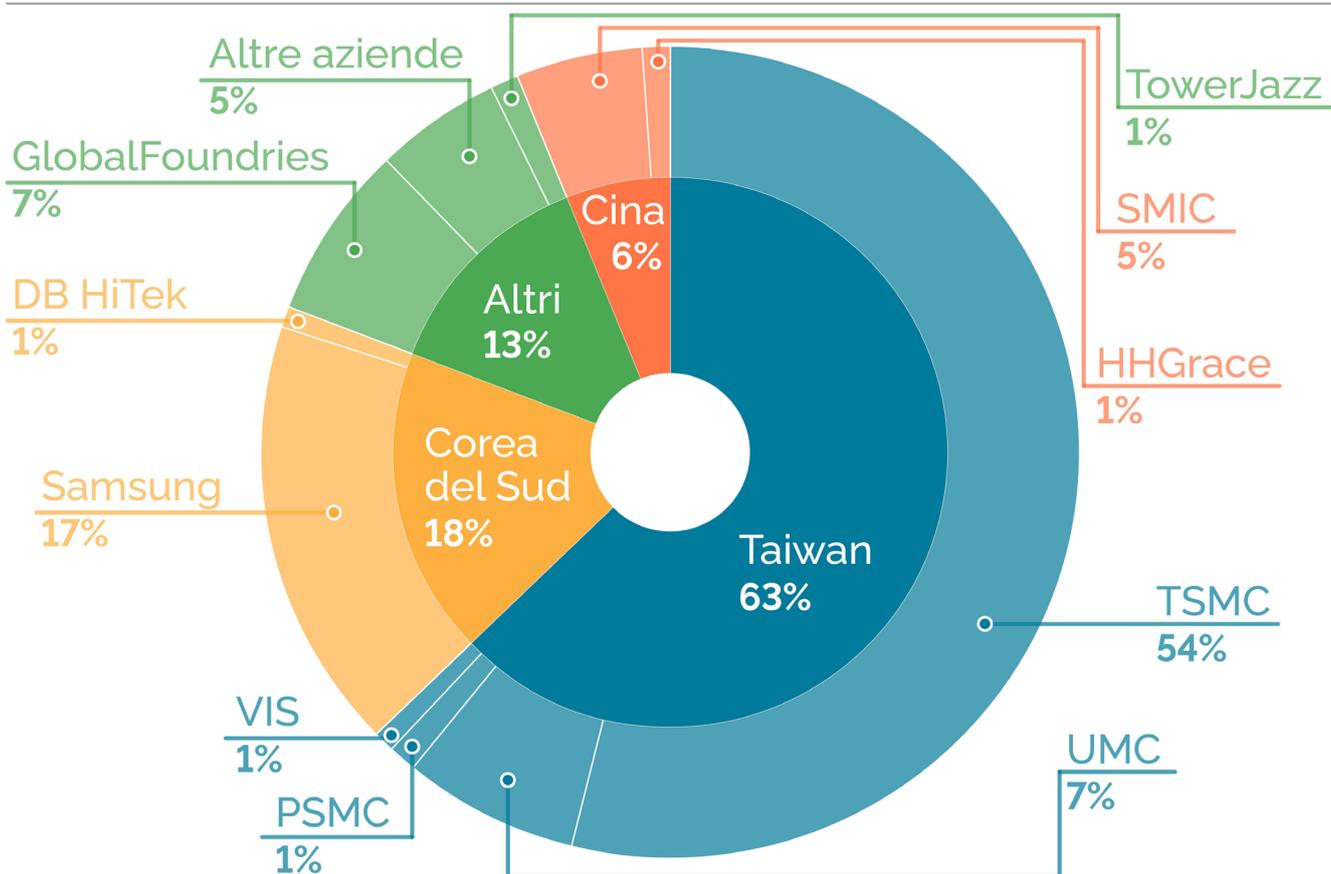
Ulteriori eventi nel 2023 potrebbero far salire ancor di più il livello delle tensioni. Il neo presidente repubblicano della Camera **Kevin McCarthy** aveva promesso da candidato che, in caso di elezione, **avrebbe effettuato quest'anno una visita ufficiale a Taiwan**. Questa visita probabilmente indurrebbe Pechino a una risposta più estrema. Detto ciò, **le elezioni presidenziali dell'inizio del 2024 a Taiwan potrebbero potenzialmente moderare la risposta della Cina**, soprattutto nel caso in cui le probabilità dovessero sembrare significativamente a favore dell'elezione di un candidato più filo-cinese, del partito Kuomintang (nazionalista) favorevole all'unificazione. Tuttavia, qualora il Dpp della presidentessa in carica Tsai Ing-wen dovesse avere maggiori probabilità di assicurarsi la presidenza, le azioni di Pechino nello Stretto potrebbero essere meno contenute.

Sebbene la possibilità di una guerra nello Stretto di Taiwan sia sempre presente, **ci sono alcuni fattori che contribuiscono a imporre la moderazione da entrambe le parti. La Cina e Taiwan hanno stretti legami economici**; inoltre, poiché Taiwan è uno dei principali **fornitori di semiconduttori** per i mercati mondiali (compresi i produttori cinesi), qualsiasi attacco all'isola comporterebbe un costo economico importante per la Cina, in un momento in cui il **Covid sta già creando tensioni** che mettono a repentaglio la crescita economica e la stabilità. Il costo di un grande conflitto quale un'invasione attraverso lo stretto è probabilmente troppo alto per un'economia cinese che già si trova a dover affrontare l'uscita dalla strategia Zero Covid. Nel frattempo Taipei dimostra la sua **volontà**



Semiconduttori: un mercato per pochi

Quote di mercato per produzione (2020)



Fonte:
Elaborazione ISPI su dati TrendForce

di creare dei deterrenti a un'invasione diretta intensificando gli sforzi di Taiwan per dotarsi di difese militari e con l'annuncio, reso noto a fine 2022, di voler estendere a un anno la leva obbligatoria per tutti gli uomini nati dopo il 2005. Il protrarsi del **conflitto in Ucraina**, dall'esito ancora incerto, è un'ulteriore argomentazione che scoraggia la Cina dall'istigare una guerra di annessione, poiché l'esempio della Russia non offre un modello allettante per un governo cinese che aspira a una maggiore leadership sulla scena mondiale.

Lo **Stretto di Taiwan continuerà a essere uno dei punti più caldi del pianeta 2023, ma**

la prospettiva di una guerra aperta rimane limitata. In passato Taiwan e la Cina hanno superato altri periodi di tensioni crescenti senza che ciò degenerasse in conflitti incontrollati, ed è molto probabile che questo scenario si ripeta in futuro. Le dichiarazioni di fine anno dei due presidenti Xi Jinping e Tsai Ing-wen evidenziano come, nonostante l'inconciliabilità delle rispettive posizioni sul futuro di Taiwan, nessuno dei due leader abbia l'intenzione, nell'immediato, di forzare un cambiamento dello status quo, viste le conseguenze potenzialmente devastanti che ciò avrebbe in entrambi i territori.

-
1. <https://www.ispionline.it/it/tag/tsai-ing-wen-0>
 2. "Pelosi e Taiwan sfida a Pechino, Daily Focus, ISPI, 3 agosto 2022, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/pelosi-taiwan-sfida-pechino-3593>.

IL MONDO NEL 2023

**LEADERS
TO WATCH**



Il terzo mandato di Lula inizia all'insegna di alte aspettative per il rilancio economico e la lotta al cambiamento climatico. Ma il Brasile e il mondo di oggi non sono gli stessi di vent'anni fa.

LEADERS TO WATCH

LULA

Antonella Mori

Il 1° gennaio Luiz Inácio "Lula" da Silva è entrato in carica per la **terza volta** come **presidente** del Brasile per i prossimi quattro anni. Il suo programma richiama molto quello dei suoi primi due mandati (2003-10), ma sarà più difficile attuarlo perché la **situazione oggi è molto diversa** sia internamente sia a livello internazionale. Inoltre, dopo l'assalto alle principali istituzioni dello stato a Brasilia - il Congresso, il Tribunale Supremo Federale e il Palazzo Presidenziale - dell'8 gennaio, l'**emergenza sulla sicurezza nazionale**, che ora Lula dovrà affrontare, ritarderà l'attuazione del suo programma di governo.

Dopo quattro anni di governo del presidente di estrema destra Jair **Bolsonaro**, che ha mostrato fino all'ultimo il poco rispetto per le istituzioni democratiche sottraendosi al passaggio di consegne al presidente eletto, il paese è



spaccato in due, come messo in evidenza dalla piccola differenza di voti al ballottaggio (2 milioni di preferenze su circa 120 milioni di voti). Non stupisce quindi che una priorità di Lula sia **difendere la democrazia**, i diritti di tutti i brasiliani e riunificare il paese. Dopo l'**attacco alle istituzioni dell'8 gennaio** questi obiettivi diventano ancora più importanti, ma anche più difficili da realizzare.

Rispetto ai primi due mandati, la situazione interna è meno favorevole non solo per la forte polarizzazione politica e sociale, ma anche per la congiuntura economica difficile caratterizzata da **inflazione alta e crescita bassa**. Nei primi due mandati di Lula il boom dei prezzi delle materie prime aveva aiutato la crescita del Brasile e anche l'attuazione del programma del suo governo. Nei prossimi mesi, invece, l'aiuto dal canale estero sarà minore, a causa del forte rallentamento delle principali economie avanzate e della Cina. Le risorse, quindi, per aumentare la crescita economica e per finanziare i programmi sociali, nei settori sanitario e dell'istruzione dovranno provenire da fonti nazionali. Per ridurre la povertà e la disuguaglianza, saranno infatti necessarie **politiche sociali** più ampie ed efficaci. Lula ha però dichiarato che non intende mettere a rischio la sostenibilità dei conti pubblici e dalle sue prime decisioni vi sono segnali importanti in questo senso: ha scelto come **ministro della Pianificazione Simone Tebet**, che ha una visione economica più ortodossa, e non ha rinnovato il taglio delle tasse federali sulla benzina. Sembra che Lula non intenda proporre una completa riforma tributaria, che sarebbe

quasi sicuramente bloccata dal Congresso. È più probabile invece che abbia il duplice obiettivo da una parte di **aumentare la spesa pubblica** fino al livello compatibile con la sostenibilità dei conti pubblici e dall'altra di modificarne la composizione, in modo che la spesa pubblica diventi più progressiva e aiuti a ridurre le disuguaglianze nel paese.

Il Brasile del 2023 è molto diverso da quello che 20 anni fa elesse Lula al suo primo mandato. Non solo è un paese più popoloso (è passato da 180 a 215 milioni di abitanti), meno giovane, ancora più urbano, estremamente più connesso (il 77% della popolazione utilizza già i social network), ma anche **più deindustrializzato**. Attualmente il settore industriale rappresenta poco più del **10% del Pil**, mentre nel 2003 era circa il 15%, comunque già in contrazione rispetto ai picchi degli anni Ottanta quando il settore manifatturiero generava circa un terzo del valore aggiunto. Lula intende contrastare questo processo di deindustrializzazione prematura, puntando sull'innovazione e la transizione digitale e su alcuni settori strategici, quali carburanti e petrolifero, fertilizzanti, aerei e satelliti. Intende rafforzare il ruolo delle banche pubbliche, *in primis* la BNDES, e della Petrobras, la società statale petrolifera. Solo con il tempo si capirà se la nuova politica industriale di Lula sarà in grado di rifar partire la crescita industriale del paese in modo duraturo. In questi primi giorni i mercati sembrano piuttosto scettici.

Il nuovo governo di Lula porterà a un **ritorno a posizioni diplomatiche più neutrali e più attive**. Lula ha già segnalato la volontà di perseguire

Brasile: real problems

Valore del real in dollari, 2002-2022



Fonte:
Bloomberg



buoni rapporti con le altre **nazioni Brics** (il blocco che include anche Russia, India, Cina e Sud Africa) e di **rilanciare i legami del Brasile con l'Unione Europea e con le nazioni africane**. La diplomazia brasiliana deve adattarsi a un contesto internazionale molto più complesso rispetto a quello del passato e sarà una sfida mantenere rapporti fruttuosi sia con l'Occidente sia con la Cina. È molto probabile che Lula voglia rilanciare accordi di **integrazione e cooperazione regionale**, in questo momento poco attivi, quali l'**Unasur** (il blocco di tutti i paesi dell'America del Sud). Lula ha già dichiarato l'intenzione di far tornare il Brasile **membro pieno della Celac** (Comunità degli Stati dell'America Latina e dei Caraibi), la cui partecipazione era stata sospesa da Bolsonaro nel 2020. La Celac, fondata nel 2011 per volontà principalmente di Lula e Hugo Chavez, allora presidente del Venezuela, è l'unica organizzazione regionale che include tutti, e solo, i 33 paesi dell'America Latina e dei Caraibi.

Lula riporterà il Brasile sulla scena mondiale nella lotta al **cambiamento climatico**: ha promesso di raggiungere la **deforestazione zero entro il 2030**. Importante è stata la

nomina a **ministra dell'Ambiente e del Clima di Marina Silva**, una delle più famose attiviste sui cambiamenti climatici. Tra le prime decisioni del nuovo governo ci sono stati il ripristino del Fondo per l'Amazzonia e il divieto di estrazione mineraria nelle riserve indigene. Sulla transizione energetica, ha annunciato l'obiettivo di raggiungere neutralità nell'emissione di gas serra nella matrice elettrica. Questo deciso cambiamento sui temi ambientali e sulla protezione dell'Amazzonia rispetto al governo di Bolsonaro dovrebbe riaprire la possibilità di ratifica dell'**Accordo di Associazione tra l'Unione Europea e il Mercosur** (blocco che include anche Argentina, Paraguay e Uruguay), concluso nel 2019.

Mentre la comunità internazionale potrà giocare un ruolo importante nel finanziare l'obiettivo di raggiungere la deforestazione zero, le risorse per aumentare la crescita economica e per finanziare i programmi sociali dovranno essere prevalentemente nazionali. La sfida probabilmente più grande per Lula sarà proprio quella di far in modo che il maggiore intervento pubblico del suo governo agisca come forza catalizzatrice per l'investimento privato e non invece come freno.



L'India di Modi si troverà quest'anno sotto ai riflettori globali occupando la presidenza di turno del G20. Tra crescita economica ed equidistanza nei rapporti internazionali, l'India cerca di giocare finalmente un ruolo chiave sullo scenario geopolitico.

LEADERS TO WATCH

MODI

Harsh V Pant

Nel dicembre 2022 la Banca Mondiale ha rivisto al rialzo la previsione di crescita del Pil indiano per il 2022-23 portandola al 6,9%, alla luce del fatto che **l'economia indiana sta dimostrando una maggior resilienza agli shock globali**. La Banca Mondiale, nel suo rapporto *India Development Update*, ha affermato che questa revisione è dovuta alla "maggiore resilienza dell'economia indiana agli shock globali e ai risultati del secondo trimestre che hanno superato le aspettative". In passato, fra le grandi economie del mondo, l'India era emersa come quella che cresceva più velocemente, scalzando la Gran Bretagna dal suo quinto posto nella classifica mondiale delle maggiori economie. Nel lungo termine **l'India potrebbe emergere come la quarta economia del mondo, superando la Germania**

Harsh V Pant è professore di Relazioni Internazionali al King's India Institute. È direttore dello Strategic Studies Programme presso l'Observer Research Foundation di New Delhi e direttore onorario della Delhi School of Transnational Affairs alla Delhi University.



entro il 2027. Questo fatto è ancora più sorprendente poiché si prevede che nel 2027, tre delle maggiori economie del mondo siano indo-pacifiche: Cina, Giappone e India.

Anche i politici indiani hanno sottolineato il crescente ruolo dell'India come "il secondo principale motore della crescita mondiale dopo la Cina", **con una crescita finanziata soprattutto dal risparmio interno.** L'India rappresenta già il **7% del Pil mondiale**, rispetto al 18% della Cina e al 16% degli Stati Uniti. Tutto ciò si verifica in un momento in cui l'economia globale sta affrontando condizioni avverse legate ai prezzi crescenti delle derrate alimentari e dell'energia, alla politica "Zero Covid" della Cina e alla folle guerra della Russia contro l'Ucraina. **L'economia indiana ha continuato a essere resiliente, in parte grazie all'intervento del governo e in parte grazie alla sua struttura unica.**

Ovviamente, questo di per sé non basta e, come sottolineano molti, **il reddito pro-capite in India rimane ben al di sotto di quello di molti paesi** le cui economie hanno tassi di crescita più bassi dell'India. È necessario dunque un continuo sforzo politico per garantire che la presente traiettoria continui e non sia considerata semplicemente come una ripresa post-Covid. Occorrono **riforme serie** per creare condizioni favorevoli ad attrarre investimenti, in particolare in questo momento in cui la Cina ha perso il favore degli investitori, che sono alla ricerca di nuove opzioni. Perciò i politici indiani devono avere il coraggio di cogliere questo momento unico nell'economia politica indiana.

Inoltre, questa traiettoria economica dà all'India un posto unico nella politica mondiale di oggi. **C'è un motivo per cui l'Occidente, malgrado le divergenze con l'India in merito all'Ucraina, ha continuato a interagire attivamente con Nuova Delhi.** I legami dell'India con l'Ovest sono addirittura cresciuti e anche considerevolmente, nonostante essa sia stata pesantemente criticata dai media occidentali. Mentre i giornalisti sono ostaggio delle loro visioni di breve termine, i politici occidentali sembrano invece cogliere la verità storica: l'ascesa dell'India come attore credibile a livello geopolitico e geoeconomico nel XXI secolo.

Anche se il corteggiamento con l'Occidente prosegue, **l'India continua a mantenere viva la sua partnership con la Russia.** Putin vuole dimostrare all'Occidente che, nonostante le sanzioni, non è solo e gode del sostegno di grandi potenze quali la Cina e l'India. Nuova Delhi, dal canto suo, vuole tenere aperti i propri canali di comunicazione con Mosca, dati i legami a livello di difesa e la convergenza sui temi di sicurezza regionale. Inoltre, **il governo indiano vorrebbe compiere ogni sforzo possibile per evitare che l'asse Cina-Russia diventi un'alleanza inattaccabile.** Il futuro dipende da come finirà la guerra tra Russia e Ucraina e l'India non ha alcun controllo su questo, ma finché vi sarà una finestra di opportunità, perseguirà questa linea.

Anche la Cina si trova in difficoltà e la forte resistenza dell'India alle aggressioni cinesi lungo la Linea di Controllo Effettivo ha posto fine alla narrativa del Partito Comunista Cinese secondo cui era giunto il momento della Cina. **La**

presa di posizione dell'India contro la Cina ha innescato un'ampia controreazione in tutta la regione indo-pacifica e oltre. Con le numerose sfide interne che Pechino deve affrontare, la Cina tende, nuovamente, a concentrarsi sul consolidamento interno.

Pertanto, l'India si trova in una posizione privilegiata dal punto di vista geopolitico, situazione questa che dovrebbe sfruttare al meglio. In passato Nuova Delhi ha pagato a caro prezzo la sua incapacità di sfruttare a proprio vantaggio l'equilibrio di poteri esistente. Una nazione prudente dovrebbe essere in grado di individuare le opportunità nella struttura esistente della politica globale e modellare di conseguenza il proprio impegno esterno al fine di perseguire i propri interessi. Perseguire invece costrutti ideologici irrealistici spesso può arrecare molti danni alla reputazione di un paese.

L'ascesa della Cina e la conseguente limitazione delle opzioni che l'India ha a disposizione rappresentano per quest'ultima la sfida principale da affrontare oggi. **La priorità assoluta per Nuova Delhi negli anni a venire sarà quella di consolidare internamente le proprie competenze in modo da contrastare in maniera costante i piani malvagi di Pechino.** Ciò dovrà andare di pari passo con delle partnership serie, capaci di aggiungere valore alla storia di crescita indiana. Poiché molti paesi vedono ora la Cina negativamente, per l'India è fondamentale diventare un partner attraente. Questo renderà necessarie alcune scelte, scelte che Nuova Delhi spesso non ha

avuto il coraggio di fare. Il punto di partenza per tali scelte non dovrebbe essere quello di rendere il mondo multipolare o concentrarsi sulla chimera di uno spazio strategico. Invece, la base di partenza dovrebbe essere quella di focalizzarsi piuttosto su quanto queste scelte possano rafforzare le competenze dell'India nel lungo termine per emergere come vero attore globale a se stante.

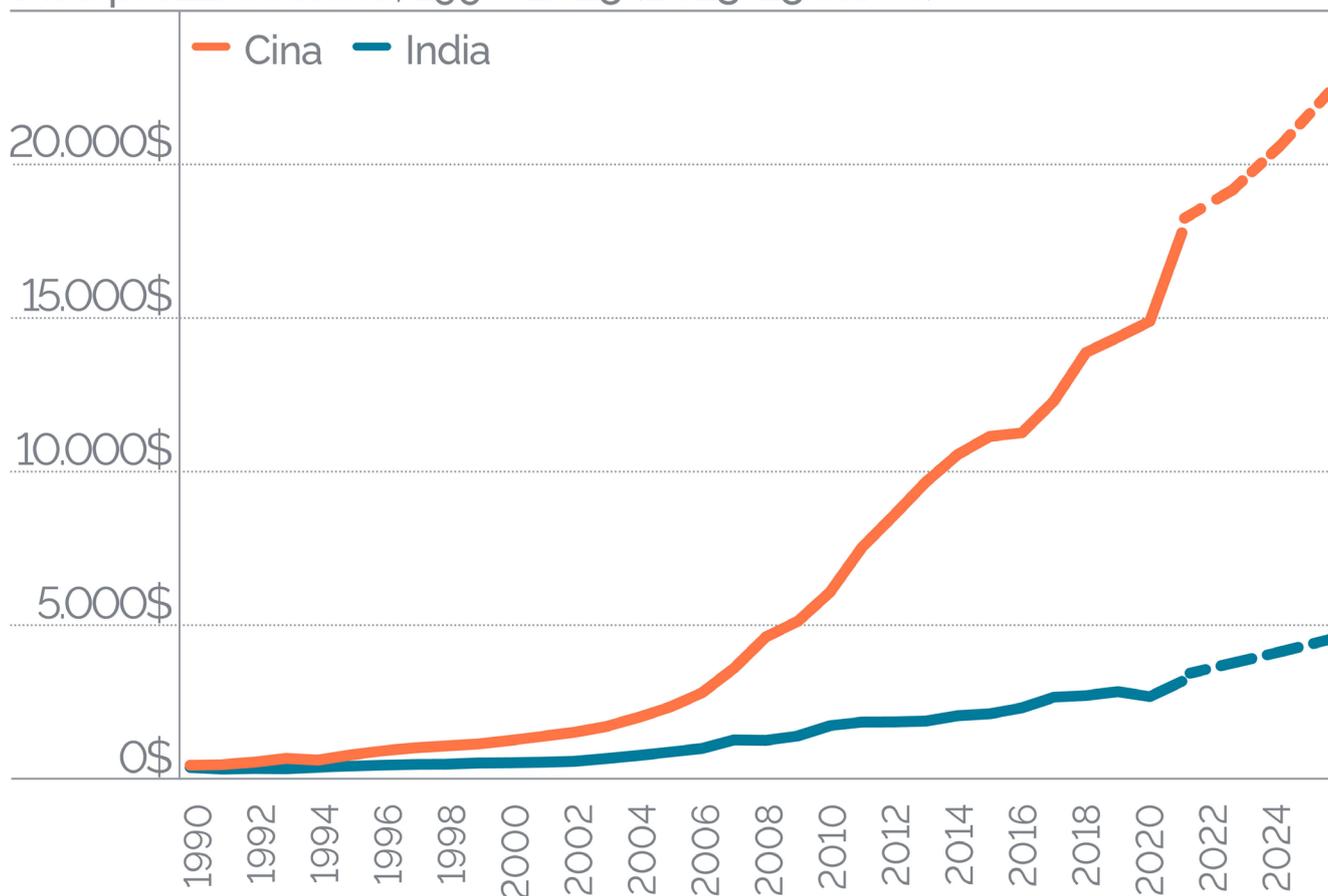
La presidenza indiana del G20 ambirà a ridurre la polarizzazione nel mondo, portandolo verso un maggior senso di solidarietà. Il fatto stesso che l'India sia una democrazia multiculturale dovrebbe aiutarla a far sedere attorno a un tavolo i diversi *stakeholder* per riflettere e agire sulle sfide globali. Il tema della presidenza indiana del G20 nel 2024 – **Vadudhaiva Kutumbakam: una Terra, una famiglia, un futuro** – rappresenta perfettamente la concettualizzazione dell'ordine mondiale e del ruolo dell'India in esso. Inoltre, Nuova Delhi ha dimostrato di non limitarsi alla retorica. Nel 2020 durante la prima ondata di Covid-19, l'India aveva insistito sulla necessità che la comunità internazionale lavorasse congiuntamente per aiutare coloro che avevano meno risorse, anche quando le nazioni industrializzate si chiudevano in loro stesse, e alcune di queste accumulavano quantità di vaccini sufficienti per inoculare cinque volte tanto la propria popolazione adulta.

Il G20 offre un'opportunità unica, poiché riunisce i Paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati al fine di discutere e trovare soluzioni alle sfide della governance globale. L'India può colmare questo divario efficacemente,



India: rimonta su Pechino impossibile?

Pil a prezzi costanti, 1990-2025 (2023-25 stime)



Fonte:
FMI

creando consenso su alcuni temi centrali di portata globale. Il paese che ha alzato la voce per far sentire le aspirazioni del Sud del mondo, in un momento in cui poche potenze mondiali hanno tempo e risorse per aiutare i più deboli, impegnate, come sono, a gestire le proprie difficoltà interne. **Le pressioni della disruption globale in atto vengono assorbite principalmente dalle economie più povere** e poche potenze sono pronte a considerare le sfide di queste ultime con la serietà che meritano. Con l'assunzione della presidenza di uno dei più prestigiosi consessi internazionali in un momento di grande turbolenza, **Nuova Delhi mostra al mondo di essere pronta a pensare e agire in grande** – cosa che da tempo il mondo si attendeva da questo paese.

Si tratta di un punto di svolta tanto per l'ordine mondiale, quanto per l'India. Questo paese si trova sul punto di realizzare qualcosa di straordinario: non essere semplicemente una potenza economica, che è anche una democrazia multiculturale, ma diventare un **attore geopolitico capace di essere una guida, e non semplicemente un elemento equilibratore**. Le scelte che Nuova Delhi farà nei prossimi anni definiranno il profilo di questa ascesa.

IL MONDO NEL 2023

**COUNTRIES
TO WATCH**



Sarà un anno chiave per Ankara con le elezioni presidenziali alle porte. Dalla rielezione - o meno - di Erdoğan dipenderà anche l'orientamento seguito dalla Turchia in politica internazionale, ago della bilancia tra Occidente e Russia.

COUNTRIES TO WATCH

TURCHIA

Soli Özel

Questo è un anno memorabile nel calendario turco. **Il paese festeggerà i cento anni dalla fondazione della Repubblica**, i cui principi e le cui aspirazioni sono stati messi a dura prova negli ultimi anni. Gli accordi e gli obiettivi nazionali dei fondatori, e le loro aspirazioni occidentali, sono stati deviati o sovvertiti e, in un momento di profonda crisi per quasi tutte le democrazie del mondo, anche **la politica turca ha compiuto una brusca virata, allontanandosi dalle pratiche democratiche, dalla separazione dei poteri e dallo stato di diritto**. Per quanto riguarda l'identità e l'indirizzo della politica estera, il saldo orientamento strategico verso l'Occidente della Turchia è sempre più messo in discussione da amici e nemici, sebbene il paese continui ad aderire alla Nato e al Consiglio d'Europa e a presentare una candidatura quasi fittizia per l'ingresso

Soli Özel è direttore di Relazioni Internazionali alla Kadir Has University di Istanbul, Fellow alla Robert Bosch Academy, ed editorialista per il *Turkish daily Habertürk*. È inoltre Senior Fellow all'Institut Montaigne.



nell'UE. Anche se è prematuro proclamare la fine di tale identità strategica, essa è stata significativamente intaccata dagli sviluppi drammatici degli ultimi anni, in particolare dall'uso da parte della Turchia del **potere di veto rispetto all'ingresso nella Nato della Svezia e della Finlandia**.

Con questa posta in gioco il paese deve prendere una decisione storica per non dire esistenziale sul proprio futuro. Al più tardi entro metà giugno, **gli elettori si recheranno alle urne per eleggere un nuovo presidente e il Parlamento**. I risultati delle elezioni determineranno probabilmente la rotta della Repubblica che sta entrando nel suo secondo secolo. Un voto a favore dell'attuale presidente e dell'alleanza che lo sostiene significherebbe mantenere il sistema presidenziale sultanista. L'opposizione, a sua volta, promette un ritorno a un sistema parlamentare "rafforzato", maggiormente in linea con l'esperimento di politica democratica della Turchia.

La scelta degli elettori stabilirà se l'elettorato in generale ammetterà di aver commesso un errore nel 2017, quando con un referendum ha accettato un sistema presidenziale *sui generis* senza limitazioni. **La loro scelta indicherà anche se la Repubblica rimarrà fedele al progetto dei suoi fondatori, ispirato ai principi dell'Illuminismo e con un orientamento occidentale, oppure sarà ripensata da un'alternativa autoritaria di ispirazione religiosa**, un movimento che è stato plasmato dall'opposizione al progetto originale.

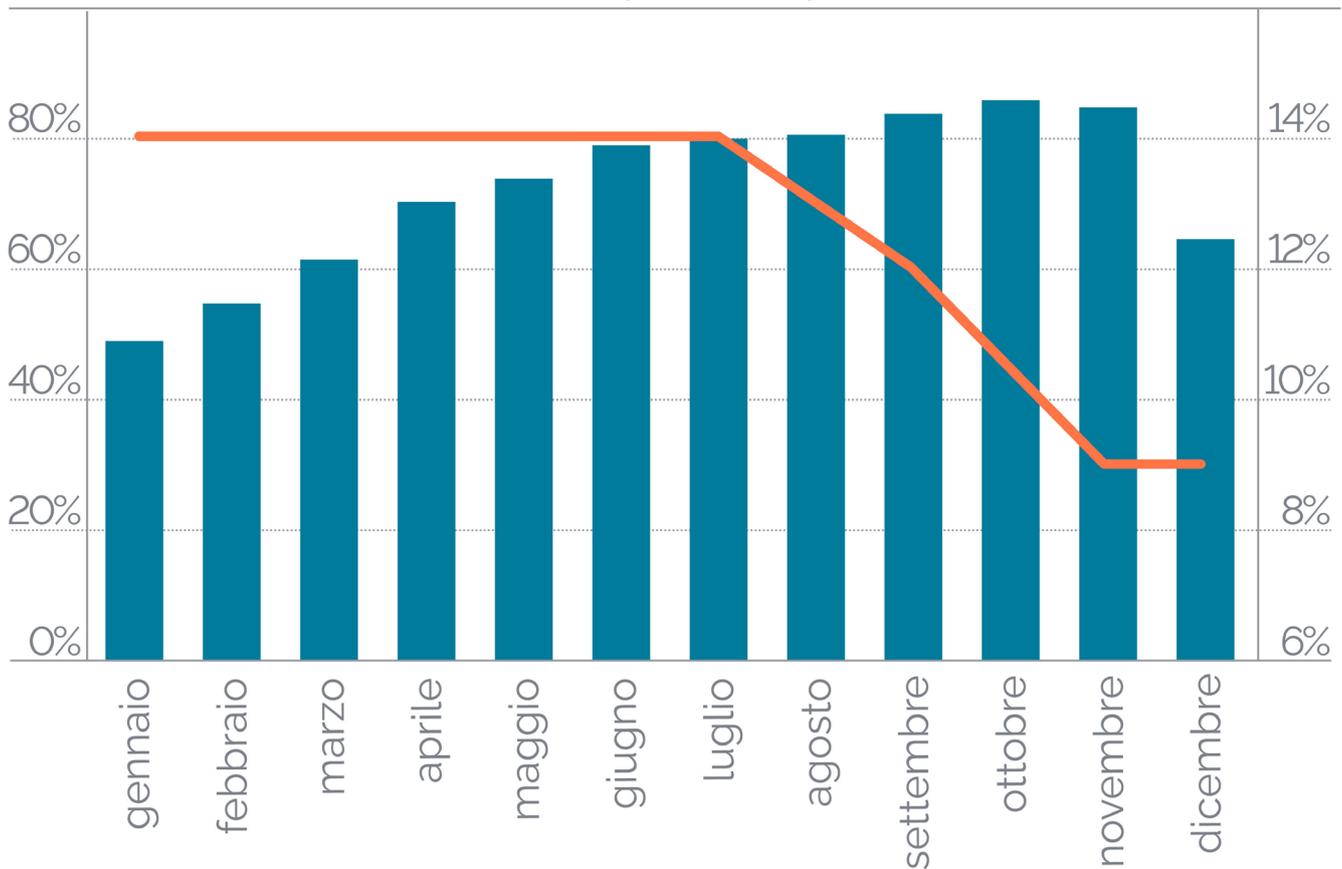
In un certo senso queste elezioni e la direzione che prenderà la politica estera turca, con la guerra in Ucraina sullo sfondo, contribuiranno a definire il **rapporto del paese con l'Alleanza Atlantica e anche con le componenti apprezzate del progetto di occidentalizzazione**. La battaglia interna per l'identità della Turchia, che alcuni autori descrivono in termini di Kulturkampf tra una visione autoritaria religioso-nazionalista e una visione laico-democratica, è parte integrante della battaglia per delineare l'orientamento della politica estera del paese e i principi che la guideranno.

In entrambi i casi **le elezioni in Turchia avranno ripercussioni significative a livello regionale e globale**. Se un governo autoritario ben radicato ed elettorale, che sta andando verso una repressione ancora maggiore, verrà respinto alle urne, questo rappresenterà un esempio incoraggiante e darà speranza a tutti i movimenti di opposizione democratica a livello globale, proprio come è accaduto con le elezioni brasiliane. Se il nuovo governo turco riuscirà a ripristinare le relazioni della Turchia con i suoi alleati e ne riconfermerà l'orientamento strategico occidentale, ciò stimolerà anche gli sforzi tesi a ricostruire l'Alleanza Atlantica, con la Nato come sua istituzione centrale, dopo il terremoto geopolitico rappresentato dall'invasione russa dell'Ucraina.

Un cambiamento così drammatico nella politica della Turchia potrebbe comportare anche una ritaratura o un riesame dei rapporti tra l'Unione Europea e la Turchia.

Turchia: la strana lotta di Erdogan all'inflazione

Tasso di inflazione su base annua (in blu, asse sx) e tasso di interesse ufficiale (in arancione, asse dx), 2022



Fonte: Turkish Statistical Institute e Banca Centrale Turca



Attualmente la mancanza di immaginazione da parte dell'UE, l'indifferenza, se non l'antipatia, del governo di Erdogan nei confronti del progetto europeo, tranne che dal punto di vista economico, e la **mancanza di fiducia tra le due parti** hanno ridotto il loro rapporto a un mero transazionalismo. Non è eccessivo suggerire che un'Europa che deve essere reinventata dal punto di vista economico, strategico e della sicurezza generale dovrà instaurare un rapporto di tipo diverso con la Turchia repubblicana. Si tratta di un imperativo per l'Europa se vuole mantenere la propria importanza nella nuova geopolitica globale.

Allo stesso modo, in un mondo considerato "policrisi", che si organizzerà per cluster economici, mentre la versione precedente della globalizzazione viene screditata e la svolta verso il localismo guadagna slancio, **la Turchia dovrà consolidare la propria posizione nel cluster economico europeo** e partecipare ai suoi mercati e alla sua imminente crescita tecnologica. **Ha anche bisogno di investimenti europei** per uscire dalla fossa in cui le politiche economiche non ortodosse (diciamo pure irrazionali) dell'attuale governo hanno seppellito l'economia del paese. In breve, **la Turchia deve partecipare alla ricostruzione dell'alleanza occidentale e del nuovo immaginario europeo e non essere solo una spettatrice. Per farlo, è necessario un cambio di governo.**

Per quanto riguarda la politica estera, tre questioni si porranno in evidenza e dovranno essere monitorate con attenzione. La prima

riguarda i **rapporti con la Grecia**, che si sono notevolmente deteriorati dopo il 2020. In entrambi i paesi quest'anno si terranno le elezioni a poche settimane di distanza l'una dall'altra e i toni forti avvantaggiano internamente chi è già in carica. D'altra parte, il linguaggio bellicoso utilizzato dal presidente Erdogan eclissa le legittime preoccupazioni della Turchia e rinsalda il blocco dei difensori della Grecia e la sua rete di partner nel Mediterraneo orientale. La seconda questione, come già detto, è **la decisione che Ankara prenderà in ultima analisi sull'allargamento della Nato**. È chiaro che i due paesi si spingeranno solo fino a un certo punto per soddisfare le richieste della Turchia di superare lo stallo e probabilmente Erdogan non permetterà che si proceda all'ammissione prima delle elezioni. Questo potrebbe mettere a rischio l'acquisto da parte della Turchia di F-16 aggiornati e di kit di modernizzazione per la sua flotta obsoleta.

Infine, **le relazioni con la Russia continueranno a svolgere un ruolo importante per la politica estera della Turchia e per le sue sorti economiche**. Ankara ha bloccato in modo decisivo l'uso da parte di Mosca della sua flotta navale nel Mar Nero, definendo l'invasione e il conseguente intervento militare una "guerra" e invocando la convenzione di Montreux, che le consente di non autorizzare il passaggio di navi da guerra di parti belligeranti attraverso gli stretti turchi. Non riconosce l'annessione della Crimea, sostiene l'integrità territoriale dell'Ucraina e appoggia lo sforzo bellico di Kiev fornendole droni e altro materiale militare. Allo stesso tempo, però, mantiene aperta una linea

di comunicazione con Vladimir Putin, non chiude il proprio spazio aereo, non aderisce al regime delle sanzioni, accoglie i rifugiati e gli oligarchi russi (e i loro yacht e il loro denaro) e aiuta a negoziare accordi come il corridoio del grano con le Nazioni Unite, che allevia il problema globale della carenza di grano e dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari. Tuttavia, viene severamente richiamata dal Dipartimento del tesoro degli Stati Uniti per i suoi tentativi di infrangere le sanzioni finanziarie. **Putin sostiene apertamente la rielezione di Erdogan** e ha persino inviato del denaro di emergenza alla Turchia attraverso Rosatom. Resta da vedere quanto a lungo la Turchia riuscirà a portare avanti questo gioco di equilibri, che sembra sempre più orientato verso la Russia.

A livello nazionale, la sfida principale per la Turchia è rappresentata dalla salvaguardia di **elezioni libere ed eque**. La modifica della legge elettorale, la costituzione dell'Alto consiglio elettorale e il cambiamento della sua composizione, una legge draconiana sulla "disinformazione", interpretata da una magistratura quasi totalmente di parte, destano preoccupazione. D'altra parte, l'opinione pubblica turca prende molto sul serio le urne e la sacralità del voto e, in ultima analisi, la sua vigilanza è un'assicurazione per queste elezioni esistenziali.



Le elezioni presidenziali in programma quest'anno saranno un appuntamento chiave per il futuro di un paese che, oltre a essere leader economico in Africa, è destinato a essere sempre più rilevante a livello demografico.

COUNTRIES TO WATCH

NIGERIA

Idayat Hassan

La costituzione nigeriana del 1999 limita a due, ciascuno di quattro anni, il numero di mandati elettivi alla presidenza del paese. In occasione della tornata elettorale del 2023, per la prima volta dal 2007, gli oltre 96 milioni di nigeriani registrati al voto non avranno la possibilità di scegliere un presidente in carica dal momento che Muhammadu Buhari sarà dimissionario dopo otto anni alla testa del paese. Sono diciotto i candidati in lizza per guidare la nazione più popolosa dell'Africa che dall'inizio della campagna elettorale, lo scorso 28 settembre, stanno provando a convincere gli elettori di avere le risposte necessarie per affrontare le sfide economiche e il diffuso senso di incertezza del paese.

La corsa presidenziale è destinata ad essere animata e contesa da più di due protagonisti principali, con **Peter Obi e Rabiu Musa Kwankwaso**, entrambi ex governatori di stato, pronti a sfidare con determinazione il candidato del partito al governo, **Bola Ahmed Tinubu**, e il candidato perenne ovvero l'ex vicepresidente, **Atiku Abubakar**. Esistono alte probabilità che i contendenti debbano andare al ballottaggio che scatta quando nessun candidato alla presidenza riesce ad assicurarsi la maggioranza dei voti al primo turno, con almeno il 25% dei voti in due terzi degli Stati nigeriani. Questa sarebbe una prima assoluta per la Quarta Repubblica nigeriana.

A CHE PUNTO È LA COMMISSIONE ELETTORALE?

Il successo di qualsiasi processo elettorale dipende dalla credibilità, dalla trasparenza e dall'efficienza delle parti che gestiscono, regolano e garantiscono il processo. L'istituzione della **INEC**, la commissione elettorale nazionale indipendente, ha sicuramente migliorato in maniera sostanziale lo svolgimento delle elezioni a partire dal nadir elettorale del 2007, prima sotto la **direzione di Attahiru Jega (2011-15)**, e successivamente sotto l'attuale presidente, **Mahmood Yakubu**. **Il voto del 2023 sarà la prima elezione generale a essere condotta ai sensi della legge elettorale del 2022**. Fra le altre cose, le nuove disposizioni prevedono un sistema di doppio accreditamento e una piattaforma per la visualizzazione dei risultati, tecnologia che, a detta di molti, renderà

più difficile ogni tentativo di manipolazione elettorale, migliorando la credibilità dell'intero processo.

Ma ogni tecnologia ha i suoi limiti e l'INEC dovrà attuare una significativa **operazione logistica per garantire la distribuzione di materiali e personale nelle oltre 176.000 sezioni elettorali** di tutto il paese. A questo si aggiunge che la macchina organizzativa è sotto incredibile pressione a causa di continui attacchi alle strutture dell'INEC stessa: sei incidenti registrati nei soli mesi di novembre e dicembre e 50 dalla conclusione delle elezioni generali del 2019, fra cui incendi agli uffici, furti di costose attrezzature e, recentemente, la distruzione di tessere elettorali.

QUALE SARÀ L'EFFETTO DI QUESTO STATO DI INCERTEZZA?

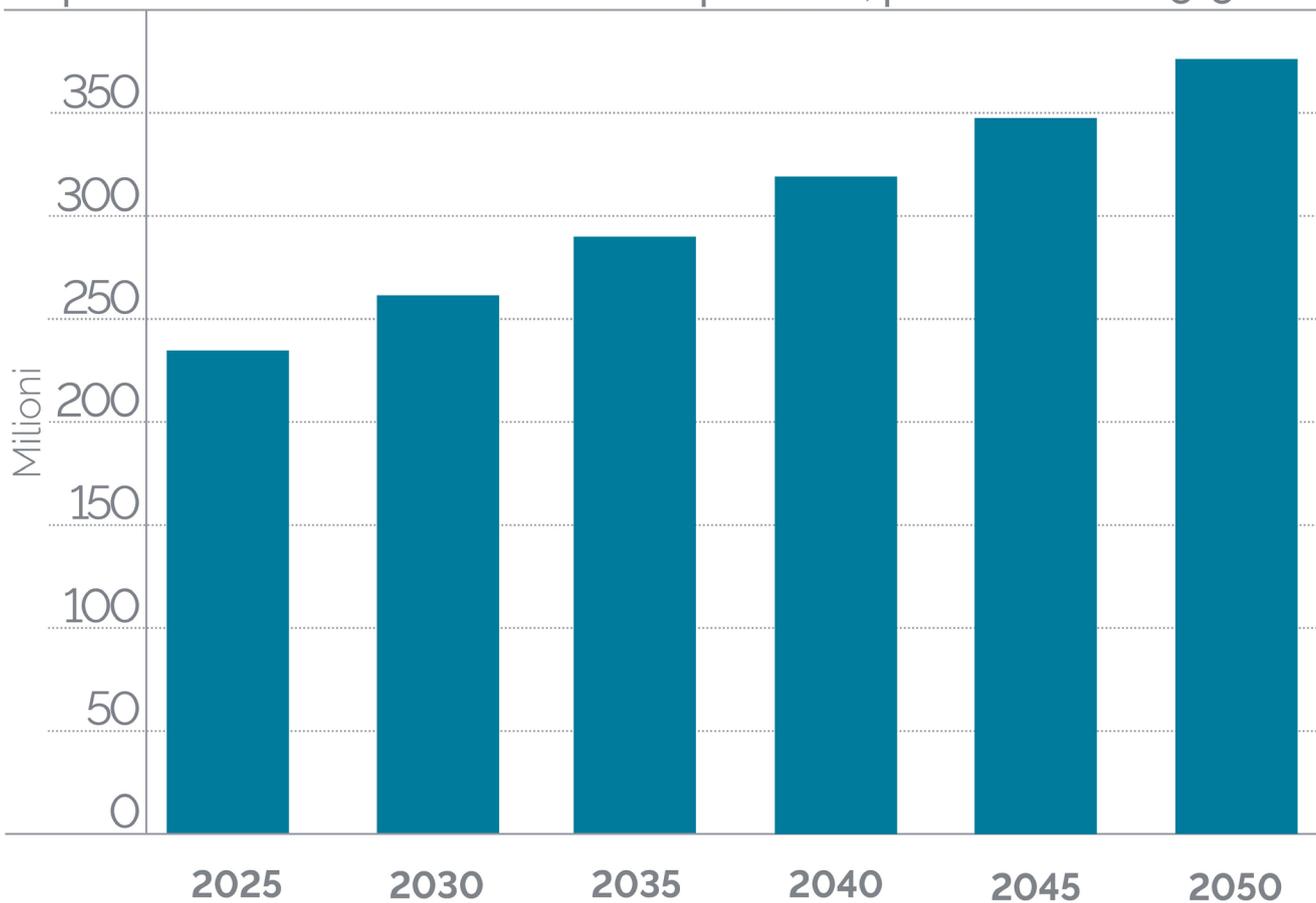
Una situazione di grande incertezza affligge le sei zone geopolitiche che compongono la Nigeria. A partire **dall'insurrezione di Boko Haram** nella zona nordorientale del paese, il **banditismo** nell'area a nord-ovest che, dopo il 2019, è cresciuto in maniera significativa, gli agitatori separatisti che nel sud-est continuano a rappresentare una minaccia e infine **gli scontri e i rapimenti** degli allevatori che sono sempre più diffusi in tutto il paese. Un tale livello di insicurezza ha imposto il dispiegamento di forze militari in tutti i 36 stati della Nigeria, eccetto uno.

Prima ancora di preoccuparsi dello svolgimento della consultazione elettorale, la INEC dovrà



Nigeria: prossima potenza demografica

Popolazione residente in milioni di persone, proiezioni (2025-50)



Fonte: Nigeria National Population and Housing Census

assicurarsi di poter accedere ad un numero significativo di seggi elettorali nel nord-ovest e nel sud-est del paese, una variabile che potrebbe avere implicazioni sulla validità stessa del risultato elettorale. Stessa valenza avrebbero gli sforzi per portare le urne alla popolazione dei campi per sfollati interni (IDP), una realtà per oltre 2 milioni di nigeriani. Sebbene l'INEC disponga di un quadro giuridico per il voto degli sfollati interni, introdotto prima della consultazione del 2019, esso risulta applicabile solo in caso la condizione di Idp sia stata ufficialmente dichiarata. Nessun governatore nella zona nord-occidentale del paese lo ha finora fatto.

CHI VOTERÀ? E SECONDO QUALI MODALITÀ?

L'**affluenza** sarà un fattore determinante nella tornata elettorale del 2023, sebbene al momento difficile da stimare. Poco meno del 35% dei nigeriani aventi diritto di voto ha scelto di farlo nel 2019 e, probabilmente, nel 2023 una partecipazione di questa portata favorirebbe i candidati dell'establishment Atiku e Tinubu. Obi, il cui movimento politico ha generato un notevole interesse raccogliendo un importante sostegno online, in particolare fra i giovani nigeriani, proverà a convincere il numero più alto possibile di elettori di età compresa tra i 18 e i 35 anni che rappresentano il 71% dei 12 milioni di nuovi iscritti. Una maggiore affluenza probabilmente potrebbe favorire le possibilità di Obi di capovolgere l'attuale establishment.

Tuttavia, per gran parte degli elettori che si recheranno alle urne il prossimo febbraio, **la**

decisione non sarà presa sul merito delle proposte dei candidati. Religione, etnia e il fenomeno del voto di scambio rimangono fattori critici nella politica elettorale nigeriana. Il 2023 sarà la prima volta, dal 1979, in cui i tre candidati si troveranno a rappresentare le tre etnie dominanti della Nigeria: Hausa/Fulani (Atiku), Igbo (Obi) e Yoruba (Tinubu). Anche l'**inclinazione religiosa dei candidati**, e del candidato alla vicepresidenza, faranno da ago della bilancia, in particolare dopo la decisione del partito di governo di presentarsi al voto con due candidati di fede musulmana in contrapposizione alla tradizionale scelta di proporre una coppia bilanciata con un candidato cristiano e uno musulmano. Tutto questo aumenta la probabilità che i voti verranno espressi secondo linee di natura religiosa ed etnica cosa che potenzialmente riduce la probabilità che un vincitore possa emergere già al primo turno. Il sistema elettorale nigeriano stabilisce infatti che un candidato presidenziale, per essere dichiarato vincitore, oltre ad assicurarsi più del 50% del totale dei voti, debba ottenere almeno un quarto dei voti in due terzi degli stati.

MOLTO PIÙ CHE UNA SEMPLICE CONSULTAZIONE PRESIDENZIALE

Oltre che per la presidenza del paese, con la convocazione alle urne che si terrà fra febbraio e marzo del prossimo anno, i nigeriani sono chiamati ad eleggere 28 governatori statali, 109 senatori, 360 membri della Camera dei Rappresentanti e oltre 990 altri rappresentanti della Camera dei Deputati. La maggiore



mobilitazione fra le diverse etnie e gruppi religiosi aumenta la possibilità che il risultato del voto nel 2023 possa non essere così netto. In uno scenario di questo tipo, il partito del presidente eletto potrebbe non raggiungere la maggioranza assoluta in una delle due camere dell'Assemblea nazionale né aggiudicarsi il maggior numero di governatori statali. Situazione senza precedenti per la nascente democrazia nigeriana.



Mantenere buoni rapporti con tutti sembra la priorità delle monarchie dell'area proiettate nel futuro. L'incognita principale resta l'instabilità in Iran.

COUNTRIES TO WATCH

PAESI DEL GOLFO

Eleonora Ardemagni

Golfo neutrale, quindi Golfo globale? È questo l'interrogativo a cui le monarchie del **Consiglio di Cooperazione del Golfo (Ccg)** hanno risposto, con un sì, nel 2022. **Rifutando così di schierarsi** –tra interesse nazionale e calcoli politici – fra Washington, Pechino, Mosca e Bruxelles. Ed è questa la direzione strategica che intendono consolidare nel 2023, per preservare economie in trasformazione strutturale e stabilità del Golfo Persico. Iran permettendo.¹

IL GOLFO OGGI: CENTRALE, GLOBALE, NEUTRALE

L'interrogativo precedente era stato: **Golfo globale, quindi Golfo centrale?** Anche in quel caso, le monarchie avevano risposto con un sì. E da allora **stanno agendo per consolidare tale**

Eleonora Ardemagni è Associate Research Fellow dell'ISPI e Teaching Assistant all'Università Cattolica di Milano, è inoltre professore associato presso l'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali-ASERI.



centralità. Dagli anni Duemila, l'apertura finanziaria e poi i piani di diversificazione economica post-idrocarburi hanno proiettato l'area nel cuore della politica internazionale, centro di gravità energetica² – dunque economica e geopolitica – **fra "mondo occidentale" e "mondo orientale"**. Poi, nel 2022, l'invasione russa dell'Ucraina non ha fatto che accelerare tale tendenza: come scritto dal presidente cinese Xi Jinping, il Golfo (Iran compreso) rappresenta "un serbatoio di energia per l'economia mondiale".³

Ed è in questo contesto che **globalizzazione chiama neutralità**. Per le capitali arabe del Golfo, la diplomazia economica internazionale si riassumerà, anche nel 2023, in un concetto: **neutralità**. L'ha spiegato il ministro di Stato per il Commercio Estero degli Emirati Arabi Uniti (Eau), Thani bin Ahmed Al Zeyoudi.⁴ **Proprio gli Eau ne sono gli alferi**: per esempio, il governo emiratino ha annunciato l'avvio di negoziati commerciali bilaterali con l'Ucraina⁵ per facilitare l'interscambio, soprattutto agricolo, mentre la Camera di Commercio di Sharjah (terzo emirato della federazione degli Eau) ha siglato un accordo con la Bielorussia per il rafforzamento delle relazioni commerciali.⁶

PECHINO COME WASHINGTON? LA STRATEGIA DEL TAPPETO VIOLA

In nome di un'ostentata neutralità, **l'Arabia Saudita ha quindi srotolato nel 2022 lo stesso tappeto d'onore**, quello di colore viola, per accogliere il presidente statunitense **Joe Biden** (in luglio) e quello cinese **Xi Jinping** (a dicembre). Con Pechino il regno saudita ha siglato una

quarantina di accordi:⁷ soprattutto energia fossile e verde, industria petrolchimica, tecnologia, trasporti, costruzioni e logistica. Anche la visita di Xi, come nel caso di Biden, è stata **accompagnata da due vertici "larghi": un incontro Cina-Ccg e un vertice fra Cina e Paesi arabi**. Riyadh sa, però, che gli Stati Uniti continuano a essere gli unici garanti esterni della sicurezza del Golfo, seppur più defilati di un tempo.

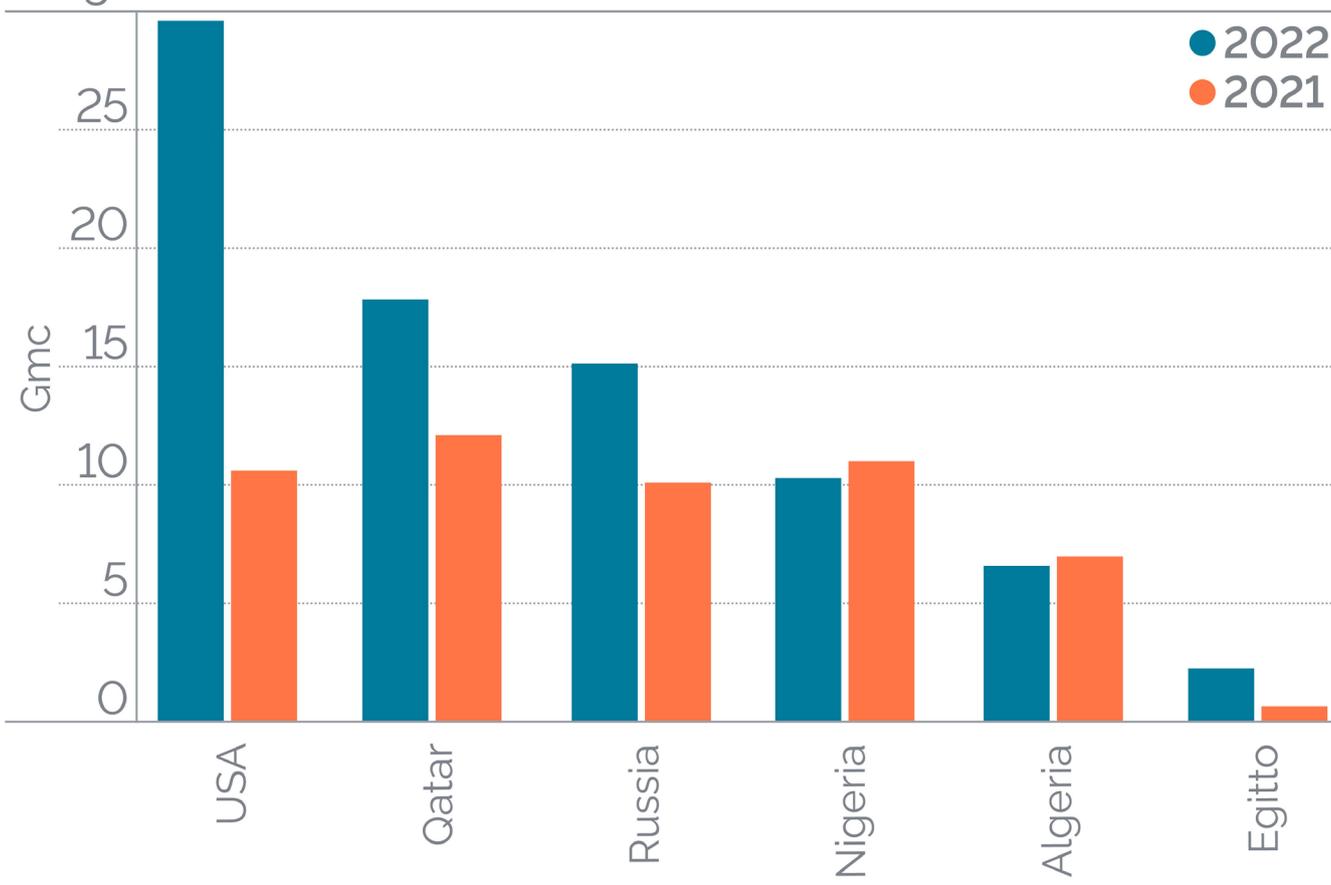
Sul piano energetico-economico, **l'offensiva diplomatica dell'Arabia Saudita non guarda solo alla Cina, ma all'intera Asia**. Di ritorno dal G20 a Bali (Indonesia), il principe ereditario e primo ministro Mohammed bin Salman Al Saud si è recato in visita ufficiale prima in **Corea del Sud** (anche qui accordi nel settore petrolchimico e per la nuova città Neom)⁸ e poi in **Thailandia**, ospite d'onore del summit Asia-Pacifico a Bangkok (18-19 novembre 2022). La tappa thailandese ha definitivamente sancito la ripresa delle relazioni bilaterali: la Thailandia vuole essere il "corridoio" saudita verso i mercati asiatici.⁹

LE OPPORTUNITÀ: DIVERSIFICAZIONE, RINNOVABILI E COMMERCIO

L'economia offre le **principali opportunità d'investimento, nonché di cooperazione regionale**. Per le monarchie la diversificazione economica **"oltre gli idrocarburi"** si lega soprattutto a due filoni: lo sviluppo delle **energie rinnovabili e il potenziamento delle reti commerciali**. Facile prevedere che per le monarchie del Golfo anche il 2023 sarà l'anno delle zone di libero scambio. A soli due anni dagli Accordi di Abramo, sono già **78, per esempio, le**

Qatar: secondo fornitore di GNL all'Ue

Miliardi di metri cubi esportati verso l'Ue tra gennaio e settembre di ogni anno



Fonte:

Elaborazioni ISPI su dati Eurostat, BP, MEES



compagnie israeliane attive nella free trade zone di Dubai: numeri che l'accordo di libero scambio fra Emirati Arabi e Israele, firmato nel 2022, dovrebbe ulteriormente incrementare.

Nel novembre 2023 **Dubai ospiterà poi la Cop28:** un appuntamento che gli emiratini, fissato l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050 (Uae Net Zero 2050), utilizzeranno per promuoversi, ancora di più, come **hub verde**. Anche in materia di rinnovabili, gli Eau sono stati pionieri nella regione: il **progetto di Masdar city (Abu Dhabi), città completamente ecosostenibile**, fu avviato nel 2006. Le competenze climatiche entrano anche nella formazione del corpo diplomatico degli Emirati Arabi: l'Anwar Gargash Diplomatic Academy è pronta ad attivare un corso sui temi ambientali per i diplomatici di domani.¹⁰

LE SFIDE: IRAN E RELAZIONI EUROPA-MONARCHIE DEL GOLFO

Per l'energia e per le rotte commerciali-marittime, **il sistema internazionale ha bisogno di un Golfo stabile;** allo stesso tempo, il Golfo necessita di stabilità locale per poter contribuire alla sicurezza globale. Nel **2023, le sfide saranno principalmente due: Iran e rapporti con paesi e istituzioni europee.** Il protrarsi delle rivolte popolari in Iran, in assenza di significative spaccature interne all'élite, potrebbe persino **inasprire l'indebolito sistema politico-militare iraniano**, accelerandone l'involuzione securitaria: pare questo, al momento, lo scenario più probabile.¹¹ Sarà sempre più difficile – specie per Stati Uniti e Unione Europea – separare i

negoziati sul nucleare dalla condanna della violenta repressione perpetrata dalla Repubblica Islamica, nonché dalla **questione dei missili e dei droni di Teheran.** Ancor di più adesso che l'Iran fornisce droni alla Russia, che li utilizza per colpire il territorio ucraino.

Poi c'è il **tema delle relazioni fra monarchie ed Europa.** La vicenda giudiziaria del cosiddetto "Qatargate",¹² ancora in spinosa evoluzione, mette alla prova relazioni, fin qui, in rapida espansione. E potrebbe **complicare, nonché rallentare, il rapporto fra monarchie e istituzioni europee** – meno quello tra capitali arabe del Golfo e paesi europei – specie nel breve periodo. Non c'è dubbio che le monarchie del Golfo siano diventate centrali per la sicurezza energetica dell'Europa: ciò riguarda soprattutto il gas naturale e innanzitutto il Qatar. Il documento per una partnership strategica con il Golfo,¹³ pubblicato dalla Commissione Europea nel maggio scorso, tratteggia i contorni di una cooperazione più stretta ancora da costruire, a cominciare dalla sicurezza delle rotte marittime dell'energia.

SICUREZZA MARITTIMA: TRA RISCHI E COOPERAZIONE

Proprio il nodo della **sicurezza marittima**, tra vie commerciali (Mar Rosso, Golfo di Aden e Mar Arabico) e stretti (i *choke-points* di Hormuz e del Bab el-Mandeb) racchiude tutte le opportunità e i rischi della regione. **In bilico fra la de-escalation regionale avviata nel 2021 e l'incognita dell'Iran.** Gli Stati Uniti hanno confermato che è in programma un nuovo incontro del **Forum**

Negev (tra Israele, Emirati Arabi, Bahrein, Egitto e Marocco) per la sicurezza regionale, anche marittima, previsto per il primo quadrimestre del 2023. **L'elefante nella stanza sarà ovviamente l'Iran**, insieme ai suoi alleati armati non-statali.

Intanto, **le monarchie del Golfo si attrezzano, fra ricerca dell'autonomia e necessità di deterrenza**. Per esempio, il ministero della Difesa dell'Arabia Saudita ha da poco siglato un memorandum d'intesa con la compagnia spagnola Navantia per la **costruzione di navi multi-missione destinate alla Marina saudita**.¹⁴ L'intesa rientra negli sforzi della Vision 2030 del regno per localizzare l'industria della difesa e le competenze tecniche: come da prassi nell'era del post-oil, l'accordo non si limita al *defense procurement* ma include il trasferimento a Riyadh di tecnologie e *know how*.

In tale contesto, il ministro di Stato per il Commercio Estero degli Emirati Arabi ha rimarcato la necessità della diplomazia regionale,¹⁵ perché "la regione non andrà da nessuna parte senza dialogo diretto". E non solo il Medio Oriente: non c'è sicurezza globale, ormai, senza stabilità nel Golfo. Nel 2023 più che mai.

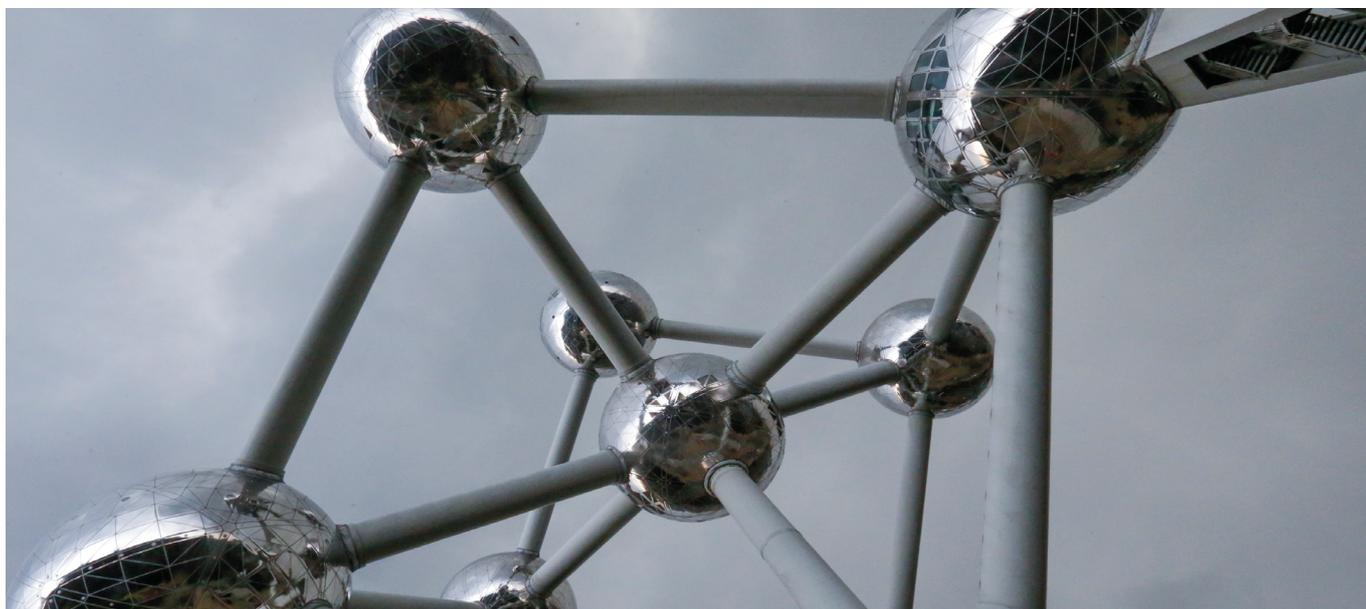
1. E. Ardemagni, "L'Iran in rivolta: il fattore (para) militare e i rischi per il Golfo", ISPI Commentary, ISPI, 21 dicembre 2022, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/liran-rivolta-il-fattore-paramilitare-e-i-rischi-il-golfo-37102>
2. E. Ardemagni, "Medio Oriente. Così il Golfo Persico è diventato un nuovo centro di gravità nel mondo", *Avvenire*, 17 dicembre 2022, <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/cos-il-golfo-persico-diventato-un-centro-di-gravit-nel-mondo>
3. "Full text of Xi's signed article on Saudi media", *Xinhua*, 8 dicembre 2022, <https://english.news.cn/20221208/cc10b8d41b3749a78ec981ceeda6b26b/c.html>
4. W. Abbas, "UAE now gateway to whole world, aims to reach 90% of global trade, says minister", *Zawya*, 28 settembre 2022, <https://www.zawya.com/en/economy/gcc/uae-now-gateway-to-whole-world-aims-to-reach-90-of-global-trade-says-minister-f5ulxjkl>
5. R. Uppal, "Ukraine and UAE to start talks on bilateral trade deal", *Reuters*, 5 dicembre 2022, <https://www.reuters.com/world/middle-east/uae-ukraine-start-talks-bilateral-trade-deal-statement-2022-12-05/>
6. E. Esmail, "Sharjah, Minsk Chambers to promote economic cooperation", *Zawya*, 9 novembre 2022, <https://www.zawya.com/en/economy/gcc/sharjah-minsk-chambers-to-promote-economic-cooperation-ionyahje>
7. A. Lucente, "Saudi Arabia, China sign over 40 deals during Xi's visit", *Al-Monitor*, 9 dicembre 2022, <https://www.al-monitor.com/originals/2022/12/saudi-arabia-china-sign-over-40-deals-during-xis-visit>
8. "S. Korea, Saudi Arabia agree to boost energy and defence ties", *France24*, 17 novembre 2022, <https://www.france24.com/en/live-news/20221117-s-korea-saudi-arabia-agree-to-boost-energy-and-defence-ties>



9. S. Kaiffee e N. Laskowska, "Thailand offers to be Saudi Arabia's 'gateway' to Asian markets", *Arab News*, 18 novembre 2022, <https://www.arabnews.com/APECSummit2022>
10. "Sheikh Abdullah bin Zayed attends Anwar Gargash Diplomatic Academy's graduation ceremony", *The National*, 16 dicembre 2022, <https://www.thenationalnews.com/uae/government/2022/12/16/sheikh-abdullah-bin-zayed-attends-anwar-gargash-diplomatic-academys-graduation-ceremony/>
11. Ardemagni (2022).
12. "Qatargate: terremoto all'Europarlamento", Daily Focus, ISPI, 12 dicembre 2022, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/qatargate-terremoto-alleuroparlamento-36993>
13. European Union External Action, https://www.eeas.europa.eu/eeas/joint-communication-%25E2%2580%259Cstrategic-partnership-gulf%25E2%2580%259D_en
14. M. Rojoef, "Saudi Arabia, Navantia to Build Multi-Mission Combat Ships", *The Defense Post*, 2 dicembre 2022, <https://www.thedefensepost.com/2022/12/02/saudi-navy-combat-ship/>
15. Abbas (2022).

IL MONDO NEL 2023

**INNOVATION
TO WATCH**



L'esperimento riuscito sulla fusione nucleare spalanca scenari inediti per il futuro dell'energia. Ma servirà molto tempo per poterne sfruttare l'enorme potenziale.

INNOVATION TO WATCH

FUSIONE NUCLEARE

Alessandro Dodaro

La produzione di energia elettrica nel mondo avviene in massima parte **ricorrendo ai combustibili**: che siano più o meno clima-alteranti, con centrali a carbone, gas naturale, petrolio e biocombustibili, nel 2020 sono stati prodotti circa 17.000 TWh, corrispondenti al 63,5% della produzione totale; le altre fonti di produzione principali sono state l'idroelettrico (16,6%) e il nucleare da fissione (10%), seguiti da eolico (6%) e solare (3,1%).¹

L'AUMENTO DELLA DOMANDA

Tutte le stime sul fabbisogno energetico futuro concordano sulla **crescita dei consumi**: nonostante la forte spinta verso il risparmio energetico e l'efficientamento delle reti di trasmissione e delle *utilities*, la sola

elettrificazione della mobilità su strada, ad esempio, porterà a un aumento di domanda considerevole e quindi a un incremento della produzione a livello globale.

L'aumento di produzione, abbinato alla necessità di ridurre il ricorso alle fonti fossili, **non potrà essere pareggiato ricorrendo solo a una massiva installazione di GW da rinnovabili tradizionali**: oltre alla difficoltà pratica del dover quadruplicare la potenza attualmente prodotta da eolico, solare e idroelettrico, l'evidente discontinuità nella produzione renderebbe necessario un massiccio dispiegamento di stazioni di accumulo che, da un lato, farebbe impennare la domanda dei materiali che costituiscono le batterie (senza considerare i costi di smaltimento a fine vita, visto che si tratta di rifiuti speciali) e dall'altro renderebbe più acuto il problema della scarsa disponibilità di bacini idrici da utilizzare per le stazioni di pompaggio.

Il percorso verso la transizione energetica dovrà, quindi, essere supportato da un **incremento nella produzione di energia prodotta con il nucleare da fissione**, almeno **fino a quando non sarà disponibile la fusione nucleare che, oltre ad essere climaticamente neutrale, gode di un'accettabilità sociale molto più alta** rispetto alla fissione nucleare e riduce sensibilmente la dipendenza geografica delle materie prime necessarie.

LA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE ENERGETICHE

Tutte le fonti citate in precedenza, infatti, con la sola eccezione dell'eolico, necessitano di materie

prime che **non sono uniformemente distribuite sul pianeta** e il loro approvvigionamento può generare **tensioni** che possono sfociare in crisi energetiche su larga scala che influenzano pesantemente l'andamento dell'economia mondiale: basti pensare alle crisi petrolifere degli anni Settanta o alla situazione che stiamo vivendo in questi mesi a seguito del conflitto tra Russia e Ucraina.

Se consideriamo i combustibili fossili, i loro depositi dipendono sia dal clima e dagli organismi che vivevano in una determinata zona centinaia di migliaia di anni fa sia dai fenomeni geologici che hanno avuto luogo da allora.

Le più grandi riserve di carbone si trovano negli Stati Uniti, Russia, Cina, Australia e India, dove milioni di anni fa c'erano lussureggianti foreste paludose con molti alberi che hanno fornito il materiale organico per produrre carbone.

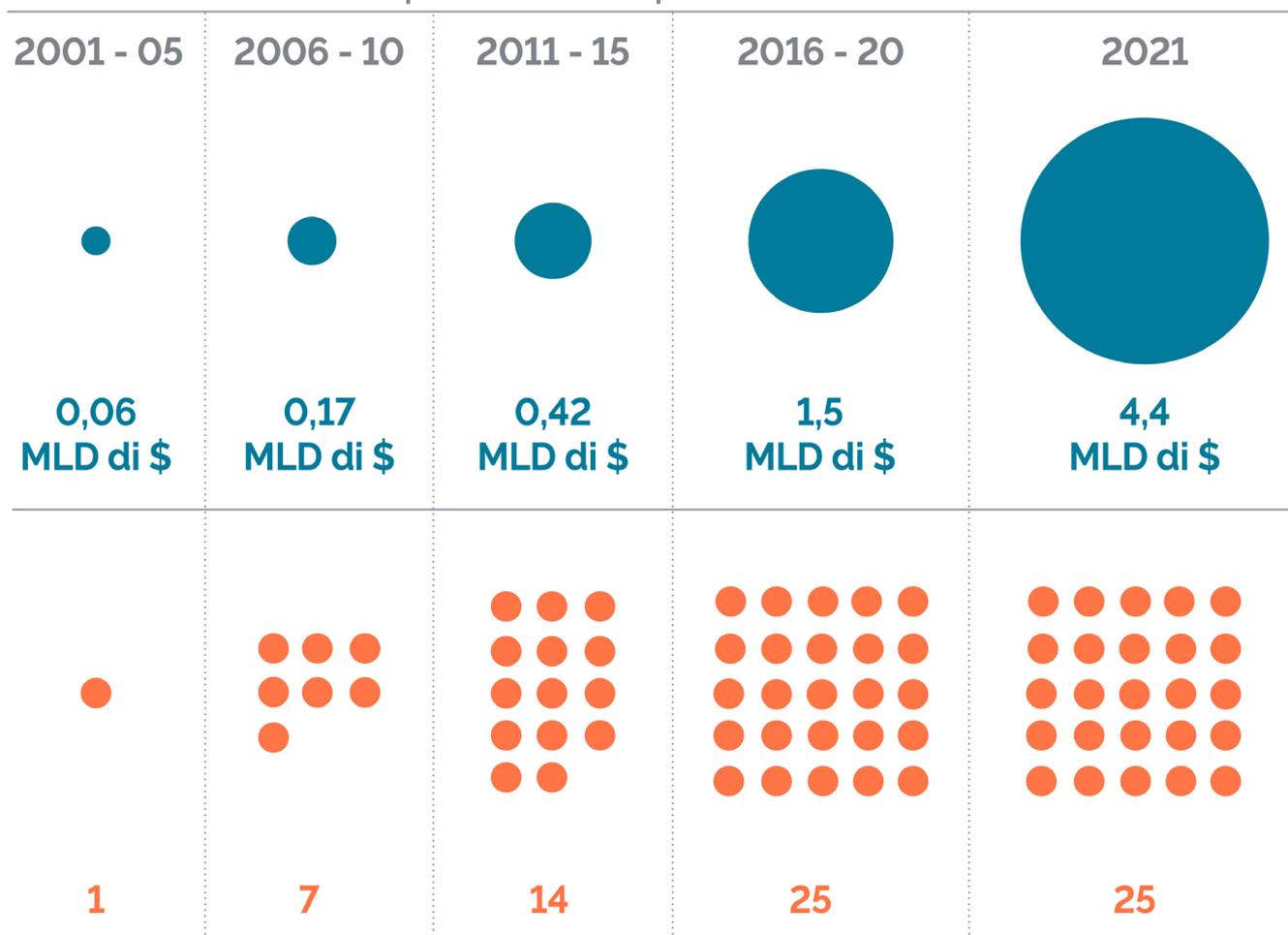
I depositi di gas naturale sono spesso prossimi ai depositi di petrolio: in quelli più vicini alla superficie terrestre prevale quest'ultimo, mentre quelli profondi, formati con pressione e temperatura maggiori, contengono più gas naturale; andando maggiormente in profondità si trovano giacimenti costituiti da gas naturale puro. Secondo la U.S. Energy Information Administration le più grandi riserve di gas naturale al mondo sono in Russia, Iran, Qatar, Arabia Saudita, Stati Uniti e Turkmenistan.

L'ultimo combustibile da considerare è quello necessario per la **fissione nucleare: l'uranio**. In questo caso, oltre alla distribuzione geografica, che comunque non è omogenea, occorre



Fusione: l'energia del futuro?

Investimenti privati cumulati nella fusione nucleare (miliardi di \$)
e numero di società private che operano nel settore



Fonte:
Elaborazione ISPI su dati McKinsey

tener presente che si tratta di un materiale che può essere utilizzato per usi bellici, quindi è una **risorsa soggetta a controlli di sicurezza molto stringenti** e l'approvvigionamento è particolarmente complicato. Le maggiori miniere di uranio si trovano in **Australia, Kazakistan, Russia, Cina, Canada, Brasile, Namibia, Sud Africa e Niger, che assieme posseggono attorno all'85% delle riserve mondiali**. Va sottolineato che l'Europa non ha miniere di uranio significative.

Un approfondimento diverso va fatto sulle **materie prime necessarie per sfruttare il solare fotovoltaico**: se pure queste sono universalmente disponibili, il mercato attuale dei produttori di pannelli solari vede quasi l'80% della produzione mondiale realizzato da aziende cinesi risultando, di fatto, **quasi un monopolio**, con tutto ciò che ne consegue in termini di sicurezza nell'approvvigionamento.

Una considerazione merita inoltre l'idroelettrico: a causa della siccità, la produzione di energia idroelettrica mondiale nel 2021, per la prima volta in due decenni, è **diminuita del 3% rispetto al dato dell'anno precedente, nonostante la crescita della capacità installata**; inoltre la disponibilità di bacini e corsi d'acqua di dimensioni sufficienti per una centrale è tutt'altro che inesauribile. Basti vedere il dato italiano: negli ultimi 10 anni la produzione da idroelettrico, pur generando più energia di solare ed eolico messi assieme, è aumentata solo del 7% a causa della saturazione della nostra rete idrica.

LE PROSPETTIVE DELLA FUSIONE NUCLEARE

E la fusione nucleare? Si tratta della reazione che avviene nel sole e nelle altre stelle, con produzione di un **enorme quantità di energia**: due nuclei di elementi leggeri, ad esempio deuterio e trizio, portati a temperature e pressioni elevate, fondono formando nuclei di elementi più pesanti, come l'elio, con emissione di grandi quantità di energia. **I due nuclei possono fondersi solo a distanze molto brevi e – affinché questo accada – è necessario che la velocità con la quale si urtano sia molto alta**: per ottenere sulla terra reazioni di fusione è necessario portare una miscela di deuterio e trizio a temperature elevatissime (100 milioni di gradi) per tempi sufficientemente lunghi. A temperature così alte le singole particelle tendono a dissociarsi negli elementi costitutivi (ioni ed elettroni) e il gas si trasforma in una miscela di particelle cariche, cioè un plasma, che deve essere confinato in uno spazio limitato per un tempo sufficiente **affinché l'energia liberata dalle reazioni di fusione possa compensare sia le perdite, sia l'energia usata per produrle**: non esistendo in natura recipienti che possano resistere in queste condizioni si deve ricorrere al **confinamento inerziale** (cioè tramite luce laser concentrata sul combustibile) **o magnetico** (le particelle sono immerse in una combinazione di campi magnetici molto intensi che le costringono a seguire traiettorie a spirale intorno alle linee di forza mantenendosi lontano dalle pareti del recipiente). Secondo la comunità fusionistica mondiale, il **confinamento magnetico è la via più promettente**.



Tralasciando momentaneamente le difficoltà tecnologiche, che pure tutta la comunità scientifica internazionale del settore sta affrontando unita, il **meccanismo di funzionamento di una futura centrale a fusione sarà molto simile a quello delle attuali centrali** che usano combustibili più tradizionali: il calore prodotto dalle reazioni nucleari viene ceduto a un fluido che produce vapore e quest'ultimo espande in una turbina generando energia elettrica.

La **differenza principale con le altre fonti sta proprio nel combustibile utilizzato**: si tratta di isotopi dell'idrogeno, **deuterio e trizio**, che sono **onnipresenti in natura** (il deuterio) o facilmente producibili all'interno della centrale stessa (i neutroni prodotti dalla reazione di fusione incidono su nuclei di litio producendo un nucleo di trizio e un nucleo di elio, il trizio prodotto viene estratto e iniettato nella camera da vuoto come combustibile fresco). Per farsi un'idea delle quantità in gioco, alcune valutazioni preliminari affermano che le riserve di litio attualmente conosciute basterebbero per produrre il trizio necessario per soddisfare tutta la domanda energetica annuale mondiale per i prossimi 9.000 anni. Riguardo al **deuterio, basta pensare che un grammo si presenta disciolto in circa 30 litri d'acqua di mare per capire che le riserve e la disponibilità sono realmente illimitate e universalmente disponibili**.

Occorre poi considerare che i più grandi progetti scientifici che puntano a sviluppare la fusione nucleare come fonte energetica sono finanziati con fondi pubblici e coinvolgono tutte

le organizzazioni scientifiche governative dei Paesi industrializzati: **l'assenza di possibili usi militari**, almeno per quanto concerne la fusione a confinamento magnetico, rende ancora più facile la condivisione delle risorse e dei risultati.

Ad esempio, al **progetto ITER**, che nei prossimi anni dimostrerà che è possibile produrre con la fusione molta più energia di quella necessaria per accendere e mantener caldo il plasma, partecipano l'Unione Europea e i governi di Stati Uniti, Cina, Giappone, Russia, Corea del Sud e India; **i risultati che saranno prodotti da questo, e da tutti gli altri esperimenti sulla fusione nucleare, saranno disponibili a tutta la comunità scientifica internazionale, rendendo la tecnologia accessibile a chiunque voglia implementarla**.

È quindi ragionevole concludere che la fusione nucleare sarà **la prima fonte energetica della storia a non soffrire di tensioni geopolitiche per l'approvvigionamento delle risorse** e per la quale non ci saranno ostacoli nel condividere fra i governi le soluzioni tecnologiche che la renderanno utilizzabile per la produzione di energia pulita, affidabile e inesauribile.

-
1. International Energy Agency (Iea), Energy Statistics Data Browser, 18 agosto 2022, <https://www.iea.org/data-and-statistics/data-tools/energy-statistics-data-browser?country=WORLD&fuel=Energy%20supply&indicator=ElecGenByFuel>